

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Confermando la disponibilità ad incontrare il presidente degli Usa

Gorbaciov annuncia: moratoria Reagan risponde con un «no»

Un'intervista alla «Pravda» - La decisione di non installare altri missili valida fino a novembre - Dopo quella data tutto dipenderà dalle scelte americane - «È importante realizzare l'intesa che ha portato a Ginevra» - Irritazione a Washington

Perché non prenderla invece sul serio?

di ROMANO LEDDA

È ESTREMAMENTE difficile per chiunque parlare dell'iniziativa presa da Gorbaciov per i missili di teatro europei come di una mossa propagandistica. Il segretario del Pcus non si è limitato, infatti, ad avanzare proposte concernenti la trattativa di Ginevra e a dichiarare la sua disponibilità a un incontro con Reagan. Vi ha aggiunto una misura pratica che, sia pur temporanea, ha un forte significato politico: da ieri l'Unione Sovietica attua una moratoria unilaterale senza precondizioni e valevole fino a novembre, nel dispiegamento degli SS20 e di altri sistemi d'arma annunciati come contromisure dopo l'avvio dell'installazione di Pershing 2 e del Cruise. Finora le relazioni tra le due massime potenze in campo nucleare avevano seguito una direzione diversa, anche nei momenti migliori, ossia gli anni dei grandi trattati per il controllo degli armamenti; «misura su misura». Negli ultimi tempi il processo si è fatto più convulso. Misure, contromisure, contro-contromisure in una continua e ormai paranoica rincorsa: senza mai una pausa, e con una crescente paura della capacità difensiva o offensiva dell'altro. Siamo arrivati insomma alla esasperazione della «logica del terrore», nella quale persino la nozione di dissuasione è venuta perdendo i suoi connotati originari di stabilità (per quanto rischiosa) strategica, per divenire la fucina di armi nucleari sempre più destabilizzanti.

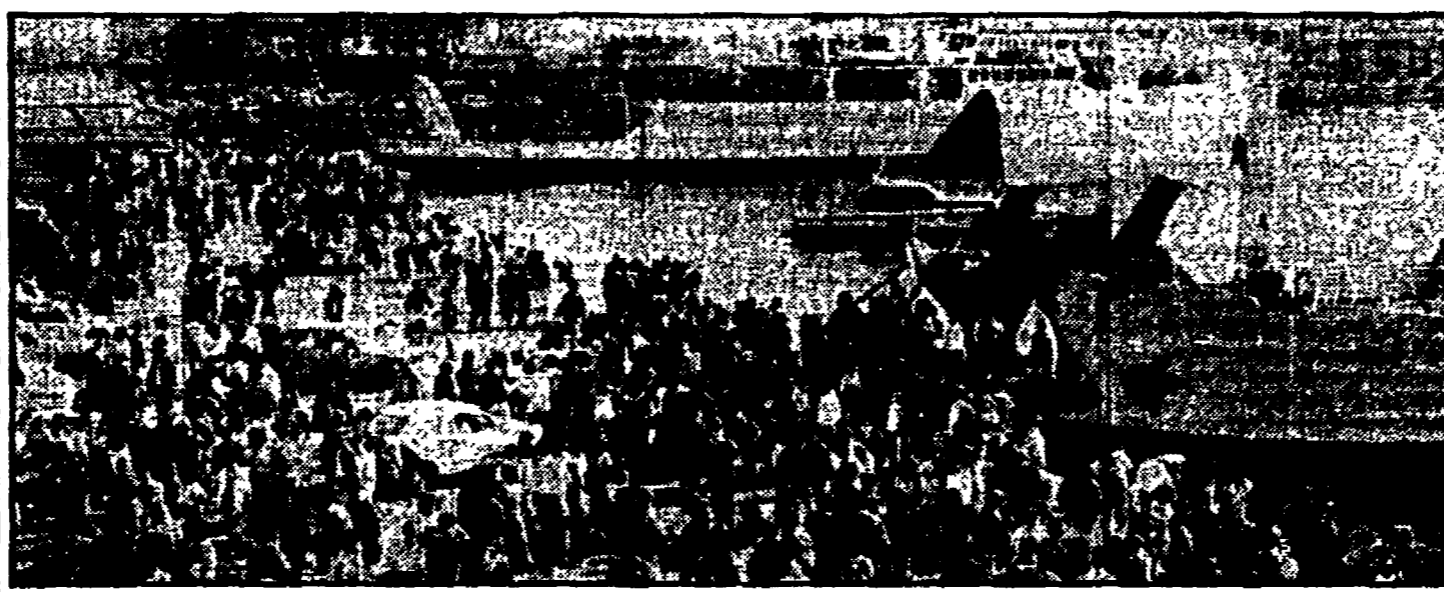
Adesso una delle due grandi potenze incrina per la durata di alcuni mesi il circolo vizioso con una moratoria unilaterale. In modo assolutamente autonomo e non come sicuramente commentare oggi qualcuno — perché l'esibizione dei muscoli paga e obbliga l'interlocutore a cedere. Prevediamo già alcune obiezioni, anticipandoci dalle prime irritate e imbarazzate reazioni statunitensi, e dai primi della classe di un vecchio «atlantismo». Una moratoria, si dice, sancisce la superiorità sovietica sul teatro europeo, per cui non resta che procedere con i piani prestabiliti. Lasciamo ai tecnici i complicati calcoli sugli equilibri limitandoci a osservare che «moratoria» non vuol dire congelamento dello «status quo»; per moratoria si intende una sospensione, la pausa cui accennavamo prima, insomma un fermare per un momento le bocce e fare mente locale. Ciò che preme sottolineare, appunto, è questo tratto dell'iniziativa sovietica, sono il valore e le implicazioni politiche della decisione presa. L'idea della moratoria è stata più volte avanzata dal Partito democratico degli Stati Uniti (ricordiamo Edward Kennedy per tutti), da un folto e autorevole gruppo di paesi non allineati (l'appello dei sei capi di Stato e di governo), dalla Commissione Brandt-Palme, da settori rilevanti dell'Internazionale socialista e del mondo cattolico-cristiano, per non parlare del movimento pacifista. Né può essere dimenticato che in Italia il nostro partito ne è stato, e ne è il principale sostenitore, si sia trattato degli SS20 o dei Cruise a Co-

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha annunciato che sospenderà fino a novembre l'installazione di missili nucleari a medio raggio in Europa. In una lunga intervista alla «Pravda», Gorbaciov ha spiegato l'iniziativa distensiva con l'esigenza di dare una svolta concreta al negoziato di Ginevra e ha precisato che dopo quella data «le decisioni dipenderanno da come gli Usa risponderanno all'esempio di Mosca, se cioè interromperanno oppure no l'installazione dei propri missili di media gittata in Europa. Nel confermare la sua dispo-

bilità ad un vertice con Reagan, il leader del Cremlino ha sottolineato la pericolosità della politica di Washington, ha definito «un inganno» il progetto delle guerre stellari, ha sottolineato l'importanza degli altri paesi negli affari internazionali. Da Washington primo secco rifiuto dell'Amministrazione all'iniziativa. Ma dalla dichiarazione del portavoce traspare il disappunto di Reagan per gli sviluppi che la decisione potrebbe avere in Europa e negli Usa. In Gran Bretagna e in Francia grandi manifestazioni pacifiste per la Pasqua. I SERVIZI A PAG 3

Pasquetta da record, mezza Italia in gita

Traffico autostradale come un esodo estivo



Un «ponte pasquale da record: mezza Italia in gita fuori città e centinaia di migliaia di turisti lungo le strade e le coste delle vacanze. Per gli operatori turistici si è trattato di «un ottimo banco di prova in vista del periodo estivo». Il boom di presenza spazia comunque al sud: lungo molte coste (Sicilia, Puglia, Calabria, Campania) i più audaci hanno sfidato l'acqua ancora fredda per fa-

re i primi bagni. «Tutto esaurito» negli alberghi costieri e isolani (boom di presenze a Capri, Ischia, nelle Eolie e alle Egadi). Alle Tremulti l'organizzazione turistica ha fatto «ditt: trecento turisti non hanno trovato imbarco sui traghetti». Anche il traffico sulle principali autostrade è stato quello dei grandi esodi estivi: auto in colonna per chilometri ai caselli per il mare (perfino a

Messina, Catania e Palermo) e lungo l'Autosole dove, nel tratto Roma-Napoli, secondo stime della polizia stradale, in due giorni sono transitate oltre un milione di vetture. Non sono mancati purtroppo incidenti stradali: 21 i morti. NELLE FOTO: turisti sul molo di Napoli in attesa di imbarcarsi per le isole e, in alto, una sosta davanti a Palazzo Pitti, chiuso per sciopero. A PAG. 5

Fermato per la strage di Trapani

Un uomo in carcere Era nell'inchiesta di Ciccio Montalto

Il giudice ucciso due anni fa aveva indagato, come Palermo, sul gruppo mafioso dei Calabrò - Oggi la decisione sull'arresto

Dal nostro inviato TRAPANI — Scade oggi il tempo utile (48 ore) per spiccare l'ordine di cattura contro Gioacchino Calabrò, l'uomo sospettato di aver avuto un ruolo importante nella preparazione della strage di Pizzolungo. Sospetti, testimonianze, prove e il suo curriculum lo inchiodano. È un ex sorvegliato speciale, appartiene alla nuova mafia di Castellammare del Golfo, è cognato di Ambrogio Farina, genero di Salvatore Farina, entrambi arrestati negli Usa nell'ambito delle indagini sull'assassinio del giudice trapanese Gian-

giacomo Ciccio Montalto. A Castellammare, dove è sempre vissuto, è titolare di un'officina meccanica «controllata» dalla mafia. Ora è rinchiuso in un carcere della provincia di Caltanissetta. Firmando il provvedimento, il procuratore capo Sebastiano Patanè sancirà definitivamente la svolta investigativa che già da qualche giorno era nell'aria, da quando cioè erano stati definiti i due identikit, bloccati poi alla vigilia della cattura Saverio Lodato (Segue in ultima)



Gioacchino Calabrò

A Loreto cardinali, vescovi, preti

Integralismo o dialogo? La Chiesa a consulto sulla società italiana

Confronto fra due linee al convegno dove parlerà anche il papa - Giovanni Paolo II ha ricordato domenica la Resistenza

Nell'interno

Dopo l'inchiesta sulle Usl dure polemiche tra i partiti

Mentre le centinaia di comunicazioni giudiziarie spiccate dalla magistratura romana stanno raggiungendo i dirigenti e i tecnici delle Usl del Lazio, scoppiano le polemiche tra i partiti. I medici sciopereranno? A PAG. 2

Piccoli abusi alla resa: è già marasma per il condono edilizio

Il Consiglio dei ministri interverrà per far uscire dalle secche il condono edilizio? Lungaggini burocratiche mettono in difficoltà coloro che devono presentare, entro il 16 aprile, domanda di sanatoria per i piccoli abusi. A PAG. 2

Ancora tensioni in Sudan dopo il golpe dei militari

Il nuovo capo di Stato sudanese è riuscito a far revocare lo sciopero dei professionisti che chiedevano il ritorno immediato ad un governo civile, a due giorni dal colpo di Stato. Ribadite le scelte filo-occidentali. A PAG. 8

Mlynar (primavera di Praga): Ecco cosa chiedo a Gorbaciov

Zdenek Mlynar, un protagonista della «primavera di Praga», racconta in un articolo per «l'Unità» gli anni passati con Gorbaciov all'università di Mosca, tracciandone un ritratto inedito e parlando delle sue attese. A PAG. 9

Dal nostro inviato LORETO — In questa cittadina costiera come a Lourdes italiana per i pellegrini che vi affluiscono da ogni parte, si apre oggi pomeriggio il secondo convegno nazionale della Chiesa italiana del post-Concilio sul tema: «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini». Vi prenderanno parte circa 2.500 delegati di cui mille in rappresentanza delle varie associazioni cattoliche, 600 sacerdoti e religiosi, 200 suore, moltissimi vescovi delle dieci regioni ecclesiastiche, cardinali. Giovedì interverrà anche Giovanni Paolo II che ha voluto e incoraggiato il convegno i cui lavori si concluderanno sabato prossimo.

Il comitato preparatorio, presieduto dal cardinale Carlo Maria Martini — che ha curato la raccolta e l'elaborazione di numerosissimi contributi pervenuti alla segreteria del convegno dalle diocesi, dalle associazioni, dai movimenti, da gruppi di intellettuali — ha affidato a tre relatori il compito di introdurre i lavori di questa grande assemblea ecclesiale. La prima relazione sarà tenuta oggi pomeriggio, dopo una concorsuale religiosa presieduta dal cardinale Ballestrero, dal teologo Bruno Forte sul tema: «Il cammino della Chiesa italiana dopo il Concilio». La seconda relazione — sul tema: «Problemi e tendenze evolutive della società italiana» — sarà svolta domani mattina dal professor Armando Rigobello a cui seguirà nel pomeriggio quella su «La Chiesa segno e strumento di riconciliazione», che è la questione centrale del convegno, affidata al cardinale Salvatore Pappalardo.

L'avvenimento, quindi, è molto atteso perché si svolge a otto anni e mezzo dal precedente su «Evangelizzazione e promozione umana», che segnò per la Chiesa italiana la fine dell'esperienza del collaterale politico con la Dc, mentre la non lontana scadenza elettorale del 12 maggio ha risvegliato, nelle ultime settimane, in alcuni settori del mondo cattolico ed ecclesiale la tentazione di riproporre la sua pure in forme aggiornate. Con il precedente convegno, tenutosi a Roma sotto Paolo VI che aveva posto al centro del suo pontificato il dialogo con le diverse culture

Roberto Rosconi (Segue in ultima)

Alceste Santini (Segue in ultima)

Intervista ad Adalberto Minucci: la lezione della Resistenza, l'unità, il ruolo del Pci, le polemiche

L'antifascismo 40 anni dopo vale ancora? «Io credo non serva a nessuno il gioco a dimenticare»

Quarant'anni sono tanti nella storia di un paese. Quarant'anni difficili e complessi da leggere, segnati da mutamenti ora lenti ora convulsi nella società, nel costume, nella coscienza individuale e collettiva. Il tempo sufficientemente — ha scritto di recente Asor Rosa — perché avvenisse in Italia una «mutazione antropologica». Partiamo da qui per parlare con Adalberto Minucci di questo quarantesimo anniversario della Liberazione.

Perché si riparla tanto e con tanto accanimento di fascismo e antifascismo? Perché, in questa Italia che è così cambiata, le polemiche storiche o politiche sono oggi così aspre? «Al di là della celebrazione di questo anniversario credo ci sia la necessità di un approfondimento su questi temi, tanto più oggi che le pa-

role iascismo e antifascismo vengono usate in chiave di attualità politica e magari in funzione di tattiche immediate. Ma quello che più è preoccupante è il tentativo di privare intere generazioni di una memoria storica. Il dibattito tra gli storici, anche per superare schematicità e semplificazioni di giudizio, ha avuto in questi anni aspetti positivi. Ma oggi siamo davanti a qualcosa di molto diverso, addirittura opposto. Si vuole spezzettare, «atomizzare» il processo storico. Tutto è ridotto a frammenti e diventa impossibile cogliere la trama degli eventi, la gerarchia dei valori, la natura delle forze democratiche, il ruolo delle classi sociali. Scompare quindi la possibilità di giudizio su ciò che è avvenuto 40 anni fa e sulle vicende di questi nostri ultimi decenni.

Come in un gioco di specchi si prende un fatto di trenta, quaranta o cinquanta anni fa e lo si legge con le categorie politiche di oggi, stravolgendolo». — Ma passiamo dal generale al particolare. Oggi, a leggere gli interventi comparsi su quotidiani e riviste, sembra che questo gioco di specchi abbia preso di mira da una parte il giudizio sulla Resistenza e dall'altra la storia e la natura del Pci. Cosa ne pensi? «Si vuol mettere in discussione — e mi riferisco innanzitutto all'articolo di Lucio Colletti sul «Corriere» dal programmatico titolo «L'allei dell'antifascismo» — il nesso antifascismo-democrazia. Ma questo attacco viene da più lontano. Mi è tornato in mente un lungo scritto di Martelli di qualche tempo fa in cui si sosteneva

questa tesi: il Pci non è vittima di una «convenzione ad escludendum», ma si è autoescluso dal governo del paese a cominciare proprio dagli anni della Resistenza perché ha «esagerato» nella lotta al fascismo scegliendo la via della Resistenza armata. Ma torniamo a Colletti. Egli non può certo negare il ruolo che i comunisti italiani hanno avuto nella lotta per abbattere la dittatura, nella creazione della democrazia pluralista, nel difenderla dai molti tentativi di questo quarantennio. E allora, non avendo un solo fatto concreto a cui appoggiarsi, crede di poter dimostrare l'antidemocraticità del Pci stravolgendo una frase di Togliatti di trent'anni fa... Ma se si dovesse dare patente di credibilità agli argomentazioni a frasi che dovremmo dire di Colletti che un tempo ci accusava

di essere poco leninisti e oggi del contrario? Ma lasciamo stare. — Al di là del metodo il discorso di Colletti sembra puntare a «digerir senso» alla Resistenza per tornare, su questa strada, a delegittimare i comunisti come forza di governo tanto da rimproverare a De Mita il «riconoscimento» del Pci come forza alternativa alla Dc. — Sì, è la ripresa di vecchi o aggiornati argomenti antifascisti fatti stavolta da un intellettuale vicino al gruppo dirigente socialista. Ma assieme a questo elemento, come dire, di manovra politica si cerca anche di cancellare alcune verità storiche. — La Resistenza, si è letto anche in altri interventi, sarebbe stata solo un momento importante ma par-

Domani si riunisce nuovamente il direttivo della Confindustria

Referendum, vertice di governo forse venerdì Per scrivere una lettera?

È quella con cui Craxi imprimerebbe il timbro dell'ufficialità alla richiesta di negoziato, come ha preteso Lucchini - Pittoresca sortita di Pannella contro il voto

ROMA — Non è passato neanche un mese, ma gli «scenari» — tanto per abusare dei luoghi comuni — sono cambiati. E molto, anche. Domani il direttivo della Confindustria torna nuovamente a riunirsi. Lucchini ha ancora chiamato a Roma i dirigenti della «sua» organizzazione. E il nuovo appuntamento segue di appena venticinque giorni un altro incontro (quella volta fu del direttivo e della giunta) dell'associazione industriale. Da quel «vertice», uscì un messaggio chiarissimo: gli industriali (anzi, meglio: quella parte degli industriali) risposero un secco «no» ai timidi inviti del ministro De Michelis a favorire la ripresa del confronto coi sindacati. Disse: «no» al pagamento del decimale, l'unica condizione per potersi sedere attorno ad un tavolo con la federazione unitaria.



Luigi Lucchini



Gianni De Michelis

tesa (l'«Avanti!» dell'altro giorno), che mettono sullo stesso piano la richiesta del Pci di reintegro dei quattro punti e l'arroganza confindustriale.

Così come una mano a Lucchini viene anche dall'inerzia di tutto il governo. Inerzia che non riesce a nascondersi dietro alla valanga quotidiana di dichiarazioni

di questo o quel ministro o sottosegretario, che denunciano tutti il «bisogno di stringere», che parlano tutti di «fretta».

Ma la realtà è diversa. A parte i generici appelli di De Michelis tutto è ancora fermo. Craxi aspetta ancora prima di giocare le sue carte (se ne ha). Tant'è che il «vertice» dei ministri — l'ennesi-

mo dedicato all'argomento referendum — di giorno in giorno è slittato: ora si dice che dovrebbe svolgersi venerdì, a Palazzo Chigi. Per altri casi — se così si può chiamare — sarebbe la lettera che Craxi dovrebbe mandare a Lucchini, e che appunto venerdì farebbe leggere ai suoi colleghi di governo.

Una lettera — che si aggiunge al già nutrito scambio epistolare in questa vicenda — che dovrebbe imprimere il «timbro dell'ufficialità» alla richiesta di trattativa. Infatti, Lucchini, a chi gli faceva notare che a novembre dell'83, alla vigilia di un negoziato, la Confindustria aveva accettato di pagare i decimale seppur con riserva, aveva sostenuto che allora si «era in presenza di un impegno ufficiale» per la trattativa, mentre ora il negoziato sarebbe «aleatorio». Da qui la lettera, come atto formale per l'avvio del negoziato. Lo sforzo del governo per favorire un accordo sembra essere tutto qui.

Tropo poco. Ecco perché la Cgil ritiene che anche in questa fase non possa essere tutto delegato agli incontri di «vertice» ma in qualche modo debba farsi sentire la voce dei lavoratori. Da qui l'idea di far ripartire le manifestazioni, che qualche settimana fa si sono svolte in diverse città italiane. Sabato 13 toccherà ad altre regioni. Già si sa che a Bologna parlerà Trentin. Infine, ma solo per dovere di cronaca, c'è da segnalare anche una «pannellata» sulla vicenda-referendum. Il deputato radicale, in una dichiarazione che quanto ad anticommunismo riesce a superare anche le sue disfatte (di referendum è ricattatorio e sfascista) se ne esce con una «proposta»: tutti, promotori e oppositori del voto popolare, facciano un appello a disertare le urne. Lucchini, a chi gli ha chiesto di convalidare il referendum (con tante grazie di Lucchini).

Stefano Bocconetti

Disoccupati nel 1984 più di tre milioni

ROMA — Hanno superato la soglia dei tre milioni, nel 1984 gli iscritti alle liste di collocamento. Al 31 dicembre erano precisamente 3.149.836, di cui 1.628.739 donne e 1.521.097 uomini. Sono dati riportati dalla relazione generale sulla situazione economica del paese presentata di recente dal governo. Nel 1983 gli iscritti al collocamento sono risultati in media 2.793.456 e nel 1982, 2.463.656. Anche lo scorso anno l'incremento maggiore si è registrato nella classe d'età comprendente giovani sotto i 21 anni con una variazione in aumento del 9,9%.

I primi risultati sulle denunce dell'83 Dichiarazioni Iva, l'Italia sempre buona ultima in tutta Europa

ROMA — Settore commercio: quant'è lontana l'Europa. Soprattutto per quel che riguarda le tasse. Nel nostro paese, infatti, le dichiarazioni dell'Iva sono molto, molto al di sotto della media europea. Stando a quello che hanno dichiarato gli esercenti (chiamiamoli così, anche se il termine è improprio perché la partita Iva la compilano tutti coloro che vendono, per dirne una anche la Fiat) nel nostro paese sono bassissimi i volumi d'affari, il valore aggiunto e naturalmente i «ricarichi» (come dicono gli economisti: termine che sta ad indicare la differenza tra i prezzi all'ingrosso e quelli al dettaglio che in fin dei conti rappresentano il margine di guadagno per il commerciante).

tutto si delinea un'apparente concentrazione di ricchezza, in realtà sintomo della larghissima evasione, un settore denominato da un'esigua minoranza. Infatti 220 mila «entità giuridiche» (su quattro milioni e mezzo di persone) ne hanno denunciato l'Iva, che sarebbe sì e no il 5%

di questa categoria di contribuenti, da sola si dovrebbe accaparrare il 91% della ricchezza.

no comprato all'ingrosso e quello dei prodotti venduti al pubblico. La media, anche questa molto al di sotto di quella europea, nasconde però enormi differenze. I piccoli e piccolissimi esercenti (quelli, per intenderci che hanno dichiarato un «giro d'affari» inferiore ai 12 milioni) sostengono di aver avuto complessivamente, perdite attorno al 30%. Acquistavano una merce a 100 e poi per un motivo o per l'altro sono stati costretti a rivenderla a 70. Meglio è andata a quella categoria di imprese che ha un «volume» che da dai 12 ai 480 milioni. Questi esercizi hanno avuto un margine attorno al 6%. I grandissimi operatori commerciali, che sono il 4,5% del settore, hanno dichiarato margini di ricarico del 10,4%. Un'ultima annotazione: gli esercenti meglio di quelli verso il fisco sono quelli lombardi. Da soli hanno versato il 30% dell'Iva totale.

Intanto giovedì i medici decidono per lo sciopero

Crisi della sanità Dopo l'indagine arriva la polemica

Invece di confrontarsi sulle proposte del Pci, la Dc arriva a parlare di «malgoverno comunista» - Il Psi contro il ministro Degan



ROMA — Le comunicazioni giudiziarie spiccate dalla magistratura romana giorni fa sono in viaggio per raggiungere centinaia di dirigenti, amministratori, funzionari delle Unità sanitarie locali del Lazio e di Roma. Quando ognuno avrà ricevuto l'avviso dell'indagine in corso, inizieranno gli interrogatori. Intanto, però, infuriano le polemiche tra i partiti, mentre tra i medici tira aria di sciopero. Le nove organizzazioni sindacali dei medici, infatti, si incontreranno dopodomani, giovedì, e non si escludono agitazioni.

Malgrado, proteste e iniziative giudiziarie si sovrappongono in queste ore alle difficoltà di un sistema sanitario riformato a metà, ancora privo di un piano nazionale, finanziato in modo assai, organizzato con una pleora di comitati e comitatini dove avvengono, anche, degenerazioni del sistema politico.

Ma, si muove scompostamente per far vedere agli elettori che è il più bravo a denunciare le malefatte dei partiti (altri, naturalmente). Il Pci, da parte sua, ha avanzato da tempo proposte precise: riforma delle Usl (elezione diretta dei politici che gestiscono la sanità, gestione da parte dei Comuni o delle associazioni di Comuni, distinzione tra responsabilità politiche e responsabilità tecniche), diverso sistema di finanziamento e contabilità del Servizio sanitario, modifiche all'ordinamento del personale (basta con i doppi, tripli incarichi, con la gente che lavora sia nel servizio pubblico che nelle strutture private), piano sanitario.

Ma è scoppiato anche un «caso Degan». Il ministro della Sanità, infatti, in un'intervista alla «Stampa» di Torino, sostiene che l'intuizione della riforma sanitaria sia una intuizione moderna, persino avveniristica e afferma di non sentirsi per niente convinto dall'idea che «tutte le Usl siano male organizzate, che diano risposte peggiori del sistema precedente». E aggiunge: «In Italia abbiamo casi gravi di inefficienza, ma nella provincia italiana, mediamente, la ri-

posta è tutt'altro che negativa». Quanto al malcostume, tutt'al più le disfunzioni accertate sono legate ad un fatto culturale.

Sono circa sette milioni e mezzo gli interventi che bisogna denunciare

Condono edilizio nel marasma

«Ho abbattuto un muro e ora che faccio?»

Scade il 16 aprile il termine per beneficiare della sanatoria per le opere abusive dentro le costruzioni - Arriveranno oblazioni allo Stato per circa 3 miliardi



ROMA — Verso un intervento urgente del Consiglio dei ministri per fare uscire dalle secche il condono edilizio? La legge sulla sanatoria rischia di rimanere inoperante già dalle prime fasi di attuazione. Il provvedimento che stabilisce norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni e recupero a sanatoria delle opere abusive si sta dimostrando di difficile applicazione fin dai primi adempimenti. La legge è candidata a frantumarsi e a realizzarsi solo parzialmente. Scadenze troppo ravvicinate, norme farraginose, procedure contorte e difficilmente praticabili, confusione tecnica e concettuale, le dimensioni del fenomeno dell'abusivismo (secondo un'indagine del Cresme, dal '50 all'83 si sono verificati oltre 10 milioni di interventi illegali, tra costruzioni senza licenza o concessione e opere interne di ristrutturazione) e lungaggini burocratiche ne mettono in forse l'attuazione.

Un ostacolo è rappresentato dai termini molto brevi per beneficiare della sanatoria. Il più immediato è fissato per il 16 aprile: si riferisce alla sanatoria delle opere fuorigreggio interne alle costruzioni realizzate prima dell'entrata in vigore della legge, o ancora in corso? Riguarda 7 milioni e mezzo. Si tratta, ad esempio dell'abbattimento di una divisorio, dell'apertura o chiusura di una finestra o di una porta, della costruzione

di un bagno, del rifacimento di una stanza, interventi realizzati senza aumentare la superficie dell'alloggio. Per questo settore, la legge rischia di saltare in aria. Infatti, per potersi mettere in regola il provvedimento dà appena 30 giorni di tempo. Un mese per rivolgersi a un geometra, o ingegnere, o architetto, o tecnico abilitato alla progettazione, il quale deve rilasciare una dichiarazione che certifichi le opere compiute.

Non dovrebbe essere una semplice formalità. Se essa non corrisponde al vero, il tecnico rischia l'arresto fino a due anni (art. 483 del codice penale). La dichiarazione prima di essere consegnata al sindaco, deve essere autenticata dal tribunale. Questa operazione richiede tempo. La cancelleria di Milano ha avvertito che non potrà provvedere a più di cinque autentiche al giorno mentre le richieste sono migliaia. Ci vorrebbero anni. Che cosa accadrà? Se il tribunale non è in grado di autenticare in tempo sufficiente, il ministero dei Lavori Pubblici consiglia di rivolgersi al notaio anche se costerà 50 mila lire in più. Una procedura, per lo meno insolita, se si pensa che ora non sono più soggette a concessione, né autorizzazione le opere interne alle costruzioni che non siano in contrasto con gli strumenti urbanistici, non comportino modifiche della sagoma, né aumento delle superfici utili o del numero delle unità immobiliari e non rechino pregiudizio alla statica dell'immobile.

Secondo il magistrato Adalberto Abamonte, esperto di edilizia, non ci sono dubbi: i piccoli abusivi non devono pagare una lira. C'è il rischio che i tempi siano più lunghi. Ma nemmeno il termine di 30 giorni è sanzionato. «Temo» — continua il giudice — che l'interesse del pubblico sarà assai basso, che molti non invieranno la relazione al sindaco. Ma anche senza relazione potrebbe non succedere nulla. La legge non contempla sanzioni. Non ci dovrebbero essere problemi per la commerciabilità dell'alloggio che resta integra. Lo precisa un documento del consiglio nazionale del notariato perché per le «opere interne» non necessitano né autorizzazione né concessione. Invece, è comunque consigliabile fare l'accatastamento delle opere compiute, dice Abamonte. Ciò perché si incorre ad una multa di 250 mila lire se non ci si rivolge al catasto entro 90 giorni. L'accatastamento è indispensabile se in seguito si vogliono fare altri lavori che possano aumentare la superficie. Senza una planimetria aggiornata dell'alloggio, il Comune non dà la concessione.

Questa è una legge pasticciata: le scadenze, le incombenze sono molte, complesse e di non facile lettura, riguardano i termini per la domanda di sanatoria per le costruzioni (120 giorni dopo l'approvazione delle norme regionali), i tempi per i pagamenti dell'oblazione che va allo Stato, gli oneri per la concessione che vanno al Comune, le rateizzazioni, le riduzioni, gli abusi sanabili, la tipologia delle opere, l'accertamento della data dell'abuso.

Claudio Notari

Hai il problema di un vecchio furgone?
Sei fortunato: fino al 15 aprile
vale minimo **1 milione**
per passare a Fiorino o Ducato

Su con la vita!

Se il vostro furgone ha raggiunto l'età della pensione, è arrivata l'occasione di fargli chiudere in bellezza la sua lunga carriera. Fino al 15 aprile Fiat ve lo valuta minimo 1.000.000. Un milione di liquidazione per passare dai problemi di un furgone che non ne può più, ai vantaggi di un Veicolo Commerciale Fiat nuovo di zecca. Da scegliere tra tutti i modelli e le versioni disponibili presso le Succursali e Concessionari Fiat. Pagandolo, se volete, con comodo, mentre lavora e rende, con pratiche rateazioni Sava fino a 48 mesi. Questo è tutto: buon lavoro!

FIAT

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT.

*Speciale offerta non cumulabile, valida dall'1/4/1985.

Compiuta una verifica sull'impostazione della campagna elettorale

Pci, il punto sulla propaganda

È il momento in cui i compagni chiedono a tutti di impegnarsi

ROMA — «Questa è una proposta rossa»: la scritta campeggia su un rettangolo verde come un prato, un verde intenso interrotto solo da uno slogan minuscolo: «Chi avvelena l'ambiente avvelena anche te, facciamoli smettere». È uno dei manifesti della serie «Pci, città dove vivere meglio», già apparsi nei capoluoghi. È piaciuto al «New York Times» che in un servizio sui comunisti italiani lo cita come esempio del piglio moderno della propaganda del Pci. Tra la seconda metà di febbraio e la fine di marzo c'è stato un preludio della campagna elettorale: 1700 poster affissi sui muri delle principali città, altri 750 in 112 stazioni ferroviarie, brevi spot nelle sale cinematografiche. Insieme ai temi più direttamente collegati alle scelte amministrative («città dove vivere meglio») ci sono diverse incursioni nella politica generale, la critica della linea del governo e una pungente satira contro la pretesa di trasferire in periferia il pentapartito, «cinque partiti indocili», a quaranta giorni dal voto del 12 maggio, il dipartimento di propaganda della Direzione del partito ha voluto compiere una verifica della impostazione della campagna elettorale e degli strumenti, stavolta messi a punto con forte anticipo. Alle Botteghe Oscure si sono riuniti i responsabili della propaganda delle Federazioni e dei Comitati regionali, che hanno offerto interessanti spunti di riflessione in vista della fase «più calda» della competizione. Il giudizio sulla impostazione del «primo tempo» della propaganda del partito è stato largamente positivo.

C'è anche un sostanziale ottimismo sull'esito del voto. Ottimismo che è «un buon tonico», ha osservato Fabio Mussi introducendo il dibattito.

Lo sviluppo degli avvenimenti conferma la giustezza delle valutazioni politiche del partito. Si può perciò affrontare la battaglia con se-

rena determinazione, ma stando in allerta. Mussi si è richiamato alla nuova presenza del terrorismo, ha ricordato gli attacchi ricorrenza al Parlamento, le pressioni sulla magistratura, le aperte teorizzazioni sul declino del ruolo dei sindacati, le «mani sull'informazione» e l'andamento dell'economia indicano quanto sia stata giusta l'opposizione al decreto sul taglio della scala mobile, per tutto ciò che rappresenta, e la conseguente iniziativa del referendum. La difesa degli spazi di democrazia — ha osservato Mussi — resta dunque argomento centrale sia in vista del voto del 12 maggio che del referendum. L'altro punto riguarda l'economia con particolare riferimento all'occupazione.

E il Psi ritiro i manifesti

L'ottimismo del governo è evaporato. Tra l'altro, pare che il Psi abbia dovuto buttare al macero i vecchi progetti di propaganda, dando controtendenze alle agenzie che curano l'immagine elettorale del partito. Si sarebbe provveduto a correggere la linea di manifesti che già era stata lanciata qualche mese fa con lo slogan «con i socialisti il dopo-crisi è incominciato», battuta che acquista quasi un sapore sarcastico.

Mussi ha osservato che, in questo contesto, la propaganda del Pci mira ad uno stringente confronto sui programmi delle amministrazioni. Non pura ripetizione

delle parole d'ordine che portarono al successo del '75 consolidato nell'80 (buongoverno, partecipazione, diffusione dello stato sociale), bensì identificazione dei problemi nei termini nuovi in cui sono posti da sconvolgimenti strutturali profondi determinati dalla crisi.

Nella relazione sono state richiamate due opzioni di fondo, che sono poi quelle intorno alle quali lavora la sinistra europea: 1) collegare l'efficienza e la razionalità con la socialità; 2) coniugare lo sviluppo con la difesa dell'ambiente. Mussi ha indicato alcuni punti sui quali bisogna precisare e intensificare l'iniziativa del partito: i ceti medi coinvolti dalla legge Visentini; il Mezzogiorno che non viene in primo piano, nonostante sia il luogo di caduta del regionalismo e di sopravvento di modelli mafiosi di potere, lì dove la Dc e il centro-sinistra toccano il fondo del loro fallimento; i giovani, specie per i problemi dell'occupazione; le donne, che scontano una stasi del movimento femminile; i rapporti con i cattolici, con un'iniziativa attenta anche dinanzi a quei settori della gerarchia ecclesiastica che ridiscendono nell'agone politico sulla scia di una rivalutazione di dottrine preconciliar.

Molti spunti della relazione sono stati ripresi dal dibattito. Gian Carlo Pajetta ha avvertito il persistente pericolo dell'astensionismo e della dispersione di voti in

piccoli raggruppamenti (dal partito dei pensionati alla Liga Veneta). Si tratta ormai di entrare nella fase in cui «tutti i compagni parlano con tutti, tutti lavorano con tutti, chiedendo agli altri di impegnarsi». Per Pajetta il punto essenziale sta non tanto nel dire che gli altri «sono stati cattivi», quanto nel dimostrare che l'iniziativa, l'intervento dei comunisti sono stati utili e che perciò il Pci chiede più forza e più voti. Questo vale sia per le realtà locali, sia per le battaglie più generali contro il padronato e i tentativi di prevaricazione delle regole della democrazia.

No a cambiali in bianco

Tra l'altro, valorizzare il modo democratico in cui viene condotta la nostra stessa campagna elettorale (con le consultazioni, l'impegno diretto dei compagni) significa mettere in chiaro che i comunisti difendono la democrazia, realizzandola, secondo una linea generale di comportamento del partito. Il Pci, insomma, non chiede col «voto una cambiale in bianco, ma un vasto coinvolgimento popolare che non si ferma alle elezioni.

A proposito del «sorpasso», Pajetta ha osservato che, pur restando chiari i nessi con la politica nazionale, bisogna evitare confusioni che altri sono interessati a creare e non smarrirli i temi specifici della battaglia elettorale

amministrativa. Secondo Carrà, se resta giusto far cadere l'accento sui programmi e sulle scelte concrete delle amministrazioni, è vero anche che non può restare in ombra l'esigenza di nuovi indirizzi di governo per tutto il Paese. Lo stesso tema del «sorpasso» non può essere accantonato se è invocato da altri. In fondo dà il senso della «utilità» del voto al Pci, del peso che potrà avere per cambiare il corso politico.

Ma cosa fa la Dc che usa come uno spauracchio il «sorpasso»? Diversi interventi si sono soffermati sullo Scudo Crociato. Dalle impennate neoliberaliste e laiciste dell'83, De Mita è ricaduto nei toni da '48 puntando sull'integralismo cattolico.

Anche a Bologna — ha osservato il compagno Rizzo — si cerca di cambiare il tradizionale clima di tolleranza: mentre Andreatta riscalda i muscoli, Comunione e liberazione fa il volantaggio sotto l'occhio benevolo dell'arcivescovo. Ma la propensione di certi settori della gerarchia ecclesiastica a dare una mano alla Dc provoca anche — lo ha detto Marcato di Venezia — significativi effetti di rigetto nel mondo cattolico. In Puglia, il ricorso al vecchio integralismo appare come un tentativo di tamponare la crisi di un sistema di potere scosso profondamente da una catena di arresti, bollato sul piano morale. In queste convulsioni, la Dc, secondo la compa-

gnia Dubois, rischia tra l'altro un'emorragia a favore del Msi. Questo è un punto da tenere presente perché nel nostro discorso risulta chiaro anche il ruolo svolto dal partito di Almirante nel Mezzogiorno e nel gioco politico nazionale.

Due opzioni di fondo: collegare l'efficienza e la razionalità con la socialità e coniugare lo sviluppo con la difesa dell'ambiente - I punti sui quali bisogna intensificare l'azione del partito - La relazione di Mussi - Stringente confronto sui programmi delle amministrazioni «Un voto di garanzia»

gnia Dubois, rischia tra l'altro un'emorragia a favore del Msi. Questo è un punto da tenere presente perché nel nostro discorso risulta chiaro anche il ruolo svolto dal partito di Almirante nel Mezzogiorno e nel gioco politico nazionale.

Nel dibattito, si è parlato della questione morale sotto lo stesso profilo degli impegni e della condotta elettorale dei candidati. Il compagno De Luca ha ricordato il «codice di comportamento» proposto in Sicilia contro le collusioni mafiose. Marcato si è riferito a una iniziativa dei comunisti veneziani per la costituzione di un «comitato di garanzia» che vigili sulle spese dei candidati (sponsorizzazioni e banchetti pare assumano dimensioni finora sconosciute).

Si è parlato naturalmente anche dell'«Unità», come strumento essenziale della propaganda elettorale. Tra gli altri, il compagno Maccone ha detto che il partito a Pesaro pensa ad una «disseminazione nel territorio di abbonamenti elettorali».

Walter Veltroni ha parlato del tentativo di operare una «gigantesca ripartizione» degli strumenti di stampa e radiotelevisivi da parte della Dc e del Psi. L'offensiva che ha visto scendere in campo la stessa presidenza del Consiglio, ha dovuto però subire battute d'arresto e significative sconfitte. Esempio il caso Biagi. Veltroni ha messo l'accento sul fatto che l'iniziativa del Pci è diventata un punto solido di riferimento per un vasto arco di forze

Mai essere generici

La sinistra ha certo compiuto errori ed omissioni nel campo dell'ambiente, ma non si possono mettere sullo stesso piano le responsabilità di chi ha voluto un determinato tipo di sviluppo, con tutti i guasti ambientali connessi, e chi si è opposto. Menduni ha rilevato peraltro che, più della polemica, conterà l'iniziativa politica del partito, anche durante la campagna elettorale. «Sarà più efficace la lotta per la di-

fesa di un bosco, che un volantino di propaganda generale».

Questo concetto delle «iniziative politiche elettorali», come forma attiva di propaganda, è stato richiamato da Occhetto nelle conclusioni, insieme alla esigenza della mobilitazione capillare del partito sulla quale aveva insistito Pajetta.

Ma quale nesso corre tra rinnovamento delle amministrazioni e traguardi politici generali? Occhetto ha ricordato che il Pci è partito proprio dai programmi. Altri, a disagio di fronte a questa sollecitazione al confronto specifico, hanno creduto più vantaggioso caricare al massimo di significati politici generali la competizione elettorale amministrativa, fino a cadere in toni da rissa ideologica. Basta pensare all'uso cinico che si è fatto dell'assassinio di Tarantelli, a proposito del referendum.

È importante «non farsi intimorire, né imblazzire». Come in altre campagne referendarie — questo il senso del discorso di Occhetto — dobbiamo parlare il linguaggio sereno e fermo di chi non ha cercato lo scontro, ma non rinuncia alle proprie ragioni. D'altra parte, tutto il lavoro compiuto dalle nostre conferenze programmatiche non ha prodotto solo elenchi di cose da fare, ma ha fatto emergere indirizzi politici di fondo, una giusta «politizzazione» delle scelte alle quali saranno chiamati Regioni e Comuni. Il nostro è un atteggiamento aperto di chi non rifiuta neanche il discorso della cosiddetta «riforma delle riforme». Purché non nasconda il proposito di una controffensiva conservatrice che dovrebbe essere addirittura suggerita dal gran ritorno del «cinque partiti indecisi a tutto» da lì, da dove furono estromessi nel '75 e nell'80. Ecco, il vero problema — dice Occhetto — è un «voto di garanzia» al Pci perché non si torni indietro, siano bloccati i tentativi di forzare le regole democratiche e si creino condizioni più favorevoli per affrontare i problemi acuti del Paese.

Fausto Ibbia

Il taccheggio una «industria»

Furti nei negozi: fatturato di 200 miliardi

Gli ammanchi ogni anno incidono circa il 2,2 per cento sul totale delle vendite

ROMA — L'industria del taccheggio, vale a dire i furti spontanei ed organizzati nei grandi magazzini, ha raggiunto livelli così diffusi ed elevati che, secondo attendibili stime, nel 1984 la sua incidenza, quasi un «fatturato», ha superato i 220 miliardi di lire. Le «differenze inventariali», come i furti vengono indicati nel bilancio delle società della grande distribuzione, hanno infatti registrato un incremento costante nonostante che siano aumentati gli accorgimenti tecnologici (rilevatori magnetici, telecamere), psicologici e organizzativi (controlli a campioni ecc.) per ridurre il dilagare del fenomeno.

In media questi ammanchi incidono per il 2,2% sulle vendite complessive, lo stesso indice registrato negli Stati Uniti. In particolare tali spazzoni colpiscono per metà i generi alimentari. Le aziende della grande distribuzione, quelle più colpite, seppure non amano parlare di questo problema, da tempo profondano investimenti e ricerche per contenere il peso del taccheggio. La prevenzione fa la parte del leone in questo senso. Anzi si è cercato di avere l'identikit del taccheggiatore attraverso l'analisi degli esperti: per il 46% dei casi è sotto i 20 anni; per il 21% è in età tra i 20 e i 30 e, con una sensibile impennata, il 31% ha già compiuto i 31 anni. Nella suddivisione per sesso, il 58% dei taccheggiatori è formato da donne, mentre in quella per classi professionali la quota maggiore spetta agli studenti con il 44%, seguita dal 24% da operai ed impiegati e dal 22% da casalinghe.



Il 2 giugno uscirà il libro edito da "L'Unità" nel primo anniversario della morte di Enrico Berlinguer.

Duecentosettantadue pagine, Lire 10.000, con un'eccezionale raccolta di fotografie mai pubblicate a colori e in bianco e nero, documenti inediti, articoli di scrittori e giornalisti, interviste, racconti.

La vita, le battaglie politiche, le idee di un protagonista della nostra storia.

Testimonianze di compagni, amici, avversari, di uomini di stato italiani e stranieri, di personalità della politica e della cultura.

Tutto il partito si organizza per il successo dell'iniziativa.

Stiamo spedendo le cedole per la prevendita. Infatti una tempestiva prenotazione è essenziale per permettere al giornale di realizzare l'iniziativa con la massima economicità.

Obiettivo un milione di copie.

di ZDENEK MLYNAR

L'OCCIDENTE va gradualmente abituandosi al fatto che alla testa della direzione sovietica sia giunto un uomo di venti anni più giovane dei suoi predecessori. Giornalisti, uomini politici e diplomati rilevano concordemente che Mikhail Gorbaciov è uomo di alta intelligenza, concreto nei negoziati, che dimostra di possedere conoscenze. Ai giornalisti è sembrato un pragmatico, un «manager» (e il termine ha il senso dell'«elogio» capace e in mancanza di altre informazioni si attribuisce importanza ai fatti casualmente osservati dai giornalisti: a Londra non si è recato a visitare la tomba di Marx, ha comperato invece alla moglie un paio di orecchini uguali a quelli della signora Thatcher. Su questa base poi vi è chi talvolta tenta superficiali speculazioni sul suo possibile ruolo al Cremlino.

Cosa dobbiamo farne di un simile ritratto, come sinistra europea? Conosciamo Gorbaciov personalmente e so che quel ritratto non gli rende giustizia. Per questo mi sono deciso a rendere non alcuni ricordi personali, certe impressioni che ritengo siano più utili alla bisogna.

Lo studente

Insieme abbiamo studiato diritto a Mosca dal 1950 al 1955. Abbiamo vissuto cinque anni nello stesso pensionato, appartenevamo allo stesso circolo di studio, insieme ci siamo preparati agli esami e, infine, ottenemmo la laurea con lode. Eravamo più che compagni di studio, da tutti eravamo conosciuti come una coppia di buoni amici.

All'epoca, gli studenti sovietici si dividevano in due categorie principali: vi erano quelli giunti agli studi universitari direttamente dopo la maturità, e quelli giunti nelle aule di studio in qualità di soldati smobilitati dal fronte. Gorbaciov era troppo giovane per essere un reduce dal fronte. Nonostante la guerra era stata per lui una fondamentale esperienza di vita. L'aveva vissuta in prossimità del fronte del Caucaso e l'aveva conosciuta come fonte di sofferenze per la popolazione civile, non segnata dal romanticismo guerresco dei soldati.

Non apparteneva, comunque, neanche alla prima categoria. Finiva le scuole medio-superiori a Stavropol come operaio di «kombajni». Sulla giacca talvolta metteva l'Ordine della bandiera rossa del lavoro di cui era stato insignito. Un'onorificenza straordinaria per un giovane diciannovenne, che faceva presumere avesse svolto davvero un'eccezionale e buon lavoro. E sempre in premio del lavoro svolto era stato invitato dal suo paese all'università di Mosca.

Quando studiavamo «diritto kolchoziano», appunto da Gorbaciov appresi quanto piccola fosse la funzione nella vita quotidiana di quel diritto e quanto grande, per converso, il ruolo della violenza ordinaria per «garantire la disciplina lavorativa» nei «kolchozi» (coltivatori di «koscacchi del Kuban» vidi le tavole kolchoziane piegarsi sotto il peso dei cibi abbondanti fu ancora da lui che seppi come erano veramente, nella realtà, quelle tavole).

Dalle lezioni di filosofia marxista Gorbaciov aveva ricavato come sua massima preferita la sentenza di Hegel secondo cui «la verità è sempre concreta». Come nessuno di noi, del resto, non la intendeva allora nel preciso senso filosofico hegeliano. Amava però ripeterla sempre quando un insegnante o uno studente ci lanciava di principi generali, ignorando bellamente quanto poco avessero in comune con la realtà. A differenza di moltissimi studenti sovietici, per lui la teoria marxista non era un insieme di assiomi destinati ad essere mandati a memoria. Aveva invece il valore di strumento per la conoscenza del mondo e credo che neppure a distanza di trent'anni per lui non abbia potuto semplicemente dileguarsi nel pragmatismo politico.

Certo, oggi Gorbaciov sa per esperienza cosa è il potere, cos'è la prassi politica e in che cosa il mondo si differenzia dal mondo della teoria. Non credo però che sia un uomo per il quale la politica e il potere siano diventati fini a sé. Non è mai stato un cinico, era, per carattere, un riformatore che considera la politica un mezzo e i bisogni della gente l'obiettivo. Quale importanza ciò può avere nella funzione che oggi riveste è una questione complessa, è comunque una domanda aperta.

Un protagonista della «primavera di Praga» parla del nuovo leader sovietico

**Il mio compagno di studi
Mikhail
Gorbaciov**

Riceviamo e pubblichiamo questo articolo di Zdenek Mlynar su Mikhail Gorbaciov. Mlynar fu segretario del Comitato centrale del partito comunista di Cecoslovacchia nel 1968, e fu un importante esponente della «primavera» di Praga. Dal 1977 è emigrato in Austria dove è collaboratore scientifico dell'Istituto austriaco per la politica internazionale. In Italia, con il titolo «Praga-questione aperta» è uscita nel 1977 una sua analisi critica dell'evoluzione cecoslovacca del 1968 e degli anni della «normalizzazione».



Zdenek Mlynar

Non che non fosse, certo, sicuro del fatto suo. Aveva la coscienza di sé propria di un uomo il quale sa che tutto quanto ha avuto l'ha avuto grazie alle proprie forze, al proprio talento, alla propria diligenza e niente ha avuto per via di protezioni o di origine sociale. C'è da credere che tale coscienza sia cresciuta, si sia consolidata con gli anni. La noteranno certamente tutti coloro che avranno occasione di avere in Gorbaciov un partner o un oppositore politico.

Il primo straniero vero che Mikhail Gorbaciov ha avuto occasione di incontrare fu proprio io. Nel 1951 ero in vacanza a Praga e gli spedii una cartolina al suo paese natale. In estate tornava ad essere operaio di «kombajni». Rientrati poi a Mosca, mi raccontò che avvenimento era stato. A cercarlo sul campo dove stava lavorando si era recato, in persona, il comandante della polizia del posto, che gli aveva consegnato quella cosa sospetta: una cartolina

appunto allora, ad elaborare una concezione dello sviluppo economico e politico-sociale in grado di farci superare il passato staliniano e capace di aprire nuove strade allo sviluppo del socialismo, nuove strade congrue alle tradizioni e alla situazione cecoslovacca. Cosa avesse significato Krusciov nella politica interna dell'Unione Sovietica, come i dirigenti sovietici avevano considerato i suoi tentativi di riforma: su tutto questo non sapevo molto.

Gorbaciov non rimpiangeva la caduta di Krusciov. Non considerava il fatto un avvenimento che potesse significare un ritorno al passato. Valutava il dirigente sostituito soprattutto in base a criteri di politica interna. Riteneva piuttosto dannosi i suoi sempre nuovi interventi, generalmente non bene ponderati e spesso del tutto soggettivi, nel campo della gestione dell'economia (e in particolare dell'agricoltura), nonché nelle strutture istituzionali del si-



negli anni successivi Gorbaciov ha dimostrato di saper realmente procedere per una strada autonoma. Nella regione di Stavropol, nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, ha introdotto mutamenti importanti nella vita dei «kolchozy». Ha sostituito gli ordini burocratico-amministrativi con un sistema nel quale le singole brigate di lavoro assumono i compiti disponendo insieme di una notevole competenza autonoma, con la quale decidono sul modo di realizzarli. Il maggiore rendimento lavorativo nonché l'aumento di iniziativa e di ingegnositá, la maggiore autonomia non hanno mancato di riflettersi peraltro sulle entrate della gente, dei membri delle brigate. In pochi anni nella regione di Stavropol i rendimenti del frumento sono cresciuti dal trenta al cinquanta per cento.

mentari nei «kolchozy», che pure hanno contribuito ai cambiamenti adottati nella regione di Stavropol. Dal canto mio penso che per caratterizzarla non è certo fondamentale quel paio di orecchini riportati da Londra.

Nel 1967 parlai con Gorbaciov anche delle sue idee a proposito delle riforme necessarie alla Cecoslovacchia. Discutemmo con reciproca comprensione, ambedue avevamo ben presente il fatto che l'Unione Sovietica non è la Cecoslovacchia, sapevamo che le mie idee riguardavano appunto la situazione, e le possibilità della Cecoslovacchia. Così come era a favore di una maggiore autonomia e responsabilità per le repubbliche e le regioni dell'Urss, Gorbaciov era anche favorevole a che i diversi paesi avessero la possi-

**Quali attese sono possibili?
Termina la politica «da un funerale all'altro» e inizia un ragionamento sulla prospettiva dei prossimi decenni?**

Qualche risposta può già venire dalla storia sconosciuta del segretario del Pcus, in un ritratto che inizia nel 1950 all'università di Mosca e che finisce in un incontro del 1967 dedicato alle riforme necessarie in Cecoslovacchia

Un'occasione non soltanto per lui

Nella mia vita ho avuto non poche brutte esperienze, e le peggiori spesso a dispetto dell'ottimismo che mi è proprio. Ma quando leggo, nell'intervista di Zores Medvedev a «l'Uni-

normalizzazione della situazione cecoslovacca, negli anni settanta, mi ha portato a rivedere quell'atteggiamento. Così facendo, però, ho dato un certo corso alla mia vita, e non ho certo infittito sulle possibilità di coloro che vivevano altrove, che avevano un altro destino e avevano deciso in maniera diversa.

Ed è qui che già ora lo rintraccio la novità della situazione: riforme sostanziali sono diventate una necessità propria del paese d'origine del sistema sovietico, non sono più soltanto una necessità per i paesi europei minori. È appunto perché si tratta di una situazione nuova non possiamo attendere la ripetizione di ciò che è stato. In questa sede scrivo dei ricordi, delle impressioni personali, sicché quest'articolo non può essere l'occasione per analizzare la complessa situazione delle società di tipo sovietico. E certo però che per uno sviluppo riformatore dell'Unione Sovietica non vi è alcun «modello» soddisfacente. Gli elementi di una democrazia politica pluralistica, tradizionalmente connessi per esempio all'evoluzione storica cecoslovacca, non saranno certo una soluzione sovietica di attualità. E non ci si può attendere uno sviluppo sovietico simile a quello in corso in Cina. In quel paese vengono risolti i problemi piuttosto simili a quelli sovietici degli anni venti e trenta, che non a quelli sovietici degli anni ottanta. Naturalmente, la Cina li risolve con metodi che non sono altri di quelli staliniani, più vicini alle concezioni leniniane della «Nuova politica» che a quelle leniniane dell'«Ingheria», per quanto sia possibile rintracciare qui determinate esperienze di validità più generale per uno sviluppo riformatore, fornisce ricette utili per l'Urss: ben diversi, infatti, sono molti problemi economici, sociali e politici.

Non è certo il fatto che sia la Cina che l'Ingheria e tutti gli altri paesi possano procedere per strade loro proprie, senza che ciò venga proclamato antisocialista e «inammissibile» soltanto perché sono diverse da quella dell'Urss. Già questo solo fatto sarebbe di grande importanza per dare una nuova occasione al socialismo in questo mondo, e conservare, costituirebbe un'occasione per uno sviluppo riformatore nell'Urss.

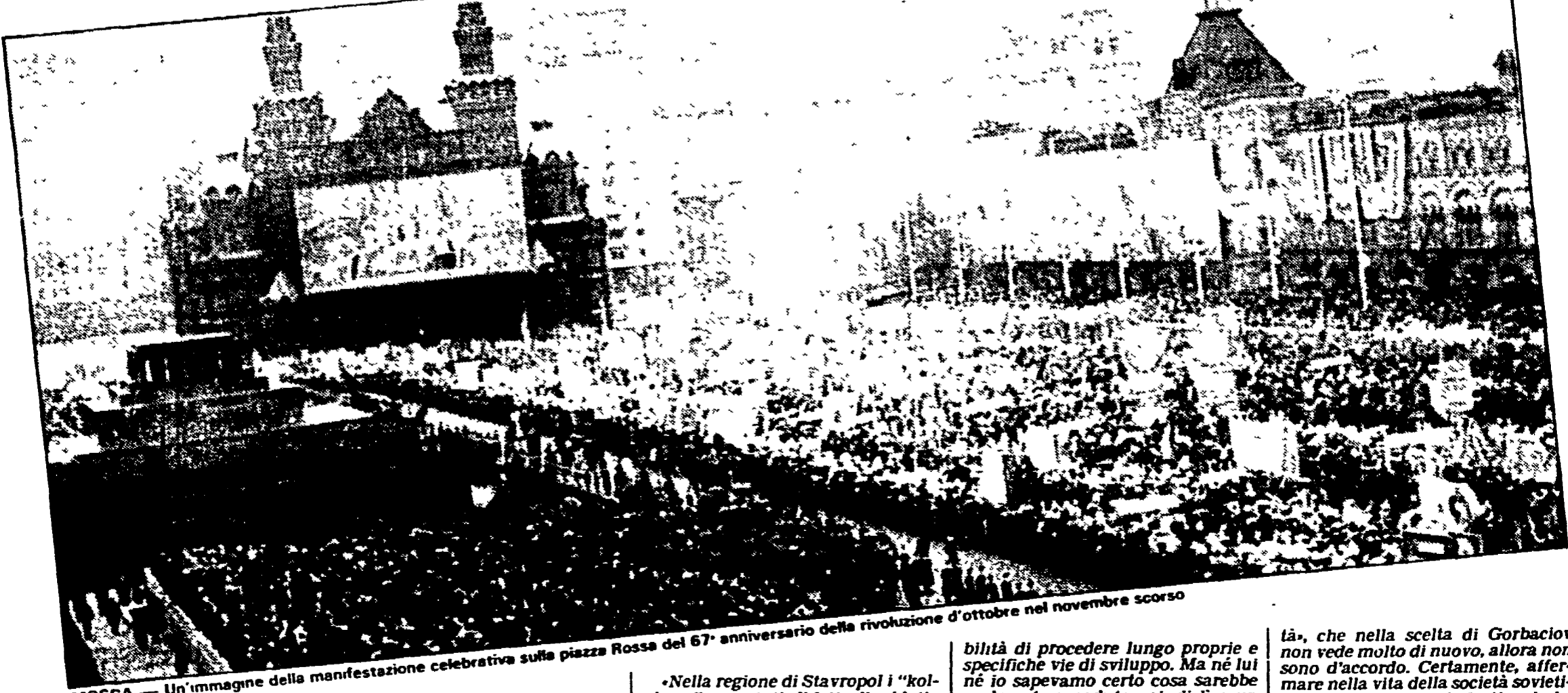
Da quanto so di Mikhail Gorbaciov, dell'uomo conosciuto molto prima che giungesse ad occupare la carica che ricopre oggi, mi derivano certe speranze. Il principio secondo cui «la verità è sempre concreta» è sicuramente ancora nel suo modo di pensare. Si tratta di un uomo che attribuisce più importanza alla propria esperienza, vissuta e sentita, piuttosto che a ciò che gli viene offerto dalle carte. Ed è capace, nello stesso tempo, di valutare con molta razionalità la propria esperienza, di completarla e svilupparla con l'ausilio di altre fonti. È capace di agire in maniera pragmatica, ma anche di ragionare teoricamente. Nella sua vita ha avuto momenti oltre ai successi momentanei i valori permanenti. E ha abbastanza fiducia in sé da rivelarsi in grado di separarsi da ciò che lui stesso non abbia verificato essere giusto.

Sono molto contento che proprio Gorbaciov abbia visto Roma nei giorni dei funerali di Berlinguer. Certamente sa che quelle centinaia e centinaia di migliaia di persone che accompagnarono nell'ultimo viaggio il dirigente comunista italiano non poteva vederle in nessun altro luogo dell'Occidente. Ciò che ha appreso dalle carte più diverse sicuramente le potrà a confronto con ciò che ha vissuto.

Sarebbe un bene se potesse vedere la Cina. Negli ultimi anni sono stato due volte in quel paese e ho tenuto conferenze ai funzionari dirigenti di quel partito sul sistema sovietico e sugli infruttuosi tentativi di una sua riforma. Ne ho ricavato tra l'altro l'impressione che un viaggio da Mosca a Pechino e il suo contrario non appartengono all'impero della mera fantasia. Si ricordi che una volta apparvero immaginabili anche i viaggi da Mosca a Belgrado. Mi auguro che possa esservi proprio Mikhail Gorbaciov il primo a realizzare un simile viaggio.

Nell'ultimo discorso pronunciato prima di diventare segretario generale Gorbaciov ha detto che nonostante l'enorme importanza dei rapporti sovietico-statunitensi non si può dimenticare che il mondo non si riduce ai soli Stati Uniti. Se contemporaneamente si facesse anche l'Urss è soltanto una parte, sia pure potente e importante, del mondo odierno e che ognuna delle parti vuole e ha bisogno di autonomia, il fatto avrebbe un'importanza di vasta portata. Potrebbe davvero contribuire a far sì che il mondo cominci a vedersi quale è invece che attraverso lo specchio deformante della bipolarità delle superpotenze.

Per concludere preferisco tornare alla frase di apertura di quest'ultima parte: con l'ottimismo che mi è proprio ho anche bruttissime esperienze che la loro è un'esperienza molto



MOSCA — Un'immagine della manifestazione celebrativa sulla piazza Rossa del 67° anniversario della rivoluzione d'ottobre nel novembre scorso

Illustrata proveniente dall'estero. Ambedue ne ridemmo, ma lui fu capace di ridere, allora, perché ciò che giungeva dall'estero veniva consegnato soltanto tramite la polizia.

Segretario del partito a Stavropol

Per l'ultima volta ci siamo visti, con Mikhail Gorbaciov, nel 1967, meno di un anno prima della «primavera di Praga». Ero a Mosca, in viaggio di studio, e andai a trovarlo per un paio di giorni a Stavropol, dov'era all'epoca segretario del partito. Fu anche il nostro primo incontro dopo la caduta di Krusciov e quel tempo non poteva non figurare nei nostri colloqui.

Per noi cecoslovacchi a quel tempo Krusciov era soprattutto il rappresentante di quella politica che aveva aperto la porta alla critica coerente della tappa staliniana nella storia sovietica. Ci apprestavamo,

stema sovietico. A Krusciov imputava principalmente il fatto che nella realtà aveva conservato il vecchio metodo degli interventi arbitrari dal centro su tutta la vita di tutto il paese. Le stesse ambizioni decentralizzatrici cecoslovacche avevano la forma di interventi burocratici e di potere che dal centro passavano sulla testa e la volontà di «quelli che stanno in basso», senza alcun riguardo per le loro opinioni. Krusciov insomma aveva messo in movimento in maniera unilaterale una campagna diretta dal centro e di sostegno alle proprie sortite soggettive, spacciate come un toccasana, come l'unico possibile modo di decidere.

Da Breznev si attendeva una maggiore autonomia e responsabilità per i dirigenti «inferiori», nelle repubbliche e nelle singole regioni. E considerava ciò necessario per il reale cambiamento nel sistema di gestione dell'economia e della politica in un paese così immenso e variegato per quanto riguarda le diverse situazioni quale è appunto l'Urss. E come oggi sappiamo anche dalle cronache della stampa occidentale,

«Nella regione di Stavropol i «kolchozy» sono stati, di fatto, liquidati», scrive oggi, a questo proposito, il settimanale tedesco-occidentale «Der Spiegel». È il giudizio tipico di quanti ragionano in base al principio che socialista sarebbe unicamente quel sistema che non funzionerebbe, mentre tutto ciò che è economicamente vitale non sarebbe altro che capitalismo. Lasciamo agli autori di simili formule il diritto ai propri giudizi. Non si meraviglio, però, se qualcuno farà loro osservare che in tal modo non possono comprendere la possibilità di uno sviluppo riformistico del sistema sovietico.

Un certo merito nei successi di Gorbaciov a Stavropol spetta peraltro alla moglie Raisa. Il loro è un matrimonio che risale agli anni dell'università: Raisa Titorenko studiava nella facoltà di filosofia e abitava nello stesso nostro pensionato. A Londra, recentemente, ha scioccato i giornalisti perché non si adattava alla loro immagine di moglie di un burocrate sovietico. E come avrebbe potuto? È stata lei l'iniziatrice di ricerche sociologiche ele-

bilità di procedere lungo proprie e specifiche vie di sviluppo. Ma né lui né io sapevamo certo cosa sarebbe realmente accaduto poi, di lì a un anno, in Cecoslovacchia.

Fu quello il nostro ultimo incontro, come ho detto. Dopo il 1968 non tornai più nell'Urss. Gorbaciov venne a Praga nell'autunno 1969, con una delegazione di partito, ancora come segretario di Stavropol, ma ciò accadde poco dopo che insieme ad altri componenti della direzione cecoslovacca era stato escluso dal Comitato centrale. E in quella situazione non potevo da vero incontrarmi con un membro di una delegazione ufficiale sovietica. Peccato.

Da quel tempo le nostre esperienze e le nostre esperienze hanno avuto corsi molto diversi. La sua esperienza dice che chi in politica ha a cuore gli interessi e i bisogni della gente in una società di tipo sovietico può fare qualcosa di importante, ragionevole e realistico per quegli interessi e quei bisogni soltanto nel partito comunista, con la propria partecipazione allo sviluppo della sua politica. Capisco tale posizione, e la rispetto, è la stessa che ho tenuto io per gran parte della mia vita. Fino a quando l'esperienza peculiare della

la, che nella scelta di Gorbaciov non vede molto di nuovo, allora non sono d'accordo. Certamente, affermare nella vita della società sovietica quei cambiamenti fruttuosi che da anni esige lo stesso sviluppo non è per niente facile. E non vi è la garanzia che ci si riesca; altrettanto certo è che ciò non dipende dai singoli, sia pure collocati nella più alta funzione politica. Nonostante, penso che già con la scelta di Gorbaciov si è avuto qualcosa di nuovo: si è offerta una nuova occasione a favore del socialismo.

Con il suo avvenimento ha termine una politica orientata prevalentemente al passato, la politica «da un funerale all'altro», la politica del rinvio delle soluzioni di problemi indifferibili alla vita politica. Nonostante, penso che già con la scelta di Gorbaciov si è avuto qualcosa di nuovo: si è offerta una nuova occasione a favore del socialismo.

Per i bus urbani un altro venerdì nero?

Proclamata da Cgil-Cisl-Uil una giornata nazionale di lotta il 19 aprile prossimo

ROMA — Un altro venerdì «nero» per la capitale, Milano e le altre grandi città italiane? La prossima settimana i sindacati hanno minacciato di bloccare di nuovo tutti i mezzi pubblici, per la «vertenza sanità» che ormai si trascina da più di tre anni. Il fatto è che gli autotrasporti, oltre al contributo dell'1,15% per la salute — come gli altri lavoratori — pagano uno 0,85% aggiuntivo; questione sulla quale si è svolto un continuo rimpallo tra il ministro del Lavoro, quello del Tesoro e l'Inps. Le segreterie nazionali di categoria della Cgil Cisl e Uil hanno dunque proclamato una nuova giornata di lotta su tutto il territorio nazionale. Di nuovo venerdì, 19 aprile, quattro mesi dopo l'ultima protesta. Era il 14 dicembre del 1984, dieci giorni a Natale e le città assunsero aspetti apocalittici. Rileggiamo quella giornata.

«Le città paralizzavano dal traffico. Prigionieri per ore nelle auto che non riuscivano a trovare un varco. Non sono titoli paradossali. Le città, dalla periferia al centro, divennero un inferno ammasso di lamiere, inutilmente vigili improvvisati cercavano gli incroci di disciplinare automobilisti esasperati. Gente che sveniva, altri si lasciavano andare a crisi di nervi. Ma il prototipo cittadino più diffuso divenne il volto apatico del più, che non riuscivano a mettersi in marcia dopo ore di fermo forzato. Nei sottopassaggi, gli altoparlanti invitavano a spegnere i motori, ma l'ingorgo si alimentava di ora in ora. Fino, appunto, alla paralisi totale. Nel pomeriggio a Roma, anche i clacson avevano smesso di suonare. La gente, rassegnata, aspettava la notte per riprendere la via di



casa. Roma, si è calcolato, erano in circolazione 700 mila auto, qualcuno è stato visto piangere al volante, qualche malato gravissimo, è rimasto in ambulanza in mezzo alle altre macchine per oltre due ore. La città al collasso ha dimostrato la «ruesca» dello sciopero dei lavoratori autotrasportatori. Ma è giusto pagare un prezzo collettivo così alto? Disse allora un sindacalista della Fiat-Cgil: «Ogni volta che effettuiamo una giornata di lotta purtroppo i primi a pagare sono proprio i cittadini. Sono ben due volte che sospendiamo responsabilmente lo sciopero già programmato sulla questione dell'aumento delle ritenute per l'assistenza sanitaria per dare la possibilità al governo di sbloccare la vertenza e scongiurare in questo modo i disagi. Per contro, la risposta ultima del ministero del Lavoro è stata l'interruzione del confronto».

A quattro mesi di distanza non è cambiato nulla? Evidentemente no, se in una lettera indirizzata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ai ministri del Lavoro, del Tesoro e dei Trasporti, al presidente della Cisl, Lama, Carniti e Benvenuto scrivono: «La Cgil, la Cisl e la Uil rilevano con disappunto che la questione relativa alla maggiorazione dello 0,85% del contributo per l'assistenza sanitaria dei lavoratori autotrasportatori (...) non ha ancora trovato pratica soluzione. (...) Di ciò la Cgil la Cisl e la Uil sono vivamente preoccupate, anche perché lo sconcertante comportamento dei ministri interessati ha indotto le tre federazioni di categoria alla promozione di nuove forme di agitazione e di lotta. La lettera è di tre settimane fa. Nessun riscontro.

La fabbrica automatica In arrivo l'abito «elettronico»

Lo stanno progettando in Giappone: non sarà più necessario alcun intervento della mano umana - Vestiti preformati e tessuti forniti di «memoria» - Come il sindacato fronteggia il previsto calo di occupazione

MILANO — Tutte noi abbiamo presente una macchina da cucire con il suo piano d'appoggio, la testina con l'ago, la ruota con il filo. Il tessuto passa sotto la testina, il filo lo trascina per annodarsi a quello nascosto, proveniente da un altro rocchetto. E la macchina da cucire che, variante più variante meno, è passata dalla casa della sartoria alla fabbrica di abbigliamento. Certo, in fabbrica è più complessa e veloce, più sofisticata, ma il marchingegno iniziale è sempre quello. In Giappone, dove il potente ministero dell'Industria e del Commercio, il MitI, ha stanziato 120 miliardi di lire per la messa a punto di una fabbrica di medie dimensioni in cui si tagliano, cuciono e confezionano automaticamente abiti, quasi senza l'intervento dell'uomo, questa nostra vecchia, cara macchina da cucire scompare per essere sostituita da un apparecchio elettronico a bracci che «sente» le curve e i profili, imbastisce e cuce come se «vedesse». La nuova fabbrica automatica per la confezione in serie di abiti dovrebbe — ma in Giappone il conditionale non esiste — dovrebbe essere pronta nel 1989 e dal Giappone potranno arrivare nel mondo abiti che non sono mai stati toccati da una mano e macchine e tecnologie del futuro.

Il futuribile, insomma, è alle porte e anche se le tappe della rivoluzione tecnologica avranno ritmi diversi a seconda dei Paesi, è con questa prospettiva che ci si deve muovere. È quanto dicono i sindacati dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento in questi mesi, cercando di far seguire alle analisi e alla conoscenza dell'innovazione tecnologica linee di politica rivendicativa, nella consapevolezza che le trasformazioni fino ad oggi avvenute saranno presto superate. Eppure, i ritmi di innovazione nel settore tessile e dell'abbigliamento sono stati sostenuti negli ultimi vent'anni. Hanno cambiato profondamente il modo di lavorare e di produrre, la stessa struttura delle aziende, la medesima mappa del comparto. Ma oltre all'innovazione vi sono altri fattori che hanno influito sul settore. Per l'abbigliamento in particolare (e se ne è parlato nei giorni scorsi in un convegno promosso dal sindacato tessile della Cisl) molto ha contribuito la capacità di inventare il prodotto giusto. L'italian style, il made in Italy in campo di moda hanno fatto del nostro Paese un Paese vincente. Nell'abbigliamento la produzione esportata rappresenta il 38 per cento del totale e il saldo attivo nella bilancia dei pagamenti a ciclo automatico hanno comportato un aumento del 94 per cento della produttività; con l'automazione totale si prevede un più 389 per cento. Le previsioni sull'occupazione vanno tutte nel senso di un calo netto che, nel 2000, dovrebbe portare nel nostro Paese ad un dimezzamento degli addetti nel settore. Certo, molti operatori sono dell'opinione che l'innovazione tecnologica sarà graduale, anche se rapida, e sarà una delle varianti. Le altre varianti sono la competitività in fatto di qualità, stile, l'aggressività sui mercati, la capacità di

Bianca Mazzoni

In Sicilia è la piccola industria il volano di uno sviluppo «diverso»

Nelle province di Catania e di Agrigento si stanno realizzando due aree attrezzate per nuovi insediamenti - Una vivacità e una vitalità insperate - I servizi che verranno creati con i finanziamenti del Fio

Dalla nostra redazione PALERMO — Non è stato il mesto consulto al capesale di un ammalato moribondo, non si è celebrata l'agonia del meridionalismo tout court, ma il canto del cigno di un meridionalismo vecchio, accatone e dissipatore, questo sì. Era ora. Il frusto adagio — «venghino signori, venghino ad investire al Sud, diano posti di lavoro e prova di buona volontà, siano capaci — non solo non seduce più nessuno, ma, in mancanza di imbonitori credibili, prima o poi è destinato ad esaurirsi. Che tale leit-motiv sia kaput, si è visto nei giorni scorsi a Palermo, quando di fronte ai rappresentanti della Sicilia imprenditoriale più viva, e per iniziativa dello Iasm (l'Istituto per l'assistenza e lo sviluppo del Mezzogiorno), si sono confrontati, in un dibattito serrato, i migliori cervelli del meridionalismo italiano (quello vero). Si chiude una pagina, se ne può aprire un'altra. E può essere aperta proprio muovendo qui i primi passi, perché è in Sicilia che sta prendendo il via un esperimento unico nel suo genere: la realizzazione — finalmente — di due aree attrezzate per l'industria, in provincia di Catania e di Agrigento.

E questa volta, come vedremo, niente balzi in avanti in più del dovuto, niente interventi dall'alto destinati ad afflosciarsi al primo ostacolo, bensì progettazione vera, messa a punto di un sistema di convenienze, come è stato chiamato, che dovrà precedere e non andare a rimorchio dei nuovi investimenti. Una condizione preliminare: lo studio e la conoscenza del pianeta piccola e media impresa in Sicilia. Tutto questo c'è già — come è stato riconosciuto al convegno — il piede di partenza è quello giusto. Non è infatti né casuale né miracoloso che il Fondo investimenti occupazionale (Fio), in sintonia con il piano triennale, abbia valutato idonei e finanziato con una prima tranche di 53 miliardi, i progetti per la realizzazione di due aree, attrezzate, a Favara (Agrigento) e Caltagirone (Catania). Chi ha redatto, e come, quei progetti? Valorizzando quali indicazioni? Pensando a quale imprenditore? Lo diciamo molto francamente: la ragione della presenza al convegno di Palermo di personaggi del calibro di Salvatore Caffero (direttore Svmex), Pietro Formica (Dirigente dell'Ervet emiliano), Pietro Fazio (Censis), e Francesco Kärrer (Università di Roma), per citarne solo alcuni, sta anche nel fatto che le risposte a quegli interrogativi erano già venute prima del convegno. Insomma, in quella sede non si improvvisava nulla.

E dunque, una volta tanto, un convegno a cose fatte, per pilotare, offrendo suggerimenti, mettendo in comune esperienze compiute in Europa e in altri'Italia (di notevole

livello in questo senso) i contributi di Kärrer e Formica, rifuggendo dallo stucchevole bla bla sul «dover essere» che poi, puntualmente, non si realizza mai. In attivo, ci sono già un'intuizione, uno studio, un progetto provincia per provincia che fa innanzitutto leva sulla domanda degli imprenditori siciliani. I quali, lo hanno sostenuto sia Andrea Saba sia Nino Novacco (rispettivamente presidente e dirigente dello Iasm), hanno dimostrato «vivacità e vitalità insperate». A quale prezzo? Altissimo.

La piccola azienda siciliana si è trovata costretta a funzionare nei centri storici delle grandi città e nei sottocalci, lontani dai centri di approvvigionamento delle materie prime, tendenzialmente escluse dai mercati, povera di spazio e di servizi. Senza impianti tecnici moderni, spazzata in minuscoli insediamenti, incapace di concorrenza, pur avendo dalla sua idee ed energie. Infine, colpita alle spalle da restrizioni creditizie, e, come non bastasse, a lavoro ultimato, l'impatto ad appalarla sfociava nella commercializzazione: è proverbiale — in Sicilia — l'ineadeguatezza dei mezzi di trasporto aereo, ferroviari e stradali. Eppure è l'«acciacca», e sa quello vuole.

È questo il risultato di un'indagine campane (commissionata dallo Iasm al Centro regionale di studi statistici) con la quale si so-

no interpellati i direttori di 3.100 aziende siciliane (da 6 a 49 lavoratori) e che ha ottenuto 1.760 risposte. Ne è scaturito un vivido spaccato di disagi, bisogni e proposte. Ma non è tutto. Dalle conclusioni dello studio si è appreso che il piccolo imprenditore siciliano, oggi molto più che nel passato, chiede di consorzarsi, avvertendo tutto il peso e il rischio di una «solitudine» che non può pagare. È disposto, ovviamente in cambio di servizi finanziari, legali e di progettazioni, di manutenzione e commercializzazione, a grandi aziende, a nuovi insediamenti, dichiarando la sua piena disponibilità a trasferirsi in aree attrezzate. Insomma ha ancora la voglia di rischiare.

Questo lo studio Iasm. Questa l'ossatura del progetto della Sirap, Finanziaria meridionale Edip, rifinanziata dalla regione e con compiti di intervento in questo settore: in totale la Sirap ha individuato una decina di zone, un milione e mezzo di metri quadrati fra vecchi e nuovi consorzi, e il Fio ha iniziato ad approvare e sostenere questi progetti. A conti fatti, la nuova mappa delle aree attrezzate, verrà a costare attorno ai mille e trecento miliardi. Come andranno spese?

Lo hanno spiegato gli ingegneri Nino Claravino e Domenico La Cava (presidente e vicepresidente della Sirap) con l'efficace formula delle «chiavi in mano» per

dare il senso dei tanti servizi che garantiranno l'immediata funzionalità delle due aree di imminente realizzazione. Il vecchio sottocalci — ha detto l'ingegner La Cava — sarà sostituito da una cittadella moderna e polivalente, con banche, telex, mense per operai, magazzini necessari al deposito, eccetera. Sarà costruita accanto al rustico, destinato ad ospitare le attività produttive vere e proprie. Metter su una famiglia imprenditoriale «consortile» i cui componenti — tutti insieme — attraverso un continuo scambio di informazioni, cercheranno di modernizzarsi; ecco, è questa l'idea di fondo del progetto, aggiunge La Cava. E che se ne occupi la Sirap — ha osservato durante il convegno Carlo Vizzini, ministro per le regioni — è una garanzia: è sintomatico che siano amministratori non lottizzati — ha detto — ad aver dimostrato fin qui questa efficienza.

Ma è sufficiente che la Sirap e il Fio se ne facciano carico? Certamente no. Dal convegno, ripetute critiche alla Regione siciliana, ai due organismi, in parte solo in seconda battuta. Il Fio, la Regione, ma anche la Cee: sarà questo l'asse istituzionale al quale guarderanno nei prossimi mesi gli imprenditori siciliani. Che si tratti di un'operazione finalmente ha cominciato a girare in senso inverso. Ora si tratta di spingere fino in fondo.

Saverio Lodato

Brevi

Rincarano le auto della Fiat
 ROMA — Da lunedì 15 aprile tutte le auto della Fiat subiranno un aumento medio del prezzo del 2%. L'adeguamento del listino è stato comunicato ieri dalla casa automobilistica.

Dollaro di nuovo sotto 2.000 lire
 NEW YORK — Su mercati valutari di New York il dollaro ha subito un sensibile deprezzamento contro le più importanti valute straniere in seguito ad una notizia comunicata nella tarda mattinata sul fallimento della Bevil Bresler and Sculman Asset Management Corporation, una compagnia finanziaria di Livingston nel New Jersey. Il dollaro è caduto a 1.995 lire, contro un'apertura stamane a 2.032 lire.

Diritti d'autore: iniziative in Europa e Usa
 ROMA — Il problema della contrattazione e della violazione dei diritti d'autore è diventato il tema di un convegno internazionale di studiosi e operatori del settore. I Paesi industrializzati stanno studiando misure per impedire ad alcuni stati, quasi esclusivamente del Terzo mondo, di invadere i mercati occidentali con prodotti contraffatti. Ultimo settore preso di mira dai paesi che fanno parte del programma per i computer.

Mostra materiale da costruzione a Pechino
 PECHINO — Hanno fatto buoni affari le 80 piccole e medie industrie italiane che hanno partecipato a Pechino alla mostra internazionale della tecnologia e del macchinario da costruzione.

Casse di risparmio: domani assemblea
 ROMA — Domani si terrà a Roma l'assemblea dell'Aci, l'associazione tra le Casse di risparmio italiane per l'approvazione del bilancio federativo ed il rinnovo dei vertici. L'assemblea precederà alla nomina dei nuovi 27 membri del consiglio nazionale e, quali, in una successiva seduta, dovranno procedere alla nomina della nuova giunta (7 membri). Dovranno successivamente essere eletti il presidente e i due vicepresidenti, incarichi attualmente ricoperti da Camillo Ferrari, Giancarlo Maccrocchi e Roberto Scheda.

L'India compra 6 Airbus
 BOMBAY — L'Air India, la compagnia aerea indiana, ha firmato un contratto con la Airbus Industrie che prevede l'acquisto di sei Airbus A 310-300 per un importo complessivo di circa 462 milioni di dollari. Le consegne inizieranno in aprile e saranno completate per la fine del 1986.

Continuano a diminuire i consumi di petrolio

Studio dell'Aie sui Paesi industrializzati - Corrette al ribasso tutte le previsioni - L'influenza delle condizioni climatiche

PARIGI — Il consumo di petrolio continua a diminuire in Occidente ed anzi negli ultimi sei mesi è sceso più di quanto l'agenzia internazionale per l'energia (Aie) non avesse previsto in un primo tempo, e nel trimestre aprile-giugno dovrebbe ridursi ancora. Lo riferisce l'Aie nell'ultimo bollettino mensile sul mercato petrolifero.

L'Aie, i cui calcoli relativi ai consumi si riferiscono solo ai paesi dell'Ocse, un'area geografica che coincide con il mondo industrializzato ad economia di mercato, ha corretto in basso da 35,3 a 34,6 milioni di barili al giorno i consumi del trimestre ottobre-dicembre 1984, che registra quindi un calo del 2,3% sul corrispondente periodo del 1983, e da 36 a 35,7 milioni di b/g quelli di gennaio-marzo di quest'anno, con un calo quindi del 2%.

Per quanto riguarda l'ultimo trimestre dell'84 i minori consumi vengono spiegati con temperature miti e con possibili rinvi degli acquisti in vista di un previsto abbassamento di prezzo. Il primo trimestre di quest'anno ha visto, da una parte, un inverno miti nell'area del Pacifico e un forte calo di gasolio pesante negli Usa. In Europa vi è stato un aumento dell'1% rispetto agli stessi mesi dell'84, ma questo è successo a causa dello sciopero dei minatori del carbone in Inghilterra, altrimenti i consumi europei

avrebbero registrato una contrazione del 3%.

Per l'insieme del 1985, l'Aie prevede che il consumo medio di petrolio resterà in media sui livelli dell'84, in quanto ad una maggiore richiesta nel settore dei trasporti e della chimica corrisponderà un minor utilizzo del gasolio pesante.

Per i prossimi mesi, l'Aie prevede che il consumo nell'Ocse scenderà dai 35,7 milioni di b/g del primo trimestre al 33,8 milioni nel secondo, resterà su questa cifra nel terzo per risalire a 35,3 nell'ultimo.

L'offerta di petrolio nell'Ocse nel primo trimestre viene valutata pari a 45 milioni di b/g, uno in meno che a ottobre-dicembre; di questi, 16 milioni provengono dai paesi dell'Opec, che hanno ridotto l'offerta rispetto ai 16,7 milioni del trimestre precedente.

Sempre nel primo trimestre l'Aie calcola che le compagnie abbiano attinto in media sui 2,1 milioni di b/g dalle loro scorte, con un forte aumento rispetto ai 400 mila barili di ottobre-dicembre. Al primo barile gli stock petroliferi in atto nei paesi dell'Ocse sono valutati pari a 408,7 milioni di barili, pari a 95 giorni di consumo ai ritmi previsti per il trimestre in corso. Su questo totale, 308,6 milioni giacciono presso le società, pari a 74 giorni di consumo, il che rappresenta la «copertura» più bassa rilevata al primo aprile dal 1979 in qua.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea. Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire nel rapporto Lira/ ECU della data di pagamento.

Hanno una durata di 8 anni. Fruttano un interesse annuo in ECU del:

9,75% PERIODO DI OFFERTA AL PUBBLICO dal 15 al 18 aprile

CTE

L'INVESTIMENTO ESSENTASSE CHE PARLA EUROPEO

È IN EDICOLA IL NUMERO DI APRILE ecologia
 il mensile dei verdi italiani
 un inserto speciale in regalo **PAGINE VERDI**
 La prima guida completa alle liste ecologiche, ai referendum, ai candidati verdi nei partiti
 REDAZIONE VIA G B VICO 22 00196 ROMA TEL. 06-3609960

Consorzio Provinciale di Bonifica del Territorio dell'Alto Lambro

(renovato con decreto prefettizio 28 novembre 1982, n. 45554/IV/11) Via Vivaio, 1 - Milano

Avviso di gara

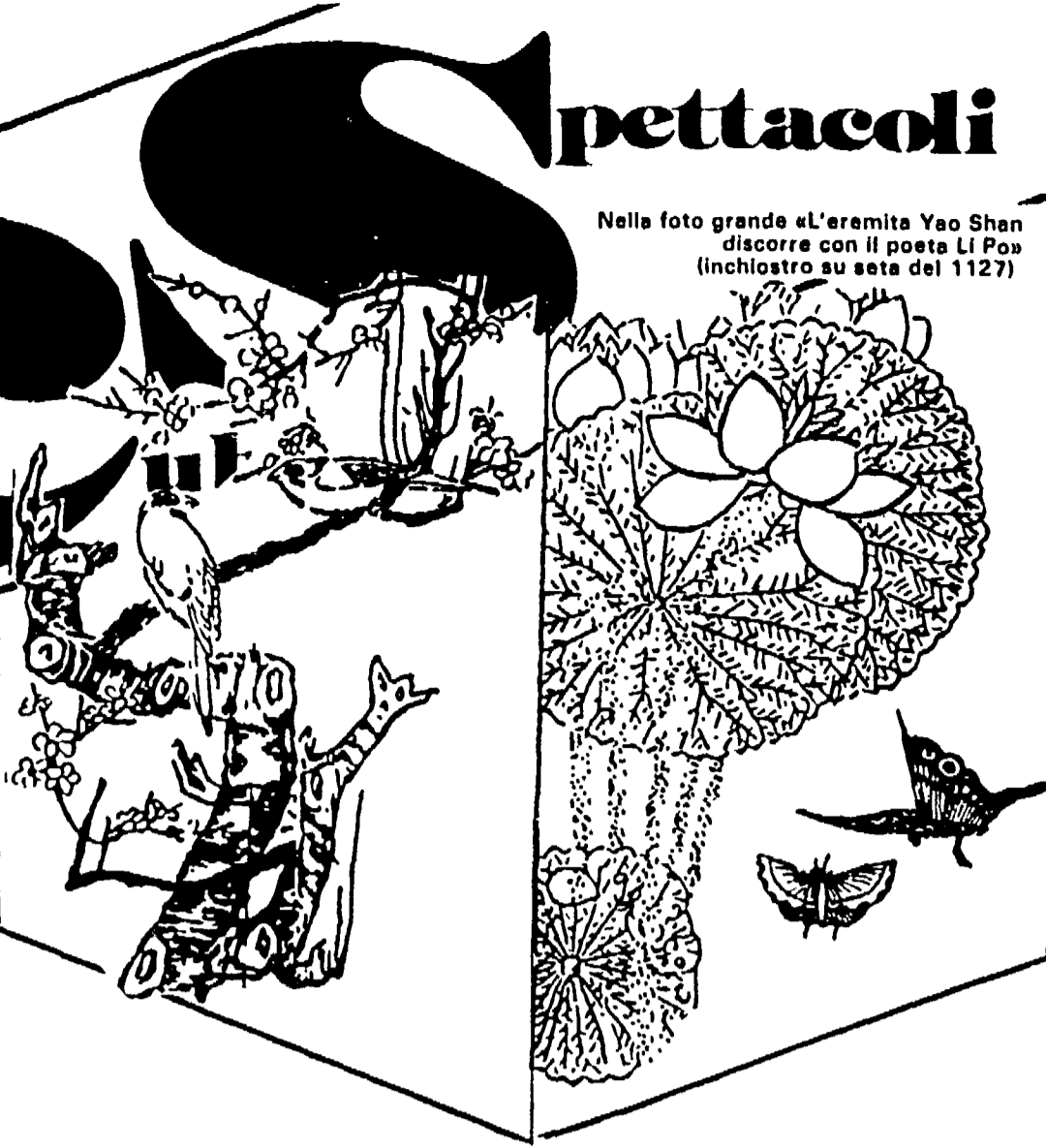
L'Amministrazione comunale altera mediante licitazione privata con il metodo stabilito dall'art. 24, lett. a), n. 2, della legge 8 agosto 1977, n. 584 un primo lotto di lavori di ricostruzione del canale principale aperto Seregno-Muggiò. Importo base d'appalto L. 1.540.500.000. L'opera è finanziata dalla Regione Lombardia con mutuo della Cassa di Risparmio e Prestiti.

Le imprese interessate — iscritte all'A.N.C. nella Cat. X per importo adeguato — dovranno far pervenire richiesta (in bollo da L. 3000) e gli altri documenti indicati nel Bando, alla Presidenza del Consorzio (Milano, via Calanissetta, 5) entro 25 giorni dalla pubblicazione del bando di gara sulla «Gazzetta Ufficiale» della C.E. Il bando verrà inviato su semplice richiesta scritta. Le richieste d'invio alla gara non vincolano l'Amministrazione.

Milano, 3 aprile 1985.
 IL SEGRETARIO Passaggio IL PRESIDENTE Borgonovo

Spettacoli

Nella foto grande *«L'eremita»* Yao Shan discorre con il poeta Li Poa (incisione su seta del 1127)



Nuovi grandi ritrovamenti archeologici, accresciuto interesse per questa antica civiltà: a Venezia ne hanno discusso studiosi cinesi e europei

La Cina cerca l'Impero

Il convegno sulla civiltà cinese antica che si è tenuto nei giorni scorsi a Venezia è importante per un duplice filone di considerazione.

Da un lato per motivi di politica culturale. Nel 1983 infatti si era tenuta a Venezia una mostra della civiltà cinese antica che era stata visitata da oltre un milione di persone e che, nonostante i costi notevoli connessi al trasporto della Cina all'Italia di numerosi pezzi tra i più preziosi per documentare l'antica civiltà ed anche la preistoria della Cina, aveva consentito agli enti organizzatori, tra i quali era il Comune di Venezia, un utile. E il convegno, ora tenuto, è stato proprio reso possibile da quel guadagno ottenuto da una mostra che aveva in sé un eccezionale valore culturale e che aveva incontrato il favore del pubblico, proprio per la sua intrinseca validità culturale e per il buon lavoro didattico che era stato fatto nel presentarla. All'uscita della mostra allora era frequente incontrare visitatori di ogni ceto che nonavano come molti dei pezzi non erano «belli» in sé (si trattava in parte di oggetti preistorici, in larga misura di bronzi rituali dell'antichissima dinastia Shang o della successiva dinastia Zhou, tutto materiale appartenente ad una fascia cronologica precedente a quella che in Grecia fu cantata da Omero), ma consentivano di comprendere un mondo che era stato alla radice di uno dei più importanti sviluppi della civiltà umana. E questo potrà bastare per le considerazioni sui modi di far riuscire anche sul piano economico iniziative di carattere culturale.

D'altro lato il convegno si presta a discussioni connesse al tema specifico delle preistoria e della storia più antica. La riunione di Venezia aveva un duplice scopo: quello di far incontrare gli studiosi della Cina popolare con i loro omologhi del mondo occidentale e quello di predisporre nuove iniziative. Il dialogo sulla storia antica cinese è di grande attualità perché gli ultimi decenni hanno visto moltiplicarsi i ritrovamenti archeologici in Cina: le vastissime campagne di costruzione di dighe e canali nelle campagne più produttive della Cina (e quindi più abbiate, occupate, arate da migliaia di anni) hanno fatto venire alla luce infiniti tesori nascosti. A molti è noto il caso dello straordinario esercito di guerrieri di terracotta che fu posto a guardia della tomba del primo imperatore della Cina unificata alla fine del III secolo a.C. e che è stato ritrovato casualmente durante lavori di sistemazione di suolo e di canali: ma si tratta soltanto di uno dei molti grandi ritrovamenti

archeologici degli ultimi anni. Ma, forse, la grandezza di quella scoperta impallidirà di fronte alla tomba dell'imperatore che pare stia venendo in luce in questi giorni. In Cina stanno veramente emergendo i materiali per fondare una nuova conoscenza dell'antichità cinese: non soltanto sculture e oggetti di culto, ma manufatti di ogni tipo, dai bronzi alle sete ed anche testi classici, scritti su liste di bambù o anche sui primi esemplari di carta o seta. Un enorme lavoro attende gli studiosi della civiltà cinese antica, dell'unica civiltà, in sostanza, che si trasformò in quella vivente con un processo di evoluzione continua e senza cesure irrimediabili del tipo di quella che segnò la fine dell'antica civiltà classica.

Per questo è assai rilevante l'incontro tra gli studiosi operanti nella Cina popolare, che hanno letteralmente le mani su questa immensa ricchezza in via di scoprimento, e i loro colleghi che al medesimo tema dedicano la loro attenzione nel mondo al di fuori della Cina, pur essendo di diversa origine e di diversa cultura. In effetti il problema della preistoria e della protostoria, così come della storia antica è da sempre carico di ipoteche interpretative di carattere politico: ogni popolo cercando le proprie origini cerca in effetti l'essenza di se stesso e quindi è naturale che il potere politico tende a proiettare sulla civiltà delle origini la propria interpretazione della funzione dell'aggregazione umana, della società e del potere. In Italia abbiamo conosciuto la pesante strumentalizzazione che dell'antichità classica fece il fascismo. In Cina non ci fu una strumentalizzazione del medesimo tipo neppure negli anni della rivoluzione culturale e perché, attraverso gli rapporti tra i primi intellettuali cinesi ai quali fu consentito di riprendere il lavoro dopo gli anni delle scosse più gravi della rivoluzione culturale, nel 1966 e nel 1967. Tuttavia la tendenza a leggere i documenti della protostoria attraverso interpretazioni di un marxismo semplicistico e banalizzato era stata presente ed aveva impedito, non il ritrovamento dei materiali, ma il loro inserimento in un quadro interpretativo che — come per ogni problema della protostoria — non può non essere molto complesso e sofisticato.

Al momento del trapasso dalla preistoria alla storia, dal neolitico all'età del bronzo, si collocano infatti alcuni processi di grande rilevanza per il successivo processo storico. In Cina come altrove: basterà accennare alla nascita del potere politico o, se si vuole, dello Stato, alle differenziazioni sociali nell'uso dei beni eccedenti la copertura dei bisogni vitali elementari, all'instaurazione del privilegio dei maschi, all'emergere della «sacralità» quale sanzione dell'autorità e quale corredo di valori comunemente accettati. In questo processo vi sono elementi comuni al passaggio della protostoria all'a storia in ambienti umani diversi, ma vi sono anche filoni specifici. In tal senso uno dei punti centrali di questo convegno era proprio di accertare quando e come i cinesi hanno cominciato ad essere cinesi, quali civiltà primitive sono confluite nella civiltà cinese e perché, attraverso quali contatti con il vasto mondo oceanico del Pacifico e quali con la fascia delle steppe che, all'altro limite, ragguardevole la civiltà mediorientale coeva.

Su questi temi il contributo degli archeologi cinesi è stato in questa riunione informativo che interpretativo, quasi che la grande massa di notizie venute a loro disposizione a seguito delle scoperte degli ultimi anni

e al tempo stesso il ventennio, nella situazione politica attualmente creata in Cina, di pressioni e condizionamenti specifici e d'altra parte la ragionevole ritrosia ad inserirsi nel dibattito teorico aperto in Occidente tra i vari filoni di ipotesi e di interpretazioni al margine tra la protostoria e l'antropologia culturale, imponessero agli studiosi cinesi un momento di meditazione e di ricerca di un orientamento autonomo. Proprio per questo il convegno è stato interessante per il confronto che esso ha consentito tra una folla schiera di archeologi della Cina popolare e i loro omologhi occidentali; e questi incontri presentano un onere oggettivo, un costo che in genere gli intellettuali dei paesi poveri non possono affrontare individualmente, né con il sostegno del loro governo che devono mobilitare le loro risorse per ben più pressanti problemi immediati. In tale prospettiva acquistata tutto il suo significato il «guadagno» che gli organizzatori della mostra «7000 Anni di Cina» avevano ottenuto in questa riunione — la possibilità di far svolgere al nostro paese e agli studiosi italiani del settore un ruolo di grande rilevanza negli scambi culturali, senza



oneri per il contribuente e anzi aprendo la prospettiva a nuove iniziative. Infatti il fine del convegno come si diceva era duplice: fare un bilancio culturale sulla storia antica cinese e gettare le basi di una nuova mostra che dovrebbe raccogliere opere del periodo della dinastia Han (corrispondente in sostanza al culmine della civiltà romana) e della dinastia Tang (dal VII al X secolo della nostra era), cioè di due delle fasi più splendide della civiltà cinese. Organizzare queste mostre è molto difficile, rischioso e anche costoso e la loro preparazione implica la collaborazione di studiosi di molti paesi che non è sempre facile far incontrare. Questo secondo fine del convegno, cioè la preparazione della nuova mostra, ci fa sperare di poter godere nei prossimi anni un'altra grande occasione di incontro tra Venezia e la cultura cinese: e questa volta nessuno dei visitatori potrà negare che i pezzi oltre ad essere interessanti ed illuminanti — e si spera, di nuovo adeguatamente presentati dal punto di vista didattico — saranno anche «belli di per sé». Essi potrebbero includere infatti alcune delle migliori espressioni della civiltà artistica cinese. **Enrica Colotti Pischel**

Il rock britannico si esibisce nello stadio di Pechino davanti a ventimila giovani timidi

Cinque yuan per sentire i Wham

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il ballerino nero, tutto vestito di bianco, si è messo un berretto alla Mao, con la visiera rovesciata, di quelli verdi dell'esercito, con tanto di stelletta rossa. Si esibisce in un numero di breakdance. Poi, continuando a danzare, seguito dal fascio di luce del riflettore, si mette a percorrere le gradinate del pubblico. Si china a baciarla una ragazza, ma questa si ritrae pudica. Dove passa, molti tra il pubblico si alzano, ma un po' impacciati: non sapendo bene che fare si mettono ad applaudire. Lui insiste, prende alcuni per mano e li invita ad imitare i suoi snoddamenti. E anche tra il pubblico cinese si vedono braccia e anche aggriti sbranamente. **Rock timido a Pechino.** Non è il primo concerto, ma è il primo in grande stile. Dopo una fugace apparizione del francese Jean-Michel Jarre nel 1981 e dei californiani Morning Rise e degli australiani Spyz nel 1983, nella grande sala da ventimila persone sono di scena i Wham!, un complesso britannico che il dipartimento indiano come tra quelli in testa alle hit parade mondiali. Lo «stadio degli operai» della capitale è stracolmo. I biglietti, a 5 yuan (compresa una cassetta registrata: meno di 4.000 lire), sono stati venduti tutti in meno di due ore, malgrado l'unica pubblicità fosse il tam-tam tra i giovani. Qualcuno ha fatto la fila tutta la notte per procurarseli. Altri si sono rivolti agli amici stranieri per avere una lettera di presentazione da esibire al botteghino. I bagarini si sono lanciati a capofitto nell'affare. Ci si dice che il giorno prima i biglietti venivano offerti a 50 o addirittura 100 yuan l'uno. Questo non siamo in grado di confermarlo. A dieci minuti dall'inizio della rappresentazione venivano offerti, ai capannelli davanti all'ingresso dello stadio, a 5 yuan (senza la cassetta).

Toilette da grandi occasioni, un mare di blue jeans — per i giovani è un po' diventato l'abito da sera, il simbolo della tenuta osé, malgrado un quotidiano abbia spiegato che dopotutto si tratta della tenuta da lavoro dei vaccai del West — di giacche e cravatta per gli uomini, qualche pantalone di cuoio attillato, con vertiginosi tacchi alti per le ragazze. Molte anche parecchio carine. Fino ad un anno fa musica del genere sarebbe stata qualificata come «inquinamento spirituale». Stavolta invece il concerto non è tenuto nella clandestinità delle riunioni tra i giovani, organizzato niente meno che dal dipartimento turistico della Federazione della gioventù cinese. Con tanto di «imprimatur» da parte del più diffuso quotidiano della sera, il «Beijing Wambao»: «I Wham! piacciono ai giovani per il loro stile giovanile, la loro sana vivacità e il loro ritmo trascinante. (Al modico costo di circa due miliardi di lire: il complesso ha fatto uno «sconto» alla Cina, tanto tutto ritorna in pubblicità gratis). Li trascineranno davvero? Scoprirà la platea come nei concerti rock da noi? Il ballerino nero ha scaldato l'ambiente, meglio di così non si poteva fare. Ma la chitarra di Andrew Ridgeley (in multicolori completi scozzesi) e il microfono di George Michael non riescono a liberare gli istinti repressi della platea. **Rock timido,** questo primo rock pechinese in grande. Un sacco di ragazzi e ragazze straniere danno il buon esempio e si scatenano. I poliziotti, piuttosto nervosi, cercano di rifarsi sedere. C'è qualche spintonaggio. Qualcuno viene anche decisamente accompagnato fuori. Ma la febbre non attacca nelle gradinate stipate col pubblico cinese. Finisce «Club tropicana», passa «Freedom», che George Michael auspica divenga un «hit» anche in Cina, ma il pubblico dei giovani cinesi continua a restare composto matematicamente al proprio posto. Facciamo un giro tra le gradinate. Molti sono venuti con la famiglia e i bambini, forse la maggior parte dei biglietti sono stati venduti attraverso le «danwe», le unità di lavoro. Teste e corpi sono fermi, qualche faccia ci pare francamente annoiata. Ma qualche giovane ci confessa: «Noi ci metteremmo anche a ballare, ma non osiamo, se poi ci criticano?». Lo spettacolo finisce in quiete. Niente bis: appena finite le note violente del rock, gli altoparlanti attaccano le note ben più tradizionali dell'Inno degli sportivi cinesi. Tutti a casa. La diffusione della febbre del rock resta affidata alle migliaia di «germi» che sono stati diffusi in forma di musicassette col biglietto: riprodotti, potrebbero divenire milioni. **Siegmond Ginzberg**

Quarant'anni fa, alla vigilia della liberazione del Nord, usciva a Roma per volontà di Giulio Trevisani quella rivista popolare che da modesta enciclopedia è diventata un efficace strumento culturale

Così nacque l'altro calendario

Quando, il 27 marzo 1945, uscì il primo numero del «Calendario del Popolo», la liberazione dell'Italia del Nord era alle porte, la sconfitta di fascismo e nazionalsocialismo ineluttabile. Ma con i morti, la fame, le rovine, il regime di Mussolini si lasciava dietro altri guasti, meno visibili, palpabili, ma forse non meno pericolosi per il futuro nazionale, quelli culturali. Per due decenni una propaganda continua, insistente, spesso anche per l'uso di nuovi strumenti come la radio e il cinema, efficace sul piano dei risultati, aveva inondato il paese di una retorica aggressiva, sciovinista, imperialista. Aveva coltivato il mito della forza fisica, di un rozzo maschilismo da ultimo, persino, del razzismo accettato dagli hitleriani. Aveva creato una gerarchia di valori ove i conquistatori, i guerrieri, i dominatori in casa d'altri, primeggiavano sulle grandi figure dell'umanità, della tolleranza, della ragione. Aveva infine cancellato, e coperto spesso d'infamia, la straordinaria storia del movimento

operaio e popolare italiano, con le sue lotte, le sue esperienze, i suoi sacrifici, i suoi grandi intellettuali, da Antonio Labriola ad Antonio Gramsci, per non dir altro. Aveva gettato il disprezzo sulla tradizione liberale, sulle sue dure conquiste contro l'ignoranza, i miti, gli irrazionalismi di sempre. Lo stesso pensiero scientifico era stato umiliato nel confronto con la retorica, la menzogna, la falsificazione costante dei dati del reale. Anche in questo campo, non certo secondario, occorreva ricostruire: dall'alto, rimettendo in circolazione nella cultura italiana gli apporti di quella europea e moneta nel pensiero, nelle arti, nelle scienze dell'uomo; ma soprattutto, forse, dal basso: per fornire ai ceti popolari, da sempre indottrinati a rimanere subalterni, una coscienza del loro ruolo storico e una visione razionale e moderna del mondo. Erano queste le considerazioni di fondo che mossero Giulio Trevisani, un militante comunista che proveniva dal

l'esperienza del socialismo prefascista e delle università popolari, a pensare prima, a realizzarle poi — con modestissimi mezzi — un foglio popolare che si raccogliasse all'antica tradizione dei «calendari» e degli «almanacchi», diffusi soprattutto nelle campagne italiane. Ogni mese, giorno per giorno, eventi storici, ricorrenze di lotta, richiami a nascite e morti di personalità della politica, della letteratura, delle arti, delle scienze, avrebbero offerto lo spunto per brevi note informative. Piccole illustrazioni a tratto avrebbero completato — e facilitato — la lettura: via via a specie di modesta enciclopedia si sarebbe così andata costituendo; un invito, anche, a non buttar via il giornale, anzi a conservarlo e a tornarsvi su all'occorrenza. Così — in uno stanzone di via Nazionale, n. 243, la prima sede della direzione del Partito comunista italiano — nacque il «Calendario del Popolo», che ebbe subito un notevole successo, diffuso come era attraverso i centri di diffusione stampa e la vendi-

ta militante. Vi erano tutte le condizioni per crescere, e il giornale crebbe, si trasformò in una rivista, dapprima smilza, poi sempre più ricca e graficamente curata. Modificò anche, come è di ogni organismo davvero vivente, il proprio carattere, assumendo la forma di un periodico che, in forma semplice e leggibile, trattava argomenti di cultura, di politica, di storia, di arte, di scienza, di tecnica, e problemi di vita, di costume, di etica; e tale è ancora oggi, a quarant'anni di distanza, una delle molte testate dell'immediato dopoguerra che siano riuscite a continuare e a svilupparsi secondo i tempi. Una vitalità, va aggiunto, dovuta anche, finché egli fu tra noi, all'estro organizzativo di Giulio Trevisani. La fitta corrispondenza che intratteneva con i lettori, privatamente e in apposite pagine della rivista, la costituzione di gruppi di «calendariisti», i concorsi a premi, i supplementi storici ed enciclopedici furono altrettanti strumenti cui egli ricorse perché il pe-



Il Primo Maggio del '45 a Milano

riodico divenisse un reale appuntamento tra redazione e pubblico, tra chi scriveva e chi leggeva, e magari faceva leggere ai familiari e agli amici. Uno sforzo particolare fu diretto verso i piccoli centri, le centinaia di comuni minori e minimi, dove, per molti anni, anche di questo dopoguerra, non arrivava, in qualche caso, neanche il quotidiano, e — prima della Tv — il mondo esterno appariva lontano, remoto, della cultura nazionale e mondiale non restava, sbriciolato, che un qualche nome, residuo dei pochi anni — quando c'era — di scolarizzazione: Garibaldi, Cristoforo Colombo, Vittorio Emanuele... Trevisani credè le basi, solide, perché il «Calendario» divenisse autonomo, allargasse la sua area di consensi a nuovi strati — anche intellettuali —, interessasse alla sua continuazione personalità, per non citare che un nome, come quella di Carlo Salinari, che lo diresse per alcuni anni. Senza i clangori dei mensili dei grandi editori, che hanno alle spalle i miliardi della pubblicità, senza la pretesa di sedurre con servizi di dubbia lega, con immagini sempre più vuote e sempre più rutilanti, il «Calendario» rappresentava oggi, tra i mensili che così numerosi si stampano in Italia, una felice eccezione di serietà, di impegno, di continuità e di innovazione. Ben strutturato nelle sue rubriche, attento alle correnti di pensiero e di

movimento (esemplare, ad esempio, è stata, da sempre, l'attenzione dedicata alla emancipazione femminile), attento ai fenomeni reali di fondo più che alle mode passeggerie, il periodico ha ormai un suo pubblico differenziato e assai vario. A guardarlo oggi, che è il suo quarantennale e insieme il quarantennale della vittoria della Resistenza, evidente è il nesso tra questo grande evento nazionale e la modesta ricorrenza di una rivista «popolare» di cultura. Entrambi nascono dalla stessa matrice di energia, di volontà creativa, di impegno che è patrimonio di tanti uomini e di tante donne, di tanti giovani e adulti e anziani e vecchi che tutti insieme costituiscono un'Italia «vera»: al di là — e idealmente al di sopra — dei mali endemici che affliggono il paese, della fragilità della sua vita democratica, del residuo sempre risorgenti, di un'antica corruzione e illiberalità. Un sasso, il «Calendario», che ha cercato e cerca di muovere, per quanto può, le acque stagnanti della conservazione, dell'autoritarismo, della sopraffazione che la repubblica non ha ancora saputo bonificare. Un piccolo sasso, forse; ma i cerchi che son nati dal suo impatto sono forse più ampi di quanto chi, oggi, animosamente prosegua il lavoro di Trevisani, possa egli stesso immaginare. **Mario Spinella**

Cultura spettacoli

È morto il pittore cubano Portocarrero

L'AVANA — Il pittore René Portocarrero, considerato il maggiore dei moderni artisti cubani, è morto a 73 anni. Nato nel 1912 e autodidatta. Pittore, incisore e ceramista, faceva parte di quella che veniva chiamata a Cuba «La scuola di Parigi», cioè il gruppo di artisti influenzati dall'impressionismo francese. Considerato a Cuba dopo la rivoluzione castrista come uno dei maggiori pittori contemporanei, Portocarrero ha eseguito un affresco che decora il Palazzo della Rivoluzione all'Avana.

Al Pacino ritorna al cinema

HOLLYWOOD — Atteso ritorno al cinema di Al Pacino, a tre anni di distanza da «Scarface» di Brian De Palma. Il popolare attore statunitense sarà il protagonista di «Revolutions», un film ambientato negli anni della guerra d'indipendenza americana diretto dal regista britannico Hugh Hudson («Momenti di gloria» e «Greystoke»). Accanto ad Al Pacino ci sarà, nei panni di un sergente britannico, l'attore canadese Donald Sutherland. Scritto da Robert Dillon il film sarà pronto per Natale.



sto delle loro intenzioni lanciano una musica incatalogabile. C'è qualche sprazzo di rock, ma sono sussulti che si mescolano al jazz, che giocano con qualche ritmo latino. Risultato: l'eleganza fatta musica, senza sbavature. Riscoprono persino la ballata, genere stantio e dimenticato, riportata ai toni dei brani come «Every Changin' Mood».

Ma che gli Style Council non siano un gruppo troppo tradizionale lo si vede subito. Si circondano di «Councilors», scoprono nuovi talenti. E soprattutto lanciano una moda nuova nel mercato discografico. Non più il mordi e fuggi dell'album seguito da un lungo silenzio preparatorio in attesa del prossimo Lp, ma una sequenza ininterrotta di mix, 45 giri, rimissaggi. Materiale che si accumula, viene riprodotto e ristampato (rivenduto, anche) e finisce alla fine in un vero Lp che praticamente tutti conoscono già.

Quello che loro indossano sporge nei negozi più di moda di Londra; il Do-Do's club, che frequentano, diventa una delle mete più ambite della capitale ovemente scatenato da quella bibbia del londinese notturno che è il settimanale «Time-out».

Intorno, Londra gongola su una moda che da qualche anno, di successo in successo, si è conquistata il titolo di giornale «fashion» di riferimento. «The Face», mensile «The Face», che da qualche anno, di successo in successo, si è conquistata il titolo di giornale «fashion» di riferimento. «The Face», mensile «The Face», che da qualche anno, di successo in successo, si è conquistata il titolo di giornale «fashion» di riferimento.

Difficile, certo, dire quanto pesi la musica sull'aria nuova che scuote Londra. Difficile distinguere le cause dagli effetti. Ma è certo che qui basta fare un salto all'esclusivissimo Mud Club, in Charing Cross per vedere quanto il nuovo regno dell'effimero? Forse. Ma che non manca di spunti interessanti anche sul lato sociale: la professione al regime della Thatcher, la solidarietà alle minoranze etniche perennemente tartassate, che vedono i loro figli a loro volta cultura corteggiata da un movimento nuovo.

Così come non mancano i tributi affettuosi che permeano la vita di questi giorni. Arthur Scargill, leader di minatori inglesi, miglior pitturatore dell'anno.

de: non è più appannaggio di un gruppo, ma si evolve lentamente, diventa un movimento culturale, una moda, una corrente interiore. Scandisce, tra l'altro, la vita notturna della capitale, oppressa dalla crisi economica firmata Thatcher, ma lieta di divertirsi come meglio può.

Musica Le novità londinesi si chiamano «Style Council» e «Everything but the girl»: in patria dominano il mercato; fuori, come in Italia, hanno gran successo. Il loro segreto? Eleganza, ma anche «impegno»...

Il rock scopre il galateo

Stesso servizio LONDRA — «Noi siamo gli Everything but the girl, e questa canzone si chiama «Heterosexual». Le concessioni al pubblico, il dialogo vero e proprio, si fermano lì. Il resto è musica. Musica strana, senza un filo di elettricità, tutta acustica, con Ben Watt che arpeggia una dodici corde e Tracy Thorn che ricama con la sua voce testi gentili.

dispensatrice di musica giovane non lo si scopre oggi, che torni a respirare l'aria della Swingin' London degli anni Sessanta nemmeno. Ma che avesse le idee tanto chiare per cominciare a esportare mode, novità e modi nuovi di concepire il rock è fatto abbastanza inedito. Di divi Londra ne ha proposti parecchi sempre, ma era dal '77 che non imponeva un genere. E dopo il punk scatenato targato Sex Pistols, Clash, Damned, ecco la Nuova Musica Gentile firmata Style Council, Matt Bianco, Everything but the girl e altri ancora, in una riscoperta dell'acustica che soppellisce in un colpo tutto il ballamme elettronico degli ultimi anni.



Il gruppo musicale inglese «Everything but the Girl» e, sopra, l'altra novità della stagione «The Style Council»

La musica degli Everything è raffinatezza essenziale. Quella degli Style Council, contigua a una serena allegria senza mai cadere nel banale consolatorio della canzone.

Più tardi, più spinta sul versante salsa, la musica sudamericana che mischia mambo, samba, bossanova e quant'altro, c'è un'altra novità: i «Fattoria» di Matt Bianco e anche loro raccolgono in Inghilterra (ma anche da noi) un successo inaspettato. La Nuova Musica Gentile prende piede.

Alessandro Robecchi

Videoguida

Raitre, ore 17

10 giorni con le gag di Walter Chiari



Da questo pomeriggio fino al 19 aprile Galleria di Dadaumpa (in onda alle 17 su Raitre) ha come protagonista assoluto uno dei maggiori comici italiani: Walter Chiari. «Ragazzino per forza», come è stato più volte definito, Chiari ha sempre dichiarato che, tra tante belle donne che ha avuto al suo fianco (da Ava Gardner ad una giovanissima Alida Chelli, per citare le più note, ma anche dopo i fatidici «sessanta» da sempre «preferito le bionde»), e da cui si è separato, una sola separazione lo ha lasciato veramente solo: quella da Campanini. E chi non ricorda, solo per citare uno tra i tanti azzeccati sketch della coppia, la terribile gag del Sarcinopone, misterioso animale rinchiuso in una valigia? Alla televisione Chiari ha legato la sua fortuna, che fino agli anni Cinquanta aveva cucito in giro per l'Italia attraverso i teatri della provincia. Ed è dalla sua vasta produzione tv che Sergio Valzania, curatore di Galleria di Dadaumpa, ha scelto due programmi dei primi anni Sessanta (quelli precedenti le polemiche e gli strascichi giudiziari su Walter Chiari e il giro della droga): Zabum e La prova del nove, nei quali Walter Chiari gioca ruoli completamente diversi. In Zabum (del '64) il comico indossa i panni del conduttore-animatore, che presenta, introduce e intervista i molti ospiti dei quali la trasmissione si avvale. Nella Prova del nove (ovvero l'edizione del '65 di Canzonissima), dà vita ad un siparietto di alcuni minuti, intitolato «Interwaller», durante il quale si esibisce in una delle sue caratteristiche performance di natura cabarettistica.

Raiuno, ore 17

I Quinn, padre e figlio, ospiti di «Pomeridiana»



Il mestiere del genitore visto dai figli: la voglia dei giovani di stare in compagnia, i giovani e la violenza; i ragazzi e l'abbigliamento sono i temi trattati questa settimana da Pomeridiana, la trasmissione di Raiuno ideata e condotta da Luciano Rispoli per la regia di Claudia Caldera, in onda da lunedì a venerdì dalle 17 alle 18. Nel corso della settimana parteciperanno tra gli altri Anthony e Francesco Quinn, Alessandro Gassman, Bianca d'Aosta, il calciatore Beppe Dossena. In studio vi saranno vari esperti tra i quali i professori Piero Scanziani e Alessandro Salvini.

Raitre, ore 20,30

La fede e la scienza: un dibattito a «3 sette»

3 sette, la rubrica del TG3, in onda alle 20,30, ha tratto dalla recente pubblicazione del libro di Barbiellini Amidei «La riscoperta di Dio» lo spunto per un dibattito tra autore e non. Giovanni Berlinguer, docente di scienze all'università di Roma, sul rapporto tra fede e scienza. Nello stesso numero 3 sette presenta un servizio sulla nomina del primo questore donna in Italia: è Terni, una cittadina di solito relativamente tranquilla, il luogo dove svolgerà la sua attività la nuova donna d'ordine. Ancora una mostra del pittore Carlo Levi a Torino e il «Festival della cucina italiana».

Raiuno, ore 20,30

1965: l'anno del «Piper» ma anche delle donne

Trent'anni della nostra storia, la trasmissione di Raiuno in onda alle 20,30 è giunta alla nona puntata. Nel 1965 Franca Viola, rompe in Sicilia una tradizione secolare, quella delle «nozze riparatrici». È un segno che la via dell'emancipazione femminile è ormai aperta. Intervistate da Paolo Frajese, ne parleranno la prima donna magistrato, una capitano di lungo corso ed una operatrice meteorologica. Nel corso della trasmissione due collegamenti in diretta col Piper, il tempo della musica beat nato proprio nel 1965, per rievocare quel periodo con numerosi artisti.

Programmi TV

- Raiuno**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 ITALIA IN GUERRA - «Battaglia '40-'42» (1° - I cannoni delle Alpi)
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE: IL RISCHIO DELLE MALATTIE ESOTICHE
 - 16.00 TOPO GIORNI IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli
 - 18.00 CLAP CLAP - Applausi in musica
 - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: 1965
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Sceneggiato
 - 23.00 LINEA DIRETTA - Trenta minuti dentro la cronaca
 - 23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 TG2 - Come noi Difendere gli handicappati
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva, 242° puntata
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35 TANDEM - Super G. attualità, giochi elettronici
 - 16.25 DSE: SCENE DA IPROMESSI SPOSI (2° puntata)
 - 16.55 DUE E SIMPATIA - Il mulino del Po
 - 17.30 TG2 FLASH
 - 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.00 TG2 - SPORTESSERA
 - 18.40 CUORE E BATTICUORE - «Una stella di troppo» (telemil)
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 IL CLAN DEI SICILIANI - Film, regia di Henry Verneuil con J. Gaber, A. D'Onofrio, L. Ventura, Irma Demick, A. Nazzari, P. Baronetti, K. Bianchini
 - 22.25 TG2 - STASERA
 - 22.40 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
 - 23.35 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 15.15 CASTELLANA GROTTA: CICLISMO - Gro di Puglia
 - 16.15 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
 - 17.05 GALLERIA DI DADAUMPA
 - 18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 20.05 DSE: DIRE FARE IMMAGINARE POESIA
 - 20.30 3 SETTE - Rotocalco del TG3
 - 21.30 SOLO PER LA MUSICA - Sei ritratti di solisti italiani
 - 22.25 TG3
 - 22.55 MISS - «La paura di Miss» Regia di Roger Pigault
- Canale 5**

- 8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Tà per due»; 11.30 «Tuttinfamiglia»; 12.10 «85»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato, 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali»; 17.00 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18.10 «Mio amico Ricky», telefilm; 18.30 «Helen», gioco musicale; 19.40 «Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.30 «Dallas», telefilm con Larry Hagman; 21.30 Film «Ceravamo tanto amore»; 23.30 «Première», settimanale di cinema; 23.45 Film «La mano sinistra di Dio».

- Retequattro**
 - 8.30 «Vicini troppo vicini», telefilm, 8.50 «Brillante», tele-novela; 9.40 «Fiammingo Road», telefilm; 10.30 «Alce», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Piùme e paillettes», tele-novela; 12 «Ebbene d'amore», telefilm; 12.45 «Alce», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», tele-novela; 15.10 «Cartoons»; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piùme e paillettes»; 19.25 «Mi amo non m'ama», gioco; 20.30 Film «Venti avanti cristoni»; 22.30 «Tre cuori in affitto»; 23 Film «Castro-matrimoniale»; 0.50 «L'ora di Hitchcock».
- Italia 1**
 - 8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «Incontro sotto le piogge»; 11.30 «Sanford and Son», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television»; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Son», telefilm; 16 Bim Bum Bam; 19 «L'uomo di ghiaccio», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 Cartoni animati: 20.30 «A-Team», telefilm; 21.30 «Simon & Simona», telefilm; 22.30 «Hardcastle and McCormick», telefilm; 23.30 Sport: Basket.
- Telemoncarlo**
 - 17 «L'orecchioleone», quotidiano musicale; 17.45 «Eltery Queen», telefilm; 18.40 «Voglio di musica»; 19.10 «Telemelò»; 19.30 «Il fantastico ranch del piccolo gallo»; telefilm; 20.30 «Assassino sul palcoscenico»; 22.15 TMC Sport: Rugby.
- Euro TV**
 - 10 Film «La signora vuole il visone»; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo: 19.20 «Ilusione d'amore», telefilm; 19.50 «Marcia nuziale», telefilm; 20.30 «Diego 100 %», telefilm; 21.15 Film «Due cuori, una cappella»; 23.15 Tuttocinema, rubrica; 23.30 Sport: Catch; 0.30 «Star Trek», telefilm; 1.30 Film «Le quattro piume».
- Rete A**
 - 8.30 «Accendi un'amica»; 13.15 «Accendi un'amica speciale»; 14 «Mariana», il diritto di nascere, telefilm; 15 Film «For di lotta»; 16.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors», telefilm; 17.30 «Isola perdute», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Il mio amico fantasma», telefilm; 19.30 «The Doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «Mariana», il diritto di nascere, telefilm; 21.30 Film «Cattivi pensieri»; 23.30 Film «L'erotomane».

Scegli il tuo film

IL CLAN DEI SICILIANI (Raidue, ore 20.30) La materia è di quelle che il cinema francese sa cucinare al meglio ed Henri Verneuil, il regista, è un abilitato cuoco. Se aggiunge alle sue doti di regista la forza e la classe del criminologo Jean-Pierre L  aud, il film di Alain Delon, Lino Ventura e Jean Gabin, avrete una idea perfetta di cosa vi riserva questa storia di megarapine tra la Sicilia e New York con annesso colpo scena sconquassato. Nel film, del '70, bazzicano anche Amedeo Nazzari e Irina Demick. E concessa una domanda? Che ci fanno quei tre così lontano dalla Torre Eiffel? C'ERA VANTO TANTO AMATI (Canale 5, ore 21.30) Scritta da Age, Scarpelli e Scola, diretta da quest'ultimo giusto dieci anni fa, è una delle «rapodie italiane» più amate che il nostro cinema ha saputo offrire, carica di citazioni affettuose per maestri come Fellini e De Sica e ottimamente «visitata» da Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefano Satta Flores e Stefania Sandrelli. Uniti dagli ideali della lotta di Liberazione, divisi dalla vita: è un po' questa la morale della umana vicenda di un portantino del San Camillo (Manfredi) di un avvocato (Gassman) e di un insegnante (Satta Flores). E se è l'amore a portare seri colpi al sodalizio, sono gli interessi, le occasioni di accomodamento, i compromessi ad allontanare sempre più i tre, che si ritroveranno tanti anni dopo in un Paese cambiato e ormai alle soglie di un altro decennio. Dove si dimostra che tener insieme, al cinema, sentieri di vita e onde della Storia non è impossibile. Da vedere.

VIENI AVANTI CRETINO (Retequattro, ore 20.30) Continua lo stillicidio di commedie più o meno azzeccate messe lì in palinsesto giusto per riempire. Ecco così la volta di un prodotto passato come un razzo nelle sale appena tre anni fa, dove si racconta di un Pasquale Baudaffi (Lino Banfi) alle prese con mille equivoci e con la ricerca del lavoro dopo una «vacanza» tra le mura del carcere. Ad aiutarlo ci prova il cugino Gaetano (suo scomosciuto Franco Braccardi), mentre attorno ronzano Adriana Russo, Luciano Turina e Ramona Dell'Abate. Il regista (proprio così) è Luciano Salce.

ASSASSINO SUL PALCOScenico (Telemoncarlo, ore 20.30) Familiare e tonificante come una buona tazza di tè, arriva per rinfacciare la bocca, Margaret Rutherford con la sua candida Miss Marple, che stavolta, per meglio ficcare il naso in una intricata vicenda segnata dal crimine, deve improvvisarsi attrice in una piccola compagnia teatrale. Tra i film della serie è, a nostro avviso, uno dei migliori, tutto in interni e con un numero di comprimari abilmente diretti (era il '63) da George Pollock.

LUI MANO SINISTRA DI DIO (Canale 5, ore 23.45) Lui, ovvero Humphrey Bogart, è un pilota americano. Caduto prigioniero di un corrotto generale cinese, riesce a fuggire travestito da sacerdote cattolico. E la tonaca, poco alla volta, gli si addice assai bene. Girata nel '55 dall'altro robusto di Edward Dmytryk, la storia sia insieme grazie a Bogart, alla intensa «presenza» e a un discreto corredo di attori, da Gene Tierney a Lee J. Cobb. Tutti al lavoro per dimostrare che le famose vie del Signore, sono, ancora una volta, infinite.

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda verde 6.57, 7.57, 9.27, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio ancora: 10.30 «Canzone del giorno»; 11.30 «Un guerriero di Cromwell» sulle colline delle Langhe; 11.30 «Ricordi di Bruno Lauzi»; 12.03 «Via Asiago Tenda»; 13.20 «La diligenza»; 13.28 «Muzio»; 15.30 «Canzone del giorno»; 17.30 «Radiojazz jazz '85»; 18.10 «Spazzobbero»; 18.30 «Astrinamante»; 19.15 «Ascolta se la sera»; 19.20 «Su nostri mercati»; 19.25 «Audinob»; «Speciale»; 20.15 «L'ora di Paganini»; fra i due secoli: 1850-1915; 20.40 I protagonisti della musica fusione; 21.30 «Poeti al microfono»; 22. Stannotte la tua voce

RADIO 2
GIORNALI RADIO, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 Preludio, 7.20 Paola di vita; 9.50 «L'infanzia, come e perché»; 8.45 Maudie; 9.10 Disco-game; 10.30 Radoduce 3131; 12.10 Programm regionali - GR regionali - Onda verde regione; 12.45 «Tutto un gioco»; 14.30 Programm regionali - GR regionali - Onda verde regione; 15 «Promessa Sposi»; 15.42 Omibus; 18.32 Le ore della musica; 19.50 Le ore della musica; 21.10 Radoduce; 22.30 «L'ora di jazz»; 23.30-23.28 Radoduce 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.57, 6 Preludio; 6.55 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino; 10.00 «D»; 11 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.05 L'italiano parlato e scritto; 17.30-19 Spazio Tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 23.40 «Portrait of Gorkov»; 22.20 La psicanalisi freudiana negli Stati Uniti; 23.10 jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte

L'unico team vincente

TEAM

Gli eroi della nuova America

SIMON & SIMON

La legge "privata" di

HARDCASTLE e McCORMICK

OGNI MARTEDÌ DALLE 20.30

ITALIA



Una vignetta di Panebarco dal titolo: «25 aprile. La vita ricomincia. Le Brigate matrimoniali sfilano per Milano»

La mostra Panebarco ha rivisitato la Resistenza con le sue vignette «demenziali» dove c'è posto per tutti: perfino per Renzo e Lucia

Quel 25 aprile dei Promessi sposi

Dal nostro inviato

RIMINI — Una nuvola di biondi capelli, occhi lucenti, un sorriso incantevole: ecco la nostra, bella, Italia! Ma in agguato i funghi rossi, i bolscevichi, la minacciano. Mussolini, «fortunatamente», viene paracadutato dalla Provvidenza (occhio alla provvidenza perché la reincontreremo altre volte sul tormentato Paese). È l'inizio della «grano-novela» che Daniele Panebarco ha preparato, con la complicità delle cellule hollywoodiane dell'Arce di Rimini e Ravenna, per l'Istituto storico della Resistenza di Rimini.

do diventa un enorme «Risiko» poi all'8 settembre. Tornano tutti a casa, Renzo compreso. Il soldatino, però, non riesce ancora a coronare il suo sogno matrimoniale con Lucia. Perché? Perché il repubblicano Don Rodrigo «comizia» questo matrimonio non s'ha da fare. I personaggi mantovani entrano prepotentemente — e ritorna la provvidenza — nel racconto di Panebarco. Frà Galindo va all'assalto di un deposito di noci a Nocera, frà Cristoforo diventerà nel dopoguerra il padre spirituale dell'Arce. Renzo entra nella Brigate matrimoniali, mentre Italia Jones-Perlini libera novizie e frati dal convento gotico sulla linea gotica conducendoli a Fluggi, dove spereranno. E in arrivo il 25 aprile. L'Italia è finalmente libera e Lucia e Renzo si sposano. Il dopoguerra inizia con Mike Bongiorno che viene paracadutato dagli americani...

ne Emilia Romagna e la Provincia di Ravenna hanno dato il loro patrocinio. All'inaugurazione, sabato scorso alle 18, in una Rimini quasi pronta all'estate, abbiamo incontrato Daniele Panebarco, simile al Piccolo Lenin pubblicato da Linus. Daniele, chiediamo, com'è nata l'idea di una mostra di fumetti su un periodo così serio? «L'idea», risponde, è venuta all'Istituto storico della Resistenza di Rimini. Siccome la cellula hollywoodiana dell'Arce aveva già condotto una positiva esperienza organizzando la mostra «Il grande Kar!» (sulla vita privata, reinterpretata da Panebarco, di Carlo Marx, ndr.), si è trovata a dover pensare anche a «C'era una volta in Italia». Mi hanno contattato e così ho iniziato a disegnare nella più completa libertà. Spero che nessuno se la prenda. Ironizzare su un evento che ha causato tanti morti poteva essere capito male. Anche mia madre ha avuto parenti fuellati dai nazifascisti e così le ho chiesto il permesso. Devo dire che si è divertita molto».

Liberazione che il bicentenario mantoviano. Infatti Daniele Panebarco, che avrebbe voluto fare il romanziere oppure lo sceneggiatore, ha scritto una commedia che sta calcando le scene in questi mesi con un lusinghiero successo: «Gli sposi promessi», interpretata dalla compagnia «Daglide». «È una parodia, dice Panebarco, che mi piace molto perché gli attori sono tutti meno alti di me — raggiungono a malapena il metro e mezzo mentre io sono alto 1 e 54 —. Ho in programma anche un serial Tv, sto scrivendo delle storie per bambini (io ho tre figli) e mi piacerebbe che a Ravenna, la capitale del bizantinismo politico, si tenesse un festival internazionale di fantapolitica».

Come rinnovare il teatro, come realizzare degli spettacoli che si distinguono per l'invenzione registica, per l'interpretazione di giovani talenti, per la fantasia della scrittura, per il lavoro di ricerca di cui, solo, possono essere il risultato? Perché da troppi anni il pubblico è costretto ad assistere ad un teatro ripetitivo di se stesso. Questo il «filo rosso» della discussione intrecciata presso la Direzione del Partito comunista nella riunione che la Sezione spettacolo ha dedicato al teatro pubblico.



Il Teatro Olimpico di Vicenza

Il caso Da dove nasce la crisi degli enti pubblici?

Se il teatro è «instabile»

fronti del teatro tradizionale fatto di grandi nomi. Un prodotto nuovo può essere solo il risultato di un lavoro di ricerca, al quale vanno offerti spazio e tempo. La risposta che abitualmente viene data a questa sollecitazione è che qualsiasi produzione teatrale è sempre e comunque il risultato di un lavoro di ricerca. Ma un conto è considerare la ricerca come componente insita in qualsiasi spettacolo, ed un altro conto considerarla come «corpo» a se stante, che può portare, ma non necessariamente, ad un prodotto finito. Basti pensare a quanti modelli sperimentali la Fiat prima di scegliere quello da im-

mettere nella produzione. E queste ricerche debbono poter essere fatte disponendo delle attrezzature più sofisticate, dell'apporto scientifico e tecnico più avanzato. In stretto collegamento con il momento e lo spazio della formazione, se vogliamo che nuovi autori, registi, attori e tecnici appaiano sull'orizzonte teatrale.

Se questo divenissero i teatri stabili, meriterebbero certamente tutto il sostegno e l'impegno dello Stato, dei suoi organi centrali e locali. Ma se la logica rimane quella attuale, ossia quella della competitività col teatro privato, questo continuerà inevitabilmente ad avere il so-

pravvento non soltanto per i suoi maggiori valori di mercato, ma anche per l'agilità della conduzione. Infatti, i gravi ritardi del teatro pubblico sono imputabili non soltanto alle direzioni artistiche, ma anche ai consigli di amministrazione, per come sono venuti formandosi negli anni, con la presenza non di rado di persone di scarsa competenza amministrativa e — perché no? — politica. Occorre correggere questa situazione, forse anche con la presentazione di una proposta di legge, per distinguere nettamente le funzioni della direzione artistica da quelle del consiglio di amministrazione.

ne, allo scopo di garantire alla prima la massima autonomia di scelta artistica, e di attribuire al secondo il compito di stabilire le linee di politica culturale da seguire in rapporto ai mezzi economici e finanziari di cui l'ente dispone.

Nel corso della riunione è stata anche sottolineata l'esigenza che si stabiliscano rapporti di collaborazione tra i teatri stabili e tutte le altre istituzioni pubbliche dello spettacolo, innanzitutto gli enti lirici, le orchestre sinfoniche, la Rai-Tv, l'Ente gestione cinema, ed ancora con le scuole formative: l'Accademia d'arte drammatica, l'Accademia nazionale di danza, il Centro sperimentale di cinematografia, i conservatori di musica. Rapporti di collaborazione che possano approdare alla realizzazione di spettacoli multimediali, aprendo le porte di queste istituzioni ad operazioni totalmente nuove, per le quali, assieme, hanno fin d'ora tutti i mezzi e le forze necessarie.

Un problema tutt'altro che trascurabile è quello del pubblico, il quale gli stabili dimostrano, per la caduta nella vendita dei biglietti, di avere mancato il compito di favorire la diffusione del teatro. Quale politica verso il pubblico, soprattutto quello giovanile, che potenzialmente esiste — e come — affluendo numerosi agli spettacoli di Dario Fo e Giorgio Gaber?

Ecco il cartellone teatrale del Festival di Spoleto

SPOLILO — Molte novità nel programma teatrale del Festival del Due Mondi che si aprirà il 26 giugno prossimo con la rappresentazione della «Fanciulla del West» al Teatro Nuovo. Gli appuntamenti con la prosa, infatti, saranno aperti il 22 giugno al Calò Melisso da «Victor o i bambini al potere» di Roger Vitrac che si avvarrà della regia di Giancarlo Sepe, alla sua seconda esperienza con Vitrac (la prima risale all'allestimento del «Misteri dell'amore», spettacolo con il quale Sepe si segnalò alla critica e al pubblico). Il celebre testo, portato al successo per l'ultima volta in Italia dalla Compagnia dei Giovani di Romolo Valli, Rossella Falk e Giorgio De Lullo quindici anni fa, questa volta avrà quali protagonisti Olga Vili e

Gianni Agus: ancora non si conosce, invece, il nome dell'interprete del «giovane protagonista».

Il 5 luglio, invece, al San Nicolo debutterà un altro spettacolo di grande interesse. Si tratta di «La vida del rey Eduardo II de Inglaterra», testo firmato da Marlowe e diretto da Luis Pasqual, giovane regista catalano che con questo spettacolo ha già ottenuto molto successo al Festival di Avignone. Sempre sul versante internazionale, poi, si colloca «Itour a Florence» da una novella di Henry James che sarà messo in scena da Simone Benussi che già lo scorso anno, sempre a Spoleto, portò un singolare allestimento di Freshwater di Virginia Woolf con Eugène Ionesco e Alain Robbe-Grillet fra gli interpreti. Per gli appassionati di teatro-danza orientale, inoltre, c'è in programma (al Nuovo dal 10 luglio) uno spettacolo di danza Butoh intitolato Biakko-Shia.

Tornando sul versante italiano, infine, c'è da segnalare un'iniziativa piuttosto articolata che si propone di «lasciare il posto» alle potenzialità di una moderna

drammaturgia italiana direttamente legata al mondo della narrativa. Alla Sala Frati, infatti (dal 29 giugno) si alterneranno quattro novità italiane firmate da Natalia Ginzburg, Alberto Moravia, Leonardo Sciascia e Enzo Siciliano (che con la sua «Prima compagnia in Todi & Co.» è anche promotore di questa iniziativa insieme all'Arce). Saranno allestiti «La poltrona» della Ginzburg (un testo ancora circondato da un'impenetrabile mistero); «L'angelo dell'informazione» di Moravia (che si presenta come la riduzione per le scene di una vecchia novella); «Il sicario e la signora» di Leonardo Sciascia e «La parola tagliata in bocca» di Enzo Siciliano. Il titolo complessivo di questa iniziativa dice «Album teatrale italiano» e ricorda una manifestazione analoga che ebbe vita nel corso di alcune passate edizioni del Festival diretto da Gian Carlo Menotti. In questi quattro allestimenti, infine, saranno impegnati anche gli attori Claudio Crisafi e Isabella Martelli e i pittori Toti Scialoja e Mario Schifano che firmeranno le scenografie.

MARTEDI: APPUNTAMENTO CON GLI EWING

QUESTA SERA ALLE 20.30

DALLAS

Il programma è offerto da PERONI
chiamata PERONI sarà la tua birra

AL TERMINE

C'ERAVAMO TANTO AMATI

L'UMORISMO, L'AMAREZZA, L'IRONIA NELLA VITA DI TRE AMICI IN TRENTANNI DI STORIA ITALIANA

con NINO MANFREDI, VITTORIO GASSMAN, STEFANIA SANDRELLI, GIOVANNA RALLI, STEFANO SATTA FLORES, REGIA DI ETTORE SCOLA

troviamoci questa sera alle 19.30

RETEQUATTRO

In amore giochi in attacco o in difesa?

L'incontro-scontro tra Prede affascinanti e Cacciatori intraprendenti, all'insegna del corteggiamento galante. Presentato da Ramona Dell'Abate e Marco Predolin, con la regia di Lella Arseti. In onda tutti i giorni, dal lunedì al sabato alle 19.30.

NATURALMENTE SU RETEQUATTRO

Bruno Grieco

Come riscuotere gli aumenti delle pensioni

ROMA — Quanto troveranno in busta i pensionati il prossimo mese di maggio (o di giugno)? A parte abbiamo di nuovo spiegato la complicata operazione necessaria per avere dagli impiegati postali gli aumenti dei trattamenti sociali. Una parola in più merita il caso degli ex combattenti del settore privato, che dopo aver aspettato 15 anni la riparazione di un torto subito, dovranno faticare anche per avere le 15.000 lire di acconto (dal 1° gennaio 1985) delle 30.000 ottenute (il saldo nel 1987). Ricordiamo che le procedure sono le stesse della legge 336,

che regolamentò gli aumenti per gli ex combattenti del settore pubblico. Al foglio matricolare rilasciato dai distretti, devono essere allegate e specificate le campagne effettuate, che danno diritto alla qualifica di ex combattente. Ecco gli importi (vanno sempre moltiplicati per 5 o per 6 a seconda che si riscuota la pensione a maggio o a giugno) che scatteranno automaticamente: lire 20.000 (quisi) al minimo con più di 780 contributi); lire 33.350 (riassorbite nel minimo); lire 31.000 (pensioni superiori al minimo anteriori al 1985); lire 28.000 (idem del periodo 1/5/68-31/12/71); lire 16.000 (1/1/72-31/12/77); lire 10.000 (1/1/78-30/6/82).



CHI DEVE FARE LA DOMANDA

Pensionati sociali. Pensionati al minimo ultrasessantacinquenni.

COME E DOVE FARE LA DOMANDA

Allo sportello postale, nei mesi di scadenza della pensione (maggio e giugno), sarà consegnato ai pensionati un modulo da riempire e firmare, sotto la propria responsabilità, per dichiarare di trovarsi nelle condizioni che abbiamo descritto.

PER AVERE

Un acconto di 50.000 lire al mese dal 1° gennaio 1985 i pensionati sociali che non abbiano redditi superiori all'importo della pensione sociale; i cui familiari (a fede lo stato di famiglia) abbiano: se coniuge un reddito annuo massimo di 3.682.900 lire;

altri un reddito annuo massimo di 7.202.000 lire. L'aumento di 10.000 lire al mese dal 1° gennaio 1985 i pensionati al minimo che non abbiano redditi superiori all'importo annuo della pensione; i cui familiari non abbiano redditi superiori ai 2.707.900 lire l'anno (importo della pensione sociale).

QUANTO RICEVERANNO

I pensionati sociali 250 o 300 mila lire (a seconda se prenderanno la pensione a maggio o a giugno); i pensionati al minimo 50 o 60 mila lire (idem come sopra). Tutti gli altri pensionati che hanno diritto agli aumenti stanziati di recente li riceveranno automaticamente.

ATTENZIONE

Anche i pensionati ex combattenti dovranno fare domanda, ma non prima di aver ricevuto istruzioni. Alla domanda andrà allegato il foglio matricolare con l'elenco delle campagne effettuate (Distretto militare).

Una legge della Regione Umbria per promuovere e programmare le iniziative

Una Consulta per la terza età

E si riorganizzano a misura d'anziano i servizi sanitari

PERUGIA — In una recente indagine d'opinione sulle amministrazioni comunali, tra le quali figurava anche Perugia, alla domanda: «Qual è il problema più importante della città?», il 57,8% dei perugini ha risposto: gli anziani! Segue il problema casa, sanità, urbanistica. In altre città invece, come Roma, Napoli o Palermo, il problema anziani veniva relegato negli ultimi posti. E' un dato questo estremamente importante per capire il valore e l'importanza che la società regionale dà alle problematiche della terza età. Ed ecco quindi che la recente legge regionale, approvata non più di tre settimane fa, che istituisce la consulta regionale per i problemi della terza età, si carica di significati pratici, concreti. In una regione dove le iniziative a favore degli anziani sono innumerevoli, dove esiste l'Università per la terza età con sette sedi in altrettante città ed oltre 4 mila iscritti, si sentiva l'esigenza di creare uno strumento che avesse il compito di riordinare le diverse iniziative di tutti gli enti locali e redigere un programma complessivo per meglio indirizzare la politica regionale intorno a queste problematiche.

Il nuovo organismo coordinerà tutte le iniziative già avviate dagli enti locali A colloquio con l'assessore provinciale Mario Bartolini Un'importante esperienza

La sua potestà di proporre all'assemblea regionale un progetto di legge. A noi l'idea è venuta in occasione di un convegno svoltosi a Terni alcuni mesi fa nel corso del quale discutemmo della politica degli enti locali verso i problemi della terza età. Da allora abbiamo promosso un'ampia consultazione, specie con i sindacati dei pensionati. Abbiamo quindi redatto unitariamente un disegno di legge e lo abbiamo presentato al Consiglio regionale. L'assemblea l'ha poi approvato. — In concreto quali i compiti che ha la consulta? — Oltre ovviamente quello importantissimo della programmazione, la legge dà la facoltà alla consulta di promuovere ricerche sulla condizione dell'anziano; promuovere convegni e dibattiti; avanzare proposte per risolvere i mille problemi che sono di fronte all'anziano; proporre dei piani di intervento agli enti locali territoriali. Nella consulta sono poi rappresentati i diversi enti locali e anche, e questo è molto importante, i sindacati dei pensionati. Il Consiglio regionale dell'Umbria, proprio prima del suo scioglimento, ha anche approvato il piano regionale socio-sanitario ed al suo interno è stato espressamente inserito un importante capitolo sulla organizzazione dei servizi per gli anziani. L'istituzione quindi della consulta rappresenta lo strumento per dare esecutività a tutto ciò.



Franco Arcuti

Anziani e Pci, videocassetta sulla manifestazione

La équipe cinematografica che ha ripreso la manifestazione nazionale del 27/28 marzo sugli anziani, sta confezionando un'apposita videocassetta che conterrà le parti più significative e i passaggi più importanti della stessa (le esperienze, le risposte alle domande, l'intervento di Benigni e le conclusioni di Alessandro Natta). La videocassetta, che avrà una durata di 35-40 minuti ed un costo limitato, sarà disponibile dal 15 aprile. Le Federazioni e le Sezioni che dispongono dell'attrezzatura necessaria per il suo buon uso elettorale sono invitate a prenotare subito (anche via telefono, alla Sezione Assistenza e Previdenza della Direzione del Partito) il numero di copie che intendono utilizzare.

perché in tutti questi anni non hanno potuto trovare i fondi per aumentare tutte le pensioni, hanno sempre detto, mentre hanno speso miliardi al giorno per mantenere prima la nostra forza di pace a Beirut per oltre un anno e poi altri miliardi al giorno per avere mandato i nostri dragamine per pulire colà il mare dalle mine vaganti solo sognate da quei governi. Queste cose voglio ricordare a tutti i pensionati e in particolare modo agli ex combattenti, in quanto adesso il pentapartito sta strombazzando ai quattro venti che sono stati loro a darci queste elemosine di aumenti. Attenti dunque amici e compagni pensionati, il 12 e il 13 di maggio è alle porte, seppelliamoli tutti sotto una grande valanga di voti comunisti questi impostori e bugiardi e non se ne parli più. ALFREDO LUCARELLI Adelfia (Bari)

La équipe cinematografica che ha ripreso la manifestazione nazionale del 27/28 marzo sugli anziani, sta confezionando un'apposita videocassetta che conterrà le parti più significative e i passaggi più importanti della stessa (le esperienze, le risposte alle domande, l'intervento di Benigni e le conclusioni di Alessandro Natta). La videocassetta, che avrà una durata di 35-40 minuti ed un costo limitato, sarà disponibile dal 15 aprile. Le Federazioni e le Sezioni che dispongono dell'attrezzatura necessaria per il suo buon uso elettorale sono invitate a prenotare subito (anche via telefono, alla Sezione Assistenza e Previdenza della Direzione del Partito) il numero di copie che intendono utilizzare.

Perché si diventa bronchitici cronici

Facciamo un po' di conti. Ogni anno in Italia, anziché nuovi posti di lavoro si fanno 300.000 nuovi bronchitici cronici. Ne muoiono 20.000 all'anno, ma la bronchite cronica dura 20 anni, per cui vedete un po' voi quanti sono. Su 3 bronchitici 2, 3 sono maschi e su 100, 90 sono fumatori o ex fumatori. La battuta sui posti di lavoro non è stata fatta per caso, ma in relazione all'enorme costo di questa malattia per quel che si riferisce alla cura e alla forte incidenza sul costo del lavoro nel senso dell'assenteismo che produce, in questo caso di assoluta necessità. Negli Stati Uniti, dove i conti li sanno fare, si calcola che 35 milioni di giornate lavorative vanno perdute ogni anno per la bronchite, noi non abbiamo idea di quanto spendiamo e possiamo fare a meno di sapere che la bronchite cronica è una malattia di cui siamo in gran parte responsabili, che può essere guarita e che gran parte delle risorse finanziarie che sprechiamo per curarla quando è troppo tardi potrebbero essere utilizzate magari per nuovi posti di lavoro. Come si diventa bronchitici cronici? E semplice: se ogni anno, per due anni consecutivi avete tosse e catarro, ci siete. E' bene saperlo in tempo, perché la bronchite cro-

nica ha una sua evoluzione con fasi reversibili, per cui tutto torna normale come prima, e fasi di non ritorno, per cui non resta che patire per quel che avanza della vita. Chi fa caso, quando si è giovani, se al mattino appena alzati si comincia a tossire e a scatarrare? Si sa, sono le sigarette, bisognerebbe smetterne di meno, ma intanto si continua perché si preferisce ignorare che nei piccoli bronchi, quelli di diametro inferiore ai 2 mm., si sono formati degli infiltrati di cellule infiammatorie, che alcune cellule di cura e cellule di Clara sono andate distrutte, e che in quella sede il sistema mucociliare risulta compromesso. Questa fase che si chiama «malattia della piccola via aerea» è l'antifona della bronchite cronica che può essere, se opportunamente curata, ancora guarita. Altrimenti si passa alla seconda fase, quella della bronchite cronica semplice che rispetto alla precedente si caratterizza perché durante la stagione invernale o per occasionali condizioni di esposizione al freddo e all'umidità viene una bronchite febbrile che non finisce mai di guarire. Tuttavia anche in questa fase si può ancora guarire, però smettere di fumare è la prima condizione e se chi ci riesce, per lo più non basta smettere di fumare. Per lo meno, anziché diminuire, per forza

diventano consistenti assieme ad altri segni di compromissione della funzione respiratoria, nella fase successiva che abbiamo chiamato bronchite cronica ostruttiva. Il provvedimento più logico si potrebbe dire l'apilossiano che è anche il più utile ed efficace che però difficilmente viene adottato per mille motivi più o meno comprensibili e di natura igienica e consiste in: abolizione del fumo, allontanamento da ambienti di vita e di lavoro inquinanti, soggiorno in località a clima temperato e secco. Si dirà, una cura per ricchi e può anche essere che sia così, ma non è detto che debba essere per sempre, perché poi come è stato sottolineato all'inizio, non è che questa malattia non abbia un costo, anzi si tratta di un costo rilevante per la comunità. Sempre sul terreno della prevenzione, sia pure secondaria in questi casi, è doverosa la vaccinazione antinfluenzale che va eseguita in autunno con richiami dopo 3-4 mesi. Utili anche i vaccini pneumococchi da praticarsi anch'essi in vista della stagione delle riacutizzazioni bronchitiche. Ancora in tema di profilassi, vista l'importanza della secrezione bronchiale, per tutto il periodo invernale, innesco dal punto di vista metodologico più che stagionale, buoni risultati si possono avere con l'uso dell'am-

Argiuna Mazzotti

Amici, compagni, ricordiamoci delle battaglie del Pci per i pensionati

Voglio ricordare a tutti i pensionati, ed in particolare agli ex combattenti del settore privato, della grande battaglia sostenuta in Parlamento dal Pci per la modifica della legge finanziaria che ha riguardato più di 6 milioni di pensionati al minimo che, pur avendoci premiati non ci ha del tutto soddisfatti con lo striminzito stanziamento di 11.500 miliardi da suddividere in 3 anni a cominciare da quest'anno. Per quanto riguarda poi noi, pensionati ex combattenti del settore privato, beffati dalla famigerata legge 336/1970, dobbiamo ricor-

perché in tutti questi anni non hanno potuto trovare i fondi per aumentare tutte le pensioni, hanno sempre detto, mentre hanno speso miliardi al giorno per mantenere prima la nostra forza di pace a Beirut per oltre un anno e poi altri miliardi al giorno per avere mandato i nostri dragamine per pulire colà il mare dalle mine vaganti solo sognate da quei governi. Queste cose voglio ricordare a tutti i pensionati e in particolare modo agli ex combattenti, in quanto adesso il pentapartito sta strombazzando ai quattro venti che sono stati loro a darci queste elemosine di aumenti. Attenti dunque amici e compagni pensionati, il 12 e il 13 di maggio è alle porte, seppelliamoli tutti sotto una grande valanga di voti comunisti questi impostori e bugiardi e non se ne parli più. ALFREDO LUCARELLI Adelfia (Bari)

perché in tutti questi anni non hanno potuto trovare i fondi per aumentare tutte le pensioni, hanno sempre detto, mentre hanno speso miliardi al giorno per mantenere prima la nostra forza di pace a Beirut per oltre un anno e poi altri miliardi al giorno per avere mandato i nostri dragamine per pulire colà il mare dalle mine vaganti solo sognate da quei governi. Queste cose voglio ricordare a tutti i pensionati e in particolare modo agli ex combattenti, in quanto adesso il pentapartito sta strombazzando ai quattro venti che sono stati loro a darci queste elemosine di aumenti. Attenti dunque amici e compagni pensionati, il 12 e il 13 di maggio è alle porte, seppelliamoli tutti sotto una grande valanga di voti comunisti questi impostori e bugiardi e non se ne parli più. ALFREDO LUCARELLI Adelfia (Bari)

Perequazione '77-'82: il governo dà l'8%, non aumenti differenziati

Scrivo anche a nome di altri compagni come me pensionati dell'Ansaldo (abbiamo lasciato la fabbrica tra il 1978 e il 1982) che nella indennità di licenziamento hanno avuto la famosa riduzione dovuta alla «continua congelata». Ovviamente nella nostra situazione si trovano tutte le migliaia di lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro in quel periodo subendone un danno in molti casi, con anzianità mediamente elevate intorno ai trenta e quaranta anni, di parecchi milioni. Come è noto questa situazione è stata risolta a partire dal 1983. Poiché tempo fa il nostro Pci aveva informato di avere predisposto una proposta di soluzione del nostro pro-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nenni D'Orazio e Nicola Tisci

che chiarimento. GUIDO CAPPELLO Genova

La legge di perequazione delle pensioni dell'Inps - approvata mercoledì anche dal Senato, perciò in via definitiva - stabilisce che chi è andato in pensione nel periodo '77-'82 avrà un aumento della pensione dell'8%. La percentuale viene fatta sulla pensione maturata all'atto del pensionamento quindi priva della contingenza successiva. Il Pci aveva chiesto aumenti differenziati per anno, ma la maggioranza governativa li ha respinti. E bene tenerne conto quando si va a votare.

Ho superato ogni perplessità: ogni la petizione sull'Enpals

Non sono comunista anche se condivido molte delle iniziative del Pci, tra cui

la svolta della cella Noleggio Cinema di Roma con una petizione sul grave stato dell'Enpals. Sono un dipendente di un grande teatro di Roma ed in un primo momento non ho aderito a questa iniziativa perché è portata avanti da una struttura del Pci. Discutendo con i miei colleghi e con quelli di altri teatri, ho poi constatato che questa iniziativa è giusta perché muove la base, i lavoratori, i pensionati, su un problema che interessa tutti. E' anche un'azione di contenuto politico poiché deve essere affrontata in sede parlamentare o in sede di commissione.

Una inchiesta (come dice chiaramente il testo della petizione) che vada a fondo e che faccia luce su questo ente che incassa miliardi dai contribuenti, dai teatri e dai vari settori dello spettacolo, compreso lo sport, ma non li elargisce ai pensionati. Abbiamo conosciuto poi i comunisti del Noleggio Ci-

nema, ai quali va tutta la nostra stima e la solidarietà dei lavoratori dello spettacolo. Sono in pochi ed hanno avvicinato tutti i locali cinematografici, i teatri, gli ipodromi, ecc., inviando centinaia di lettere in tutta l'Italia. E' un sacrificio che, devo riconoscere, solo i comunisti e chi crede nella nostra ideologia è capace di sviluppare con entusiasmo e dedizione spontanea. Ringrazio quindi il Pci per questa azione che spero vada avanti vincendo gli ostacoli dell'incomprensione e dell'avversione politica.

LETTERA FIRMATA Roma Per chi sta all'estero: se non ricevuto, il modello Epi va richiesto

titolo di una pensione erogata dall'Inps e residenti nella Repubblica di S. Marino. Abbiamo appreso dall'Unità che l'Inps sta finalmente inviando ai pensionati residenti all'estero i preannunciati moduli che servono ad evitare le doppie imposizioni fiscali. Nonostante che siano trascorsi diversi mesi non abbiamo ricevuto il modulo in zarola; come dobbiamo comportarci per ottenerlo? UN GRUPPO DI PENSIONATI San Marino

Dalla direzione generale Inps ci è segnalato che il modello Epi è stato già spedito ai pensionati residenti all'estero. Nel caso che non l'abbiate ricevuto conviene richiederlo all'Inps, oppure recarsi all'Inca di Rimini e farsene dare copia. Questo è l'indirizzo dell'Inca di Rimini: via Caduti di Marzabotto, 32 - CAP 47037 - Tel. 775046.

Una Pasquetta dolcissima per chi è rimasto

Calda e vuota come a Ferragosto

Roma per «pochi intimi»: per fare due chiacchiere c'è chi ha chiamato il 113

In giro per una città abbandonata dai romani ma invasa dai turisti - Alla sala operativa della Questura, dai Vigili del Fuoco e al Comando dei vigili urbani Qualcuno ha passeggiato perfino a cavallo - I servizi rallentati ma efficienti

Camice bianco ed aria professorale nemmeno sembrano agenti di Ps. Li tradisce qualcosa che affiora agli angoli del colletto, spalline forse; o comunque un segno distintivo che la differenzia da un infermiere o da un medico. Sono tutti indaffarati ma appare chiaro che anche per la sala operativa della Questura è... pasquetta. Non che siano in pochi: i turni sono automatici — spiegano il vicedirettore Antonio La Mendola e il funzionario di turno Edoardo Calabria —. Non si tiene conto di Natale o Pasqua, e se qualcuno è in ferie, ha seguito un calendario pre stabilito da tempo.

Da che si capisce dunque che tira aria di festa? Ma dalla «qualità» delle chiamate. «Fronto è il 113?»

«Sì signora, mi dica...»
«Volevo augurare a tutti una buona Pasqua.»

«Come? Non ho capito.»
«Auguri, tanti auguri di buone feste.»

«Ah certo. Grazie, grazie signora, anche a lei». Lo sconcertato agente sorride e anche l'aria un po' burocraticamente cattiva, gli si scioglie.

«Fa bene ogni tanto sentire gente che ti apprezza.»
«Acade molto raramente?»

«Be', il più delle volte chi ha voglia di perdere tempo telefona per aggredirci... lei capisce cosa intendo. Ma nei giorni di festa, quando la gente sola si sente ancora più sola, la polizia, il 113, diventa una voce amica, qualcuno al quale augurare buona Pasqua, o buon Natale per esempio. A noi fa piacere e ci dà chiama pure.»

«Alla console Doppia Vela 21, il grande coordinatore di tutte le volanti, l'agente-ope-

ratore ordina alla volante numero 8: «Portarsi in via Val Passiria 23, zona Montesacro, furto in appartamento».

«Ecco sono i furti in appartamenti e le chiamate per la guardia medica il grosso del lavoro nei giorni di festa — spiega il dottor La Mendola —. A meno che non ci sia il grande 'fatto', ma allora si torna anche dalle ferie.» E gli allarmi dove li mettiamo? aggiunge il suo collega Calabria. Scattano per un nonnulla questi segnali antifurto e allora sono la disperazione degli agenti o dei vigili del fuoco. Devono correre sul posto e restarci fino a quando la faccenda non è regolata. E veramente poco lusinghiero per un agente perdere tempo per «far fuori» un allarme, ma tant'è, anche questo è ordine pubblico...»

«Zona Monteverde, fossi codipendente non vuole farsi trasportare in ospedale.»
«Via Antonio, uno scippo.»
«Ritrovato bambino perso a Villa Pamphili...»

Fosse sempre così...

I vigili del fuoco sono a pochi passi dalla Questura, alle 12,30 sono a mensa. Anche qui aria distesa e spensieratezza delle giornate festive.

«Siamo stati chiamati per aprire due porte, i proprietari erano andati in gita ed avevano dimenticato le chiavi.»

La sirena li fa sobbalzare. «È un 'carrofflamma'. Si informi, lì è successo qualcosa...»
«Il 'carrofflamma' è l'automezzo predisposto a intervenire quando c'è bisogno di tagliare o far fondere i metalli. È il caso di incidenti automobilistici. E infatti il

«carrofflamma» che esce mentre si sta in mensa si dirige in via Luigi Gozzolo, c'è stato un incidente stradale, per fortuna senza feriti né morti. Ma l'automobile è accartocciata ad un'altra e dunque c'è lavoro per i vigili.

E i segnali antifurto da voi hanno suonato anche stavolta? «In quantità. Dovrebbe esserci un modo per impedire che suonino per ore e ore. Cioè: perché non pensano a un antifurto che 'allarmi' solo per quindici minuti? Sarebbe sufficiente per far scappare un ladro... O no?».

In via della Consolazione non passa nemmeno un turista. Il Comando dei vigili urbani è deserto. «Siamo in pochissimi in servizio qui, qualcuno alla centrale operativa, qualcun'altro negli uffici. Il comandante se ne è andato da pochi minuti. L'anziano vigile urbano però aggiunge: «Ma tanto non è successo niente... è festa.»

Per la strada di agenti del traffico tuttavia se ne vedono. E vero che a piazza Venezia la piattaforma è abbandonata, ma il vigile c'è, quasi nascosto fra le frotte di tedeschi-americani-francesi che gli passano sotto il naso. E fischia.

«Tre cavalieri scendono lungo via Teatro Marcello; lui ha l'aria aristocratica ed inglese, il piccolo sembra un piccolo principe, lei stona un po' perché sbobbalza troppo sulla sella. Ma sono belli e perfino gli autisti dell'Atac rallentano per guardarli.

Usciranno solo per Pasquetta? ...»

«I miliardi non scorrono più qui». Via Veneto è deserta e l'unico turista in turbante che incontriamo si preoccupa del conto: «Sei mila lire un caffè? Ma è strabiliante...»

Dov'è quello sciccico che inseguiva una nostra amica sbucando dall'Excelsior perché si era «perso nei suoi occhi verdi?»

La carrozzella di piazza Barberini è vuota e ha l'aria polverosa e annoiata del suo conducente. «Non spendono più, questi stranieri, non vogliono divertirsi... manco ci vale più la pena a lavorare a Pasquetta.»

«Non ci possiamo lamentare: più italiani che stranieri, ma tanti anche quest'anno...»

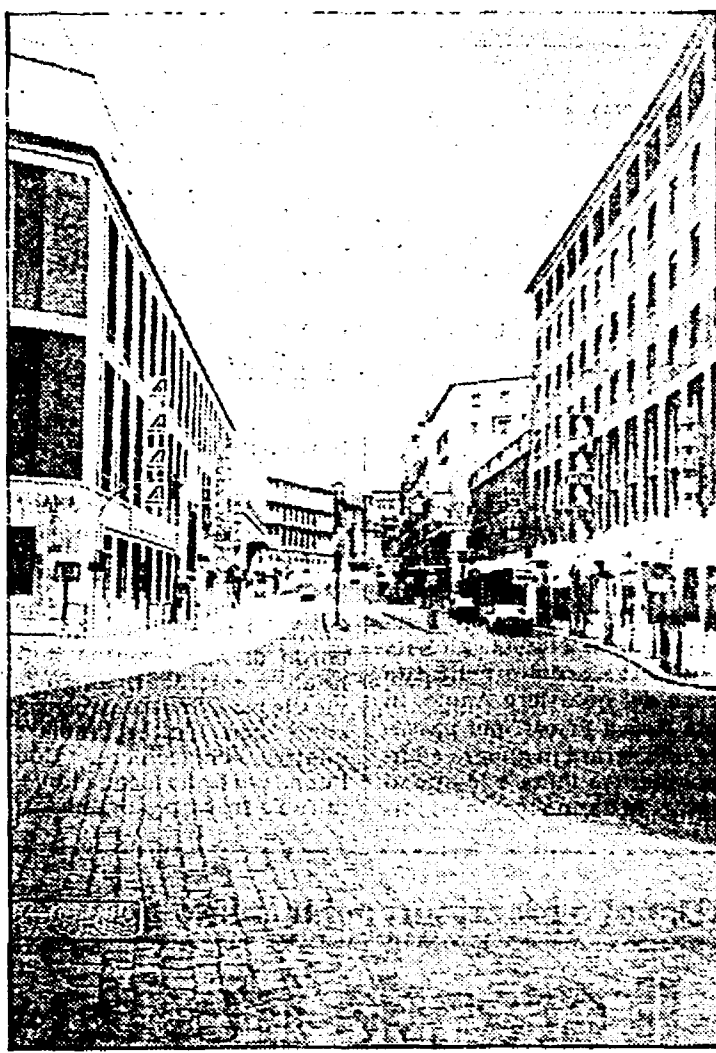
Allo snack-bar «Trevi» il proprietario non ha neanche il tempo di rispondere: batte decine e decine di pizze, tramezzini, coca-cola, birra. E contento. A lui che interessa se il cliente parla napoletano o inglese?

Gli autobus passano velocemente. Sembra che funzionino. «Molti sono andati in ferie, ma il servizio, anche se più lento, è assicurato. Sotto la pensilina del 64, il bus che porta a San Pietro, l'autista appare svogliato. «Mi dice un po' lei con questa giornata...» «Cosa dice? Che mi capisce? Ah, già, pure lei è in servizio.»

Maddalena Tulantì



Nelle foto alcune immagini della Pasquetta di quest'anno. Qui sopra, via Nazionale e (sotto) via Bissolati deserte come nelle giornate afose di ferragosto; in basso e sinistra la frotta di Trevi con turisti italiani e stranieri che si accingono a gettare nell'acqua la tradizionale moneta. Scenario completamente diverso (in basso a destra) ieri mattina sulla Cristoforo Colombo: una coda interminabile di auto con direzione obbligatoria... il sospirato mare.



Ostia antica good bye «chiusa per sciopero» la perla dei Romani

«It's incredible...! Good Bye teatro romano...»
Deluso ed un po' sconsolato il turista americano dice addio agli scavi di Ostia Antica chiusi per uno sciopero del personale. Stessa sorte è toccata ieri e l'altro ieri a frotte di turisti tedeschi, giapponesi e francesi.

Giunti a Roma per visitare anche il suo antico e glorioso porto ed unire così alla visita agli scavi una vacanza al mare, hanno dovuto rinunciare al loro programma.

Turisti delusi, ristoratori ed albergatori preoccupati. «Abbiamo visto dimezzare di colpo in questi due giorni i clienti», dice il proprietario di un ristorante che si trova a pochi metri dalla zona archeologica. «È vero — prosegue il proprietario del locale — oggi è lunedì e quindi giorno di chiusura degli scavi. Ma in genere negli anni scorsi il riposo del lunedì di Pasqua veniva rinviato al martedì seguente per poter permettere ai turisti di visitare l'antica Ostia...»

I cento custodi addetti alla sorveglianza degli scavi sono entrati in sciopero. E fino a ieri sera non si sapeva ancora se per oggi la loro astensione dal lavoro sarebbe terminata. L'agitazione si inquadra nella vertenza nazionale del personale dei musei e degli scavi in lotta per l'applicazione del contratto di lavoro. Se brutte sorprese sono toccate ieri e l'altro ieri ai visitatori di Ostia Antica, quasi nessun problema hanno avuto i turisti giunti a Roma per visitare i tanti musei della capitale e le sue rovine. In agitazione, comunque, sono anche i dipendenti di questi musei. «Sono quindici mesi che non ci pagano le indennità per i turni di notte, per quelli pomeridiani e festivi. Il contratto è stato siglato nel 1983, ma non è stato mai applicato: dice un custode del museo dell'Alto medioevo. Scioperi qui come in altri musei ieri e l'altro ieri non ci sono stati, ma per oggi è prevista un'assemblea alla Cgil per decidere modalità e tempi delle forme di lotta da portare

avanti nei prossimi giorni. Non hanno aspettato che passasse la Pasqua per scioperare, invece, i dipendenti degli scavi di Ostia. La loro, infatti, è una situazione particolare. «Da anni — dice un custode — siamo costretti a lavorare in condizioni a dir poco precarie. Noi, come i dipendenti dei musei, non siamo soltanto custodi ma anche guardie giurate. I furti, le incursioni notturne di ladri qui sono all'ordine del giorno, ma noi siamo impotenti. Lo Stato non mette in atto alcuna forma di prevenzione, di difesa. E quindi restiamo solo noi di notte a sorvegliare questo immenso patrimonio. Solo noi e per giunta privi, in seguito alla legge Reale, di una qualsiasi arma di difesa...»

Per le stesse ragioni i cento custodi degli scavi di Ostia Antica scioperano anche nel novembre scorso. Al ministro Gullotti chiesero una soluzione dei loro problemi e di quelli dell'immenso patrimonio archeologico che devono sorvegliare. Ma il silenzio è stato finora l'unica risposta. E così non si sa fino a quando quel cartello con sopra scritto «chiuso per sciopero» continuerà a bloccare l'ingresso degli scavi. Americani, tedeschi, francesi e giapponesi ieri e l'altro ieri, quindi, hanno dovuto ripiegare (naturalmente si fa per dire) su altri scavi e musei non meno importanti e celebri. Tutti o quasi hanno osservato il turno festivo. Sono rimasti cioè aperti fino alle 13.

Ma è possibile che non ci sia un modo per poter ammirare i «tesori» di Roma per tutta la giornata? Se una proposta recentemente fatta dalla Cgil per l'impiego degli organici del personale attraverso anche l'utilizzazione del part-time divenisse realtà non solo il Foro Romano ma anche tante altre affascinanti rovine dell'antica Roma sarebbero visitabili magari anche fino a mezzanotte.

Paola Sacchi



«Apocalypse now? Apocalypse no». Lo striscione richiama le drammatiche immagini di siccità e di bambini denutriti stampate sulle migliaia di manifesti affissi lungo tutto il percorso. Si apriva così, con questo slogan, la «Marcia di Pasqua» indetta dal Comitato Parlamentari Italiani contro la fame (Parifa) che si è svolta a Roma domenica scorsa. Migliaia di persone sono sfilate da piazza di Spagna, per tutte le vie centrali della capitale, fino ad unirsi alla folla che attendeva la cerimonia pasquale del papa in piazza San Pietro. Migliaia di palloncini azzurri, il grande lenzuolo della comunità degli etiopi in Italia che ricordava la morte per fame, nella loro «fascia» d'Africa, di oltre otto milioni di persone, numerosi striscioni del Partito Radicale e delle «Liste verdi». E davanti tutti, parlamentari europei, rappresentanti di molti partiti, numerose personalità.

Il senso della manifestazione è stato spiegato, durante una sosta in piazza del Pantheon, dagli interventi di

Fino a San Pietro contro la fame nel mondo

«Apocalisse, no» migliaia alla marcia di Pasqua

Adelaide Aglietta, del ministro Zamberletti, di Flaminio Piccoli, di Loris Fortuna: «È indispensabile applicare subito — è stato detto — la legge che stanziava 1900 miliardi a favore dei popoli minacciati dalla fame che testimonia la volontà di tutto il Paese di essere vicino concretamente a chi rischia di perdere la vita ogni giorno per mancanza di cibo. Non assistenza, ma vero spirito di solidarietà testimoniato già dal fatto che, per una giornata, laici e cattolici hanno marciato insieme per essere accolti nella cerimonia pasquale in San Pietro.

Ed è anche Roma che, ancora una volta, mostra di essere città di pace dando vita ad una iniziativa con cui tante persone hanno voluto riaffermare che la grandezza di una nazione non deriva dalla sua potenza militare ma dal ruolo di cooperazione che riesce a svolgere nel mondo. Una volontà che è anche dell'amministrazione comunale (a testimonianza ci erano, in rappresentanza del sindaco, il pro sindaco Pierluigi Severi e l'assessore alla sanità Franca Prisco) e di tante altre città italiane (all'inizio del corteo si potevano vedere, tra gli altri, i

gonfalon della Regione Campania e del Comune di Civitavecchia).

Proprio sulla necessità di un costante controllo popolare hanno insistito quasi tutti gli interventi. La legge che stanziava 1900 miliardi — è stato detto — non deve essere gestita in modo burocratico ma con la partecipazione massiccia delle associazioni di volontariato: non si tratta di offrire l'elemosina alle popolazioni colpite dalla fame, ma di dare alle nazioni africane un contributo capace di indurle a riscattarsi da sole — hanno affermato tutti. Bisogna, a questo punto, scegliere colui che dovrà gestire questi fondi. Ne ha fatto cenno anche il presidente della Dc nel suo intervento: «I primi passi della legge sono stati sollecitati da Marco Pannella — ha detto Piccoli — ma sarà il governo, nella prossima settimana, a scegliere la figura del nuovo sottosegretario, ed il prescelto — ha concluso — dovrà stare attento ad evitare gli spaventosi errori commessi nel passato coloniale e neocoloniale.»

Il rientro, su strade e autostrade, si è svolto secondo un copione collaudata

Un tranquillo week-end di code E sull'A24 un fiume di auto lungo cinque km

Tutto si è svolto secondo un copione ormai collaudata. Pasqua e Pasquetta hanno visto il consueto esodo, che ha lasciato la città semideserta, seguito da un rientro non più caotico degli anni passati. Si è avuto anche qualche incidente. Domenica, sulla via Aurelia, ha perso la vita Maurizio Romano, 34 anni, consigliere comunista alla XVI Circoscrizione. Nella serata di ieri, all'Eur, due ragazzi che tornavano dal mare, a bordo di un ciclomotore, sono rimasti feriti nei pressi della Cristoforo Colombo. Per cause ancora imprecisate, il loro mezzo ha preso fuoco. Fabio Gabriele, di 15 anni, e Claudio Gugnone, di 14 anni, sono stati ricoverati al S. Eugenio con ustioni di primo, secondo e terzo grado. Ne avranno per una trentina di giorni. In totale, i vigili urbani hanno registrato una trentina di incidenti, quasi tutti senza feriti, di cui una decina sulla Cristoforo Colombo.

Le prime sfilate dicono che, invogliato dal bel tempo, un 30% circa di romani si è messo in marcia per trascorrere il week end fuori città. Molti hanno preso la strada del mare, riversandosi verso Ostia, Fregene, Castelporziano. I più ardimentosi hanno scelto come meta le isole del golfo partenopeo. E sulla Roma-Napoli c'è stata, l'altro ieri e ieri, un ininterrotto flusso di macchine.

Folla anche sulla strada che porta ai laghi e pianori a Bracciano, Vico, Bolsena, Albano, mentre una lunga coda si è incanalata verso le stazioni sciistiche, il Terminillo in particolare, e le località del Frasinate.

L'ultimo colpo di coda del massiccio esodo si è registrato ieri mattina. Gli «aficionados» della gita fuori porta e quanti, per motivi di lavoro, avevano dovuto trascorrere la Pasqua in città, hanno imbarcato sulle macchine coniugi, bambini, animali domestici e vivande e, a passo ridotto ma sicuro, si sono lanciati alla conquista dei Castelli, di Tivoli o delle campagne che circondano la capitale.

Pol, la grande ondata del rientro. Le prime avanguardie hanno fatto capolino alle porte della città già nel primo pomeriggio, desiderose forse di evitare un probabile maxi-ingorgo. Quindi, col passare del tempo, la fila di macchine si è andata ingrossando. Dopo le dirotte, strade statali, provinciali, autostrade presentavano una distesa di macchine a perdita d'occhio. Ai caselli autostradali, le solite code, che hanno raggiunto la punta massima sulla Roma-L'Aquila, dove alle otto di sera la fila di vetture misurava qualcosa come cinque chilometri. Sul raccordo, in serata, i tecnici segnalavano un'interminabile colonna di macchine che si muoveva lentamente.

Sul lungo serpente di macchine vigilavano dall'alto dei cieli, dagli elicotteri, gli uomini della Polizia stradale, impegnata a pieno organico, con i vigili, nei punti nevralgici.

Un rientro, tutto sommato, tranquillo. E così anche Pasqua 1985 è entrata nel libro dei ricordi. Ma non per tutti. A detta degli esperti, c'è anche chi ha optato per il ponte lungo e farà rientro in città solo oggi o domani. Anche questo, forse, ha evitato che il traffico raggiungesse punte record.



Appuntamenti

● **PORTA PORTESE:** dal degrado al recupero. È il tema della mostra convegno che sarà inaugurata mercoledì alle 11.30 nella sala dello Stenditoio dell'Istituto San Michele.

● **USO DELLE RISORSE E QUALITÀ DELLA VITA:** è il titolo del convegno che si svolgerà giovedì alle 15.30 al Centro Auditorium della Tecnica in viale dell'Astronomia all'Eur.

È organizzato dalla Provincia e dal Cidi.

● **SISTO V:** nell'ambito dei corsi sulla figura e l'opera del Papa oggi alle 17 si svolgerà alla Sala Borromini, organizzato dall'Istituto di studi romani una conferenza su «Sintesi critica

sulla Roma di Sisto V», a cura del prof. D'Ossat

● **SUD-EST ASIATICO:** tradizione e modernità. È il tema della tavola rotonda, organizzata dal centro ricerca e documentazione Febbraio '74, che si svolgerà giovedì alle 17 a Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo, 10)

Mostre

■ **MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE** (Via Merulana, 248) Arte cinese. Oggetti d'arte di collezioni italiane della fine dell'800. Fino al 5 maggio. Orario 9.14, festivi 9.13. giovedì anche 16.19, lunedì chiuso

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo, 10) Di pinti di Antonio Donghi 1922-1961. Fino al 21 aprile. L'arte di presentarsi: il biglietto da visita a Roma nel Settecento. Orario 9.13.16.30. chiuso il lunedì

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (viale delle Belle Arti, 131) Aubrey Beardsley 1872-1898, dal Victoria and Albert Museum di Londra. Fino al 28 aprile. Orario 9.13.30. festivi 9.13. lunedì chiuso

■ **ISTITUTO ITALO-LATINO-AMERICANO** (via della Previdenza sociale 21) Ex voto del Brasile. Oggetti del XVIII-XIX e XX secolo e opere di Antonio Miro e Aderson Medeiros. Fino al 21 aprile. Orario 10.13 e 15.19. chiuso il sabato e la domenica

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1.2.3.4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveneti 490663 (giorno), 4957972 (notte)

Amedè (assistenza medica domicilio urgente diurna notturna festivi) 5263380 - Farmacie di turno zona centro 1921. Salario Nomen 1922. Est. 1923. Eur. 1924. Aurelio. Flaminio 1925 - Soccorso stradale. Aci giorno e notte 116, viabilità 4212 - Acea guasti 5782241-5754315 57991 - Enel 360581 - Gas pronto intervento 5107 - Vigili urbani 6769

Lutti
È morto a 81 anni Angelo Piermaria,

iscritto al Pci dal 1948. I compagni della sezione di Porta Portese hanno commosso...
È morta improvvisamente il giorno di Pasqua la signora Angela Nardello, madre del compagno Silvano, militante della sezione Porto Fluviale. I funerali si svolgeranno oggi, alle 10.30, nella chiesa dei Santi Patrizio. Al compagno Silvano le condoglianze della sezione Porto Fluviale

Lettere

Quando un dottore sbaglia

Cara Unità, sono la mamma di una bambina di cinque mesi che intende sottoporre a un grave episodio ai danni della mia Alessandra nel momento in cui è stato necessario sottoporla ad esame radiologico al bacino, prescritto dall'ortopedico il giorno 12-2-1985 e io mio marito ci siamo recati con la bambina presso la clinica «San Giuseppe», poco prima dell'esame mio marito tentava di parlare col radiologo professor G. Tomiselli e di consegnargli la prescrizione dell'ortopedico dott. R. M. Azopardi (Rx bacino ed anche - arti parallele e rotule alzerli). Il professore non degnava di uno sguardo né mio marito né tantomeno la prescrizione dell'ortopedico. Alle proteste di mio marito davanti ad un atteggiamento di tale disprezzo ed arroganza, Tomiselli reagiva in modo alterato dicendo che non intendeva spiegare niente che non doveva interferire sulla sua professionalità, che lui sapeva bene quello che faceva da 20 anni e che se volevamo potevamo riprenderci la bambina e portarla altrove.

questi fatti, noi genitori intendiamo denunciare il comportamento irresponsabile tenuto dall'illustre professor Tomiselli nella clinica «San Giuseppe». E ci sorge un dubbio: il illustre professore avrebbe completamente ignorato una precisa prescrizione dell'ortopedico, se l'esame fosse stato fatto privatamente e a pagamento, e non nella pubblica struttura come nel nostro caso?
Mio marito, dopo tali fatti, è tornato dal professor Tomiselli, per avere delle spiegazioni. Egli, dopo avere parlato di «ansia eccessiva» dei genitori, e di non solo ipotico e teorica causati dai raggi X, considerava normale sottoporre fanciulli a più radiografie ritenendo dannose solo le esposizioni ai raggi per esami inutili o non necessari. Inoltre affermava perentoriamente di avere letto la prescrizione dell'ortopedico prima dell'esame. Ma allora perché ha posto la bambina in una posizione diversa? Dove, allora, ritenere «evoluta» questa errore? Ritengo tale comportamento, in ogni caso, responsabile di un danno indiscutibile anche se di entità non ancora ben definita nei confronti di mia figlia. A tale proposito vorremmo sapere quali danni potrebbe arrecare la seconda esposizione ai raggi in 15 giorni, alla bimba. E infine, nel caso in cui fosse accolta la responsabilità del medico è prevista una qualche sanzione o esiste una sorta di immunità per questo abuso o negligenza che io ritengo reato?
Fiduciosi dell'attenzione che ci vorrete dedicare in relazione alla gravità del caso, per il nostro ma crediamo anche altri interessi, porgiamo i migliori saluti e auguri.

Migotto Patrizia

L'incredibile impresa di un rapinatore uscito dopo 10 anni di galera
Cacciato dal barista lo uccide
Poi va a dormire e la polizia lo arresta

Il delitto ieri notte in un «pub» di Centocelle - La vittima, Pietro Dolci, aveva allontanato dal suo locale due avventori risiosi - Uno di loro, Salvatore Peluso, è tornato da casa con la pistola - Nel locale c'era anche la moglie di Dolci, madre di un neonato prematuro

Dopo aver ucciso per la lite più banale del mondo un barista che l'aveva cacciato dal suo locale e stato rintracciato, tranquillamente addormentato, nel letto della sua fidanzata. «Non mi ricordo che cosa ho fatto stasera - ha detto Salvatore Peluso agli agenti della squadra mobile che lo hanno arrestato - forse avevo bevuto, oppure avevo "fumato" troppo».

E il risvolto di un assurdo delitto, avvenuto intorno alle due e mezzo della notte tra sabato e domenica, in un «pub» di via dei Castani, cuore di Centocelle. A quell'ora ben pochi baristi hanno il coraggio di lasciare aperte le porte agli avventori. Pietro Dolci, 34 anni, quel coraggio ce l'aveva, soprattutto per riassettare le finanze familiari dopo la recente nascita di un bimbo, salvato dopo un parto prematuro particolarmente difficile. Anche la moglie, Ersilia Tofani, nonostante le difficoltà della gravidanza, aveva ripreso il suo posto dietro la cassa. Nessuno si aspettava questa drammatica fine dopo tante difficoltà superate, e per colpa di un avventore risioso e ubriaco, uno dei tanti.

Come le altre volte, Pietro Dolci aveva invitato i due uomini a proseguire la loro lite all'esterno del locale. «Devo chiudere, andatevi per favore». Uno dei due ha brontolato un po', ma si è allontanato da solo barcollando. L'altro - Salvatore Peluso, già responsabile di rapine e delitti - ha continuato a minacciare «rappresaglie». Dolci e la moglie non hanno dato troppo peso a quelle parole, ma per precauzione si sono affrettati a rimettere in ordine il locale per la chiusura. Non hanno fatto in tempo ad andarsene. Peluso è tornato dalla sua abitazione con una pistola calibro 6,35, un'arma da killer professionista. Ha chiamato a gran voce il barista, e Pietro Dolci è uscito. Tre colpi sono andati a vuoto, ma il



Salvatore Peluso, l'assassino. Pietro Dolci, la vittima

quarto è entrato in gola spezzando la trachea. La moglie è accorsa gridando, mentre Peluso risaliva nella sua «120» celestina per andarsene a dormire, convinto di non essere stato riconosciuto da nessuno.

Invece la sua auto era stata notata, ed il dottor Santoro della Mobile s'è messo subito sulle tracce del proprietario, tracce che l'hanno portato in un appartamento di via Pinzo alla «Serpentara», dove Peluso stava dormendo al fianco della fidanzata, Antonella Spatafora. Peluso non si è opposto all'arresto. Continuava a negare di aver mai ucciso nessuno. «Ero un po' "fatto", non ricordo niente», s'è difeso.

Ma il «curriculum» di Peluso non depone certo a suo favore. Dieci anni di vita su 34 passati dentro il carcere, furti e rapine anche clamorose, come quella contro la Centrale del latte nel '74, quando insieme ai suoi complici venne accusato di un duplice tentativo omicidico per rapinare 150 milioni dell'azienda. Da Regina Coeli era uscito a novembre scorso, dopo aver scontato tutti i dieci anni di reclusione. Difficile per lui il «reinserimento». In così pochi mesi, difficile respingere le tentazioni del facile guadagno. Ma l'assassinio di barista non nasce nemmeno da un tentativo di rapina o di furto. È stato il gesto di un folle, magari ubriaco, ma certo abituato a sparare per un nonnulla.

Così ora si trova di nuovo in carcere, con l'accusa di omicidio. Pietro Dolci, invece, dopo l'inutile trasporto all'ospedale San Giovanni, è stato trasferito nell'Istituto di medicina legale dell'università per gli esami autopsici. Una triste ma inevitabile formalità.

Il Partito

NATTA A MILANO
Manifestazione nazionale per il 40° della Liberazione. Milano 13 aprile alle ore 14 con il compagno Alessandro Natta. La Federazione comunista romana organizza pullman per permettere la partecipazione degli ex partigiani e dei compagni delle sezioni (i pullman partono sabato 13 aprile alle ore 5 di mattina

dalla Federazione in via dei Frontani. Per le prenotazioni rivolgersi in Federazione al compagno Giulio Passergeri

OGGI
ZONE - TIBURTINA alle ore 17.30 riunione dei candidati e dei segretari di sezione (A. Jannilli), **MAGLIANA PORTUENSE** ore 17 Comitato di zo-

na su Manifestazioni per la campagna elettorale, **OSTIENSE COLOMBO** ore 18 riunione dei segretari di sezione, responsabili amministrativi e organizzativi (S. Lorenzi).

TIVOLI - MENTANA ore 16 cellule comunali (Cergu), **GERANO** ore 20 assemblea per lista (Gastaldi), in sede ore 16.30 C.D. Federazione **FCOI** su manifestazioni aprile (Cipriani), **CIVITELLA** 20.30 assemblea iscritti per ratifica lista comunale (Schiava, Ferilli)

Tv locali

VIDEOUNO
15.10 Cartoni animati, 15.30 «Rumpole», telefilm, 16.35 Cartoni animati, 18. Nel regno del cartone, 18.30 Telegiornale, 19. Cristiani di sinistra, 19.30 Orizzonti sconosciuti, 20.05 Cartoni «Braccio di ferro», 20.30 Telegiornale, 20.35 «Capriccio e passione», telefilm, 21.10 Film «La prova d'amore», 23 «Affari di cuore», telefilm, 24 «Rumpole», telefilm

mondo dello sport, documentario, 22.15 Telefilm «Attenti ai ragazzi», 22.45 Calcomania, 23.30 Què Lazio, 24 Stanotte con...

RETE ORO
15 il vostro futuro con Liliana, rubrica; 15.30 Giove in vetrina; 16.30 Cartoni; 17 «George», telefilm; 17.30 «Tony e il professore», telefilm, 18.30 Opzioni a confronto, 19.30 Tribuna sport, 20.30 Cartoni animati, 21 Film «Project UFO» telefilm, 22 Rubrica, 23.30 Basket Bancoroma Play Off, 23.30 Rugby, 0.30 Film «Sicario 77 vivo o morto»

T.R.E.
12 Film «La banda Bonnot»; 14 «Veronica, il volto dell'amore», 15 «Orson Welles», telefilm, 15.30 Il destino dei tarocchi; 16.30 Pomeriggio per i ragazzi, 17.30 «Quei antichi amori», sceneggiato, 18.15 La grande occasione, 19.15 TG sport flash; 19.30 Le interviste di T.R.E., 20 Film «La signora a 40 carati», 22.15 «Andrea Celeste», telefilm, 23 Film, 0.40 TG sport flash

TELEROMA

7 «The Sub Marines», cartoni animati, 7.30 «Quella meravigliosa dozzina», cartoni animati, 7.55 «Spiderwoman», cartoni animati, 8.25 Telefilm, 8.50 Film, 10.10 Telefilm, 11.10 Film «Noi due sconosciuti», 12.30 Il dossier di Telemia 13.05 Cartoni, 14.25 Telefilm, 15.20 «Los Angeles Ospedale Nord», telefilm, 16.15 «Jenny la tennisista», cartoni animati, 16.45 «Quella dozzina meravigliosa», cartoni animati, 17.10 Cartoni «Lady Gonnias», 17.35 «Spiderwoman», cartoni animati, 18.05 Magnetoterapia Romfor, rubrica, 18.45 Uil; 19 Telefilm, 19.20 «Los Angeles Ospedale Nord», telefilm, 20.20 Film «Duelo e El Dabio», 22.10 Calcio spettacolo, 23.15 Prima pagina 23.20 Film «Passaggio a Nord-Ovest», 1.05 Telefilm

ELEFANTE

7.25 Tu e le stelle, 7.30 Film «Le bambole del desiderio», 9 Buongiorno Elefante, 14 Cartoni Top Cat, 14.30 DDA Dittura d'arvio, 18 Laser, rubrica, 19 I viaggi e le avventure, documentario, 19.50 Controcorrente, rubrica cristiana, 20.20 Echomondo Europa, 20.25 Film «Inversum modi di essere donna», 22 Echomondo, 22.15 Tu e le stelle, 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm, 23 Lo spettacolo continua - Controcorrente (replica) - Film «E mezzanotte... butta giù il cadavere»

GBR

17 Provincia chiama regione, 17.30 Film «Goldrake Invincibili», 19 Un mondo di viaggi, 20 Le meraviglie della natura documentario, 20.30 Consulenza casa, 21.15 Parlamente con... 21.45 Questo pazzo, pazzo

Aveva incontrato i cinque ragazzi alla stazione Termini, invitandoli a trascorrere la serata in casa sua

Imbavagliato e rapinato dai suoi ospiti

La vittima è uno studente originario di San Paolo del Brasile, ma residente da diversi anni nella capitale - Conosceva di vista soltanto uno degli aggressori - I giovani lo hanno prima aggredito, portandosi poi via l'impianto stereo, gli amplificatori e due registratori

È finita con una spiacevole disavventura la domenica pasquale di Luis Breno Della Panza, attempato studente brasiliano (ha 38 anni), originario di San Paolo, ma residente da diversi anni nella capitale. I cinque giovani che aveva accolto nella sua casa del quartiere Appio, in via Rocca Priora, per passare una serata in allegria compagnia, tra l'una e le due di notte, lo hanno legato ed im-

bavagliato, portandogli via un impianto stereo, due registratori e gli amplificatori. Domenica sera, Luis Breno Della Panza aveva girato in lungo e in largo per la città semideserta. A parte le tormente di turisti itineranti a bordo di mastodontici pulman, o sciamanti lungo le vie e le piazze del centro, nessuno con cui scambiare quattro chiacchiere. Con buona parte dei locali chiusi, difficile trovare un qualsiasi

diversivo. Così decide di fare una puntata in piazza del Cinquecento. Qui, sotto i portici, nell'atrio della stazione, nel giardino che costeggia le Terme di Diocleziano, la vita ferisce sempre, ad ogni ora del giorno e della notte. Ritrovo di un'umanità variopinta, quest'angolo di città offre la possibilità di incontri occasionali, di amicizie che durano lo spazio di una notte.

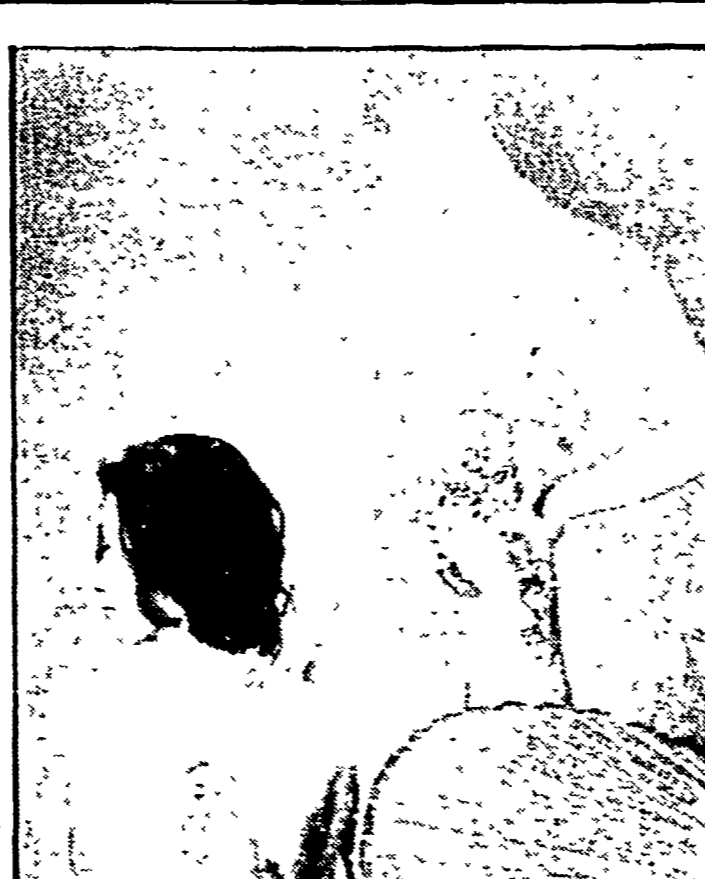
Dopo tanto girovagare, Luis Breno Della Panza si imbatte finalmente in Antonio. Alto, robusto, ricciuto, questo ragazzo di S. Maria Capua Vetere non è propriamente un suo amico, non ne conosce neppure il cognome, ma il brasiliano ha già avuto modo di incontrarlo altre volte, anche di ospitarlo a casa sua. Le solite quattro chiacchiere sul tempo, qualche escursione fugace sui ricordi in comune, una bibita sorbita pigramente, poi l'in-

vitto, che Luis Breno estende agli amici di Antonio, ragazzi cordiali e dall'aria sveglia. Alla fine della serata, i ragazzi si mostreranno anche troppo «svegli». Luis Breno è immerso nel sonno quando i cinque gli saltano addosso e, senza troppe cerimonie, lo legano e lo imbavagliano. Quindi incominciano una accurata perquisizione della casa. Saldi niente, oggetti di valore idem. Non restano che l'impianto stereo, due re-

gistratori e gli amplificatori. Bottino non proprio pingue, ma che può fruttare qualche soldarello extra se si ha la fortuna di saperlo piazzare. Slegatosi e liberatosi, a Luis Breno Della Panza non resta altro che la denuncia al commissariato. Racconta dell'accaduto, una descrizione piuttosto sommaria degli occasionali amici (tutti alti, robusti, dall'aspetto meridionale), la speranza molto remota di rientrare in possesso della refurtiva.

Danni e prezzi alti nel mercato agricolo

Il grande freddo è dimenticato, ma è una primavera senza margherite



Per tulipani, garofani e narcisi pagheremo tra il 30 e il 40%, in più rispetto all'anno passato. Sarà quasi impossibile trovare margherite e viole di Pasqua. Dopo un periodo di prezzi altissimi stanno invece scendendo verdure e insalate. È arrivata la primavera, periodo di fioritura, ed è possibile tirare un primo bilancio dei danni provocati alle coltivazioni da un inverno rigido. I dati li forniscono alcuni produttori dei Castelli romani.

Una primavera senza margherite, il gelo le ha distrutte quasi completamente. Rari e cari sono anche gli altri fiori di stagione: calendole, mimose e viole di Pasqua. I finocchi costano ora circa 700 lire al chilo (dopo che erano saliti fino a 2.000), i broccoli da 1.500 lire al chilo sono scesi di nuovo alle «quote normali» 600 lire. È ancora molto difficile invece trovare il carciofo

ultimi giorni: all'ingrosso per una rosa di 50-60 cm si pagano circa 600 lire. Va un po' meglio per gli alberi da frutto: hanno fiorito solo da poco e il raccolto sarà abbondante come negli anni passati. Qualche preoccupazione c'è per le albicocche: i loro fiori sono spuntati sugli alberi prima dell'ultima ondata di gelo e hanno subito seri danni.

Per le verdure, invece, il periodo più brutto è passato: dopo le distruzioni dell'inizio dell'anno la situazione sta tornando normale. Anche i prezzi all'ingrosso da una decina di giorni sono scesi a livelli accettabili. I finocchi costano ora circa 700 lire al chilo (dopo che erano saliti fino a 2.000), i broccoli da 1.500 lire al chilo sono scesi di nuovo alle «quote normali» 600 lire. È ancora molto difficile invece trovare il carciofo

romanesco: il freddo li ha quasi completamente distrutti. Quasi catastrofico si annuncia anche il raccolto delle olive. È ancora presto per una valutazione esatta ma su molte piante a novembre di olive ce ne saranno davvero poche. In alcune zone della provincia romana (in particolare la Sabina) molti ulivi dovranno essere completamente tagliati per farli ricrescere rigogliosi dopo il gelo invernale.

Un bilancio pesante quello dei contadini, aggravato dalle spese sostenute per riparare le serre battute giù dalla neve. La Regione aveva stanziato dopo il «grande freddo» più di 10 miliardi per aiutare i coltivatori, sono passati tre mesi e ancora non è arrivata neppure una lira.

abbonatevi a l'Unità

Tatuaggio... per adulti

Volete farvi disegnare un tatuaggio, magari simile a quello che hanno sulla schiena le due splendide fanciulle della foto? Alla mostra sulle origini e tendenze del tatuaggio contemporaneo, che si inaugura dopodomani, giovedì 11 aprile, al Mercato Trionfale, sarà possibile anche questo. Dieci autori di tatuaggi, tra i più quotati, sono, infatti, disposti ad eseguire le loro opere sul pubblico che ne faccia richiesta, purché maggiorenne.

Nella foto: due tatuaggi di Moriyoshi Ili e Yokohama (Giappone).

Trasferito ieri in carcere il boss mafioso Pippo Calò

Pippo Calò, il cassiere della mafia internazionale, è stato trasferito ieri dalle camere di sicurezza della Questura di Roma ad un carcere di massima sicurezza del Lazio. Nella giornata di domani i funzionari della squadra mobile, che nel corso del blitz antimafia hanno arrestato 23 persone, invieranno al sostituto procuratore della Repubblica Silvano Fio un secondo rapporto nel quale vengono indicate dettagliatamente le attività finanziarie delle società di comodo di cui si servivano i mafiosi nella loro opera d'infiltrazione nella capitale e nel Lazio.

Formia, ucciso dopo una lite con una coltellata alla gola

Un contadino, Salvatore Di Russo, di 52 anni, ha ucciso ieri mattina a Formia con una coltellata Francesco Marino, di 26 anni, capitano di lungo corso. Il marittimo era stato sorpreso in compagnia di una donna nordamericana, con la quale aveva una relazione, dal marito, Russel Bennett, sottufficiale della Nato. Tra i due è nata una lite, proseguita poi in strada. Il giovane ha cercato di colpire con un bastone il sottufficiale. Del litigio si è accorto il contadino, vicino di casa e padrone di un figlio di Bennett. Salvatore Di Russo ha estratto un coltello e ha colpito il giovane alla gola. Francesco Marino è morto quasi subito.

Improvvisa morte in un incidente del compagno Maurizio Romano

È morto in un terribile incidente d'auto, sulla via Aurelia proprio il giorno di Pasqua, il compagno Maurizio Romano, 34 anni, consigliere comunista alla XVI Circoscrizione, fino a non molto tempo fa segretario della sezione di Forte Aurico-Bravetta. Maurizio era entrato giovanissimo nella Fgci. Nella sezione lo ricordano tutti come un compagno infaticabile, presente nell'attività di ogni giorno come nella vita politica della Circoscrizione. Domenica stava appunto ritornando da uno dei tanti spechi d'acqua a nord di Roma.

Poi, il tragico incidente. A tutti i familiari di Maurizio giungano le condoglianze più affettuose dei compagni della sua sezione, della XVI Circoscrizione, della Federazione romana e de «l'Unità».

Precisazione

Nell'articolo apparso il 6 aprile scorso, a pag. 15 («Una ragnatela di inchieste sempre più fitte»), si riferiva dell'accusa di peculato mossa nell'81 al professor Giuseppe Coppola, responsabile del reparto istologia del San Giovanni. Per dovere di cronaca, si informa che il professor Coppola era stato accusato sulla base di una lettera anonima, in fase di istruttoria, il giudice Armato lo prosciolsse per non aver commesso il fatto.

Associazione Amici di Castel S. Angelo

Selezione Nazionale
"Giovani Concertisti" 1984

Roma - Castel S. Angelo
Tel. 3285088 - 655036

programma

13 APRILE 1985 - ore 17.30
Duo: L. Tufano, flauto e M. Morelli, pianoforte
Musiche di F. Schubert, S. Prokofiev, L. Berio, Paul Hindemith

20 APRILE 1985 - ore 17.30
Antonella Calvelli, pianoforte
Musiche di A. Scarlatti, J. S. Bach, L. Beethoven, Rendano, G. Pettrassi, J. Albeniz

27 APRILE 1985 - ore 17.30
EX NOVO ENSEMBLE
(Claudio Ambrosini, direttore; Aldo Orvieto, pianoforte; Daniele Ruggieri, flauto e ottavino; Davide Teodoro, clarinetto; Carlo Lazari, violino e viola; Carlo Teodoro, violoncello)
Musiche di C. Cardew, H. Eisler, N. Castiglioni, A. Schoenberg

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

abbonatevi a l'Unità

La prima risorsa della capitale



L'esercito dei turisti s'ingrossa ma è sempre più frettoloso

Spesso è il convegno la scusa per un tour

Presenze in aumento, ma sempre più numerose sono le visite concentrate in poche ore - Un'attività che, nel 1983, ha rappresentato il 61% del bilancio della regione

«Roma. Andare da Franz, in via Condotti; se non avesse posto, andare da Giacinta, di fianco alla dogana. Chiedere la camera al terzo piano, che ha quattro finestre e che costa tre paoli. Andare a cena dall'Armelino al Corso, di fianco a palazzo Sciarra...». Così si legge su una «guida» di Roma per il turista attento e curioso, che ha a disposizione una settimana almeno per visitare la Città eterna. A curarla è stato un viaggiatore celebre, innamorato del nostro Paese, Stendhal, che nel 1828 dettava questi e altri appunti per un viaggio in Italia. Dopo un secolo e mezzo paoli e dogana non esistono più, molte trattorie e locande suggerite dallo scrittore francese sono scomparse, ma i turisti a Roma continuano ad arrivare. Per questa Pasqua, infatti, si registra il tutto esaurito. Nel 1984 a Roma e provincia alberghi e locande hanno ospitato 15.367.000 turisti, di cui 6.088.000 stranieri, prevalentemente americani, e il resto italiani. Sul 1983 si è registrato un 4,9% in più di arrivi e 2% in più nelle presenze. Gli italiani però si sono fermati di meno in città,

1,7%, gli stranieri di più, 6,6%. E il dato delle presenze è quello che più soddisfa gli operatori perché è il segno di una inversione di tendenza. I turisti dunque sono sempre più numerosi, con il bisogno di concentrare in poche ore un tour panoramico della città, magari tra un convegno e una conferenza, inframmezzato dallo shopping più conveniente. Il turismo a Roma ha sempre accompagnato e sostenuto l'economia cittadina, è sempre stato una presenza quotidiana scontata, ma che in realtà, alla lente d'ingrandimento, rivela risvolti incredibili e

sottovalutati. Perché finora è sempre stato una certezza, come il Colosseo e S. Pietro, e mai considerato una risorsa da razionalizzare e governare. Le cifre invece parlano chiaro. Con i suoi tremila miliardi (abbondanti) di lire il turismo copre il 61% del bilancio del Lazio (i dati si riferiscono al 1983); dà lavoro direttamente a più di ventimila persone (non è un caso che nemmeno i sindacati abbiano cifre precise a riguardo) e ha un indotto molte volte più vasto: è insomma la prima risorsa di questa città. La diagnosi per l'anno tu-

ristico appena trascorso (si va da un aprile all'altro) è estremamente positiva. Da alcuni anni infatti Roma è prediletta dagli stranieri. Americani soprattutto: rappresentano il 30% dell'intero flusso. L'incremento turistico a Roma è più forte che altrove: è pari al 6% contro il 2,5% di Firenze e Napoli e l'1,1 di Venezia. Insomma, ci si trova di fronte ad una città nella città, come ama definire il turismo Bernardo Rossi Doria, da tre anni e mezzo dirigente del neonato assessorato: si pensi che ogni giorno si pos-

sono calcolare tra 80mila e 150 mila le presenze di visitatori (nei mesi «morti», da novembre a febbraio, si scende del 30%), con una spesa pro-capite media, per chi alloggia in albergo, di circa 200 mila lire. È una sorta di ventunesima circoscrizione con problemi da risolvere ed esigenze da soddisfare enormi, e soprattutto in continua mutazione. A Roma, infatti, molto più di prima si viene per motivi di lavoro (fenomeno comune ormai a tutte le grandi città del mondo), poi, magari, ci si ferma per visitare anche la città. Per questi turisti, ma non solo

per questi (i giovani, per esempio, sono una «voce» sempre più determinante) per il «nuovo turismo» sempre più «veloce». Insomma, le forze che operano nel settore stanno lavorando per offrire un servizio più qualificato e «giusto».

Vito De Cesare e Gustavo De Marsanich, presidente e direttore dell'Ept, parlano di nuova intensa e positiva collaborazione con l'amministrazione capitolina (per esempio stanno lavorando in collaborazione per mettere a punto una guida della città più funzionale). Altrettanto afferma Paolo Galli, proprietario dell'Applan Line, una delle sette società di bus turistici (32 automezzi in funzione sette giorni su sette) che scaricano sulla città e dintorni mezzo milione di passeggeri all'anno.

Ma tutto ciò: buone intenzioni, imprenditorialità e fantasia non bastano più. Si tratta di avviare finalmente il discorso sugli investimenti, ma a questo proposito viene chiamata in causa la Regione, accusata di miopia alavica, di incapacità di guardare al futuro.

«L'importante è esserci, qualcosa capiterà...»

Se le previsioni sono esatte, arriverà nel 1985-86 il 12% di turisti in più, in gran parte attratti dall'anno degli etruschi e da diverse manifestazioni sportive (a novembre, inoltre, ci sarà l'incontro annuale degli agenti di viaggio che arriveranno in diecimila da tutto il mondo). Nel 1987 ci saranno i campionati mondiali di atletica, nel 1990 quelli attestissimi di calcio. Reggerà la città, reggeranno le sue strutture a queste ondate turistiche? «Roma è una grandissima città — afferma Rossi Doria —. Qui non si pone il problema del «numero chiuso» come per Venezia e Firenze; tuttavia bisogna

cominciare seriamente ad affrontare il discorso di come vengono accolti i turisti, di cosa si aspettano da Roma e dai romani». Problema già importante ed urgente oggi, di fronte alla concorrenza di Spagna, Grecia e Jugoslavia. Per questo forse è necessario rivedere molte cose tra cui, per esempio, la soluzione della questione del palazzo del congresso (quello dell'Eur è ingiungibile da tempo, anche se con pochi miliardi e un anno di lavori potrebbe tornare a funzionare egregiamente) se è vero che il turismo va trasformandosi. Ma non si può nemmeno trascurare la politica dell'ammmodernamento

delle strutture alberghiere. E soprattutto va affrontata nel merito la qualità dei servizi, proprio perché non bisogna mai dare per scontato nulla, e adagiarsi sul fatto che «tanto i turisti a Roma ci vengono comunque». La pulizia. L'educazione dei cittadini romani e dei turisti è indispensabile, così come una maggiore attenzione dell'amministrazione a predisporre i cestini raccogliuriti. I servizi igienici, poi, sono assolutamente carenti, nonostante la legge obblighi gli esercizi pubblici a mettere a disposizione le proprie toilette.

Il traffico. Voce delicata, su cui sono in molti a dichiararsi insoddisfatti, lamentando soprattutto la mancanza di parcheggi per auto e bus. L'assessorato al turismo per il traffico pedonale sta mettendo a punto gli itinerari turistici protetti che da piazza di Spagna giungeranno sino a San Pietro. Anche il servizio dei telefoni pubblici, assolutamente carente, è addebitato da Rossi Doria come nota dolente. Infine c'è il problema della qualità e del modo di usufruire e godere dei beni culturali. Il turista si lamenta molto, dicono gli operatori,

della disorganizzazione dei musei, dell'insufficienza e deficienza del servizio di sorveglianza. In effetti il settore museale è in grave difficoltà per i tagli dei fondi voluti dal governo e che non consentono di riorganizzarlo. A Roma, inoltre, si aggiunge la confusione creata dalla doppia gestione dei musei: comunale e statale, che significa, tra l'altro, orari di apertura diversi. Ma nonostante questi problemi è opinione tra gli operatori che a Roma nel settore della cultura è cambiato qualcosa e in meglio. Mentre prima gli agenti di viaggio italiani all'estero potevano

offrire nel «pacchetto» oltre al soggiorno e al tour cittadino solo il biglietto per uno spettacolo a Garatella o all'Opera, oggi hanno un ventaglio di iniziative assai più vasto da presentare, grazie soprattutto all'Estate romana.

E così, come dice uno slogan pubblicitario all'estero, per il turista che viene a Roma, anche se per un periodo più breve di tempo (la durata media del soggiorno è scesa a 2,66 giorni), «l'importante è esserci: qualcosa di buono capiterà sempre».

Rosanna Lampugnani

Quelli che amano di più Roma

1 USA	+342.714
2 ISRAELE	+ 25.070
3 GERMANIA	+ 25.051
4 AUSTRALIA	+ 22.614
5 NORVEGIA	+ 11.798
6 GIAPPONE	+ 10.131
7 AUSTRIA	+ 8.732
8 CANADA	+ 8.257
9 SVIZZERA	+ 6.953
10 TURCHIA	+ 1.618

Graduatoria dell'incremento delle presenze delle prime dieci nazionalità nell'anno 1983 sul 1982.



È il numero 765 la chiave per conoscere tutto

C'è un numeretto facilissimo da ricordare e computare. Il 765: è la chiave per accedere ad una miriade di informazioni, raccolte nello scatolone dei videotel che da tre anni l'assessorato al Turismo ha messo a disposizione di tutti, in via Milano, proprio «dentro» il palazzo delle Esposizioni. Sul piccolo schermo si impagano 2900 fogli, ognuno con 25 sottopagine, per raccontare i servizi comunali e socio-sanitari, la città, le manifestazioni culturali e sportive, le iniziative del tempo libero, le novità e anche le notizie ufficiali dell'amministrazione capitolina. «Il videotel è ancora in fase sperimentale — spiega Valerio Menansi, uno degli undici giovani che lavorano al servizio — e finora lo hanno utilizzato soprattutto gli addetti ai lavori e quanti, dotati di un apparecchio simile personale, possono accedere alle stesse informazioni. Il videotel è un servizio Sip che chiunque, dietro pagamento di canone, può installare privatamente a casa o in ufficio. Gli utenti possono essere anche informatori, mentre con il corrispettivo servizio della Rai, il televideo, è l'ente di Stato che gestisce direttamente e in esclusiva le informazioni. «Questo video — conclude Valerio Menansi — non è un terminale pubblico, nel senso che non tutti possono venire qui e utilizzarlo direttamente, perché bisogna avere un po' di pratica; però chiunque può rivolgersi a noi e ottenere tutte le informazioni possibili che una stampante, contemporaneamente, traduce in lettere scritte».



didoveinquando

Si danza a Lanuvio e si suona a Velletri

Sono i giovani che, nelle occasioni di tregue e riposi «ufficiali», tengono il punto del fervore musicale. E noi li inseguiamo, dovunque essi manifestino le loro virtù. Ci sono giovani che hanno fatto prove d'orchestra, anche nel giorno di Pasqua (quelli, ad esempio, della Camerata strumentale romana, in casa del loro direttore, Franco Tamponi) e ci sono giovani che hanno salutato la Pasqua con il suono delle chitarre. Eccone due, brillantissimi, che hanno suonato, sabato, a Castel Sant'Angelo, per gli «Amici». Paolo Macedonia è il primo, straordinario chitarrista nel repertorio tradizionale (pagine di Ferdinando Carulli), ma eccellente e sensibilissimo pure nel moderno, come si è avvertito nella Fantasia di

Margola e in quella, op. 145, di Castelnuovo-Tedesco. Ha propiziato il successo l'accorta e pronta pianista Laura Palleschi. Nello stesso pomeriggio, una punta di prezioso virtuosismo, sempre a Castel Sant'Angelo, si era rivelata nell'arte di Sandro Torlontano che, in verità, è ben «vicino» al respiro vivo del suono, assicurato al Nocturnal op. 70, di Britten. Il prossimo sabato suona il «Duo» (flauto e pianoforte) costituito da Luigi Tufano e Mara Morelli.

Intorno a Roma, va forte la danza in quel di Lanuvio mentre a Velletri continua la «Primavera musicale». Ci sono i corsi d'interpretazione, tenuti da Marcella Crudelli, e i concerti, giovani anch'essi. Nel pomeriggio di oggi (ore 18, Teatro Artemisio), il flau-

Erasmus Valente



Schnitzler e Handke: debutto

Consumata la pausa pasquale (generalmente dominata da un altro tipo di rappresentazioni) il teatro romano riprende quota, offrendo un po' gli ultimi fuochi della stagione ormai prossima alla conclusione. Così, oggi, l'affezionato della «prima» teatrale si troverà sicuramente nei guai per motivi di abbondanza. Muovendosi nell'ambito del cosiddetto teatro più «ufficiale», la scelta dovrà essere fatta fra due debutti piuttosto importanti. Al Valle prendono il via le recite di una discussa Commedia della seduzione di Arthur Schnitzler diretta da Luca Ronconi, mentre all'Olimpico arriva Attraverso i villaggi di Peter Handke. Nel primo caso ci troviamo di fronte ad un testo finora inedito, anche se ritenuto (giustamente) minore fra quelli dedicati al teatro dall'autore di Doppio



Peter Handke

invece, si può scegliere fra Carmen dell'Ira alla Piramide (una rilettura del celebre mito) e Okegos, uno stravagante spettacolo con Ruggero Cara (attore assai versatile e divertente, all'occasione) in scena al Teatro Due di Via Due Macelli.

In mostra anche due incunaboli del 1470

Una preziosa collezione di rari e antichi libri, che hanno per oggetto la città di Roma, andrà all'asta il 15 aprile. Ma per chi non può accedere al possesso suggeriamo di visitare a mostra di tempo (la durata media del soggiorno è scesa a 2,66 giorni), «l'importante è esserci: qualcosa di buono capiterà sempre».

La strage di Trapani

di Calabria. Dovrebbero finalmente essere resi di dominio pubblico questa mattina: si cerca infatti un'altra persona chiamata in causa da numerose testimonianze. Sono questi gli ultimi sviluppi certi. Calabria era stato condotto alla squadra mobile di Trapani all'alba di domenica insieme ad altre due persone che sono state rilasciate. Come si è giunti a lui? Gli investigatori si tengono sulle generali. Ma qualcosa affiora.

La Fiat Uno, utilizzata dal commando per fuggire, apparentemente tanto avara di indizi, aveva però fornito due particolari significativi: la bassa statura del guidatore (rilevata dalla posizione del sedile) è la pista che avrebbe condotto a Calabria. Infatti, un vetro dell'auto, sfondato il 30 gennaio in occasione del furto, era stato sostituito da qualche giorno. Da tener presente che i vetri recano stampigliato l'anno di emissione. Indagini a tappeto fra i rivenditori nel Trapanese, testimonianze, ed ecco venir fuori il nome di Calabria che di persona sarebbe andato ad acquistare il pezzo di ricambio. Una macchina rubata, trovata a pochissima distanza dal luogo della strage. E a rubarla è stato un mafioso. Impressionanti analogie fra le tracce della villa-osservatorio, dove qualcuno premette il pulsante del telecomando, e quelle raccolte nella macchina del complice

pronto a fuggire. Ora gli anelli della catena ci sarebbero tutti. Sospetti invece sui mandanti, contro i quali ancora non sono state raccolte prove significative. Tutte da verificare le caratteristiche dei congegni elettronici trovati in casa Calò a Roma.

I risultati conseguiti non sono da sottovalutare, dice Tonino De Luca, Criminalpol siciliano, rientrato ieri mattina a Palermo in sede, dopo aver partecipato ai sopralluoghi a Trapani ed essersi recato a Roma ad indagare nella villa del finanziere Calò. «Si è dimostrato infatti che i luoghi comuni che fiorirono durante il processo Chinciolero erano infondati. Si diceva: questo è terrorismo, la mafia non ha gli strumenti ed il «know-how» necessari per organizzare stragi. Invece non le manca nulla: le attrezzature sono sofisticate, a prova d'errore, congegni micidiali, e infine consulenze professionali di tutto rispetto».

Dr. De Luca, lei è stato in casa Calò. Cosa può dirci? «Che è presto per stabilire se il famoso terminale mancante è stato effettivamente adoperato a Trapani. Ciò non ridimensiona il successo conseguito dalla polizia romana. E per due motivi: Calò è personaggio di primo piano nell'organizzazione mafiosa; né si può escludere che congegni con caratteristiche simili siano stati impiegati per la strage di martedì scorso». Que-

sta volta l'auto si è rivelata di capitale importanza... «Sì. Soprattutto quando abbiamo avuto la certezza che era nella disponibilità di Calabria». Che vuol dire «nella disponibilità»? «Semplice. Non siamo ancora sicuri che sia lui l'uomo che la guidò prima e dopo la strage; sappiamo con certezza che fu sottoposto al suo trattamento».

Soltanto un'auto per una strage di tali proporzioni? «Viene difficile crederlo. Al centro dell'agguato si accede da una strada ad imbuto. Altre macchine dovevano dunque far da staffetta, alcuni radio-ricetrasmittenti avranno segnalato l'arrivo dell'auto del giudice Palermo e dell'auto della sua scorta. Per il momento però sono solo supposizioni. Chi è Calabria? «Un personaggio che per parentele, collegamenti diretti o «grappoli», conduce agli stessi nomi, alla stessa mafia, sulla quale aveva già indagato il giudice Ciccio Montalto e stava ora indagando Palermo».

In serata si sarebbe saputo che al momento della perquisizione, all'alba di domenica, Calabria, per seguire gli agenti, avrebbe indossato blue-jeans e giubbotto, molto simili a quelli descritti da tanti testimoni. Infine pare che nella sua abitazione sono stati trovati parecchi proiettili di armi non dichiarate.

Saverio Lodato

L'antifascismo 40 anni dopo

ta antifascista costante nella politica del Pci, a giudizio di qualcuno, avrebbe dato un certo «atteggiamento di compromesso», all'ammorbidente delle tensioni e dei contrasti politici e sociali. È vero? «No, credo proprio di no. In questi quarant'anni le tensioni, le conflittualità, i momenti di scontro sono stati reali, talvolta drammatici. E anche sul tema stesso della democrazia: penso alla battaglia contro la legge truffa o al governo Tambroni, ai tentativi striscianti di golpe, alle violenze dell'epo- ca scabbiana. Tutti i progressi e le trasformazioni sono costati tensioni e lotta ma è proprio nell'atto «fondante» della Resistenza che va trovata la profonda identificazione dell'Italia con la democrazia. Sono state le masse popolari e i comunisti a tenere sempre ferma la bandiera della Costituzione».

Parlavamo all'inizio di memoria storica, di nuove generazioni così lontane temporalmente da quegli anni, di analisi falsanti. Come pensi che un giovane possa oggi confrontarsi con questa nostra storia? «Quarant'anni sono un periodo lungo. Ma sono convinto che nella coscienza di tutti - grazie all'iniziativa, alla battaglia politica e culturale condotta in questi anni dai comunisti in prima persona e anche da altre forze democratiche - questo riferimento alla Resistenza sia ben vivo. Certo proprio in questi ultimi anni assistiamo al tentativo di una edulcorazione dell'immagine del fascismo, al modo dolcificato e un po' pietistico con cui la tv e certi media presentano la figura di Mussolini. Adirittura a certe «rivisitazioni» del ventennio in chiave modernista, come è avvenuto nella mostra ro-

mana sull'economia degli anni trenta. E a questo hanno dato una mano anche certi intellettuali amici del pentapartito. Ma quale modernismo, poi? Il fascismo non è stato solo colpevole della guerra e della catastrofe finale, ma anche dello sgan- ciamento dell'Italia dai processi di sviluppo, dai paesi più avanzati».

«Anche perché i giovani si confrontano con la storia, in questo quarantesimo anniversario noi comunisti parleremo alle migliaia di iniziative unitarie in programma, ma diremo anche un nostro contributo particolare di riflessione con alcune manifestazioni. A cominciare da quella indetta per il 13 a Milano, un grande incontro di partigiani, di giovani provenienti da tutta Italia e nel corso del quale parlerà il compagno Alessandro Natta. Per continuare con decine di assemblee, piccole e grandi, convocate un po' dappertutto per mettere a confronto le scelte ideali della generazione protagonista della Resistenza (i ventenni del 1945) con quella dei ragazzi impegnati oggi nella lotta per la pace, contro la mafia, per la libertà (a Roma si terrà nell'aula magna dell'Università). Ma vorrei aggiungere un'altra cosa. Noi chiediamo anche che la Rai abbia su questi temi un'iniziativa precisa: chiediamo che per il 25 aprile faccia vedere alcuni dei grandi film attorno ai quali si sono formate intere generazioni di antifascisti. Pensiamo a titoli come «Allarmi senza fascisti» di Del Fra, Micciché e Fortini, «Notte e nebbie» di Alain Resnais o «Fascismo quotidiano» di Rohm».

Chissa se a viale Mazzini ascolteranno. Intanto qualcuno ha deciso di farci vedere «Io e tu», uno sceneggiato su Claretta Petacci...

Roberto Rosconi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
Editrice S.p.A. «L'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, semestre 140.000 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 170.000 - Versamento sul C/C 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali: SPB Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031; Napoli, via Medina, 20 - Tel. (081) 57531; Bari, viale Garibaldi, 19 - Stabilimento: Via dei Pesci, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Integralismo o dialogo?

re con la disponibilità a riconoscere anche i possibili valori positivi, la Chiesa italiana si propone di ridefinire in questo spirito il rapporto tra fede e storia. E, riscoprendo una sua autonomia ed una sua peculiarità rispetto alle diverse forze politiche, la Chiesa si è sforzata in questi anni di rispondere in proprio e in base alle sue specifiche competenze ai problemi della promozione umana emergenti da una società profondamente cambiata. La stagione che prese l'avvio con quel convegno, ha significato per l'azione cattolica che conta oggi 600 mila iscritti una «scelta religiosa» che non vuol dire rifiuto della politica ma disimpegno partitico. L'azione cattolica come anche la Fuci si sono caratterizzate per una grande opzione a favore dell'uomo e dei suoi bisogni più urgenti quali la pace, la giustizia, la lotta contro le nuove povertà. In questo stesso spirito si sono sviluppati, negli ultimi anni, i movimenti del volontariato cristiano come nuovi soggetti di partecipazione sociale facendosi carico di grossi problemi sociali, di fronte ai quali le istituzioni pubbliche sono state spesso carenti, come quelli riguardanti gli handicappati, gli anziani, i tossicodipendenti, gli stranieri. Inoltre, i singoli episcopati si sono fatti più attivi, più presenti con le loro prese di posizione di fronte a fenomeni dirompenti come la mafia, la camorra, il traffico della droga e delle armi, o disgreganti come la disoccupazione. E cominciato così un processo di ripensamento circa il modo di essere nella società da parte di

Integralismo o dialogo?

ordini religiosi, maschili e femminili, che tradizionalmente gestiscono scuole, centri di assistenza, ospedali. Ma il dibattito che si è aperto all'interno del mondo cattolico ha rivelato che non tutti sono d'accordo circa il modo di essere presenti nella società.

C'è chi sostiene (Comunione e liberazione ma anche al-

cuni vescovi ed altri movimenti come Opus Dei, Focolarini, ecc) che la Chiesa debba riaffermare il suo carattere di «società perfetta» come la sola capace di offrire risposte sicure e valide ai problemi dell'uomo del nostro tempo. Si è parlato di «linea dura» o «fondamentalista» nel senso che solo il messaggio cristiano possiede le «chiavi» per risolvere tutti i problemi. In questa ottica la riconciliazione significherebbe piuttosto conversione dell'altro. Se questa linea dovesse prevalere (ma pare di no) tutta l'impostazione del precedente convegno, fondata sulla mediazione culturale e sulla comprensione anche nelle ragioni degli altri, verrebbe rovesciata.

È stata la stessa sottocommissione del comitato preparatorio del convegno a puntualizzare le due linee. «Se per i primi (ossia i «duri») la riconciliazione cristiana è da intendere essenzialmente come riproposizione del messaggio di salvezza, con riferimento esplicito al suo carattere di verità, per i secondi un atteggiamento culturale riconciliativo deve anche cercare di capire i motivi per cui il messaggio cristiano non è più accettato dagli uomini».

Questo secondo convegno, perciò, ha il compito non facile di indicare quale delle due linee è la più credibile e praticabile perché la Chiesa possa essere davvero forza di riconciliazione in una società pluralista e laica quale è la nostra, travagliata da forti contrasti sociali e politici, e dallo sconvolgimento dei valori

Alciste Santini

Giovanni Paolo II ricorda la Resistenza e l'olocausto
CITTÀ DEL VATICANO - Un richiamo alla pace, un omaggio a tutti i «martiri ed eroi della Resistenza» che 40 anni fa conclusero la lotta contro una «folle ideologia imperialista» in difesa della libertà dei popoli e «in nome di un giusto ordine internazionale», la riaffermazione del ruolo delle Nazioni Unite ed un ricordo dell'olocausto degli ebrei: questi i passi salienti del messaggio pasquale del papa, letto ieri in piazza San Pietro. Il pontefice, che aveva concluso poco prima delle 12 la messa in piazza, durata due ore, ha rivolto al mondo gli auguri in quarantasette lingue diverse. «La memoria corre spontanea a 40 anni fa - ha detto il papa nel suo messaggio - quando in Europa, in Asia e in altri continenti si concludeva la seconda guerra mondiale scatenata da una folle ideologia imperialista. Per oltre cinque anni l'umanità aveva vissuto una orrenda esperienza: decine di milioni di uomini massacrati sui fronti militari, città rase al suolo, ecotomie di aerei e di navi, popolazioni desolate dalla fame e dalle privazioni; altre decine di milioni di esseri umani decimati e stremati nei campi di concentramento, il popolo ebraico inviato allo sterminio, e infine, la terrificante rivelazione delle prime esplosioni nucleari». «Anche oggi - ha poi detto il papa - l'umanità si interroga sul significato di quelle vittime. Soprattutto non può dimenticare gli uomini e le donne che, in ogni paese offrono la vita in «sacrificio» per la causa giusta, la causa della dignità dell'uomo. Essi affrontarono la morte da vittime inerme, offerte in olocausto difendendo in armi la propria esistenza. Resistettero - ha precisato il pontefice - non per opporre violenza a violenza, odio contro odio, ma per affermare un diritto e una libertà per se e per gli altri, anche per i figli di chi allora era oppressore. Per questo furono martiri ed eroi. Questa fu la loro resistenza».

Giovanni Paolo II ricorda la Resistenza e l'olocausto

re con la disponibilità a riconoscere anche i possibili valori positivi, la Chiesa italiana si propone di ridefinire in questo spirito il rapporto tra fede e storia. E, riscoprendo una sua autonomia ed una sua peculiarità rispetto alle diverse forze politiche, la Chiesa si è sforzata in questi anni di rispondere in proprio e in base alle sue specifiche competenze ai problemi della promozione umana emergenti da una società profondamente cambiata. La stagione che prese l'avvio con quel convegno, ha significato per l'azione cattolica che conta oggi 600 mila iscritti una «scelta religiosa» che non vuol dire rifiuto della politica ma disimpegno partitico. L'azione cattolica come anche la Fuci si sono caratterizzate per una grande opzione a favore dell'uomo e dei suoi bisogni più urgenti quali la pace, la giustizia, la lotta contro le nuove povertà. In questo stesso spirito si sono sviluppati, negli ultimi anni, i movimenti del volontariato cristiano come nuovi soggetti di partecipazione sociale facendosi carico di grossi problemi sociali, di fronte ai quali le istituzioni pubbliche sono state spesso carenti, come quelli riguardanti gli handicappati, gli anziani, i tossicodipendenti, gli stranieri. Inoltre, i singoli episcopati si sono fatti più attivi, più presenti con le loro prese di posizione di fronte a fenomeni dirompenti come la mafia, la camorra, il traffico della droga e delle armi, o disgreganti come la disoccupazione. E cominciato così un processo di ripensamento circa il modo di essere nella società da parte di

DESTINAZIONE NEW YORK

"PROVA LE NUOVE FORD SIERRA E VINCI NEW YORK CON TWA."

Per apprezzare le nuove Sierra devi guidarle. Per scoprire il piacere di un nuovo confort, della totale silenziosità, del suono e equipaggiamento, delle esaltanti prestazioni, di una nuova linea elegante e aerodinamica. Tutte cose che non si possono raccontare.

Una nuova gamma davvero straordinaria. I nuovi motori 1600 e 1800, i 190 km/h della 2000 iniezione, la potenza totale della versione 4x4 a trazione integrale, la bellezza esclusiva della Station Wagon, l'economia e le prestazioni della versione diesel.

Ma non basta. Oggi provando Ford Sierra puoi vincere uno dei 100 viaggi a New York con TWA.

Un'occasione da non perdere, una doppia emozione da provare. Fino al 13 maggio.

LE NUOVE SIERRA IN ANTEPRIMA DAI CONCESSIONARI FORD.